IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **31** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **8** *febbraio 1989*

LA SVOLTA

Sulla Polonia ora soffiano i venti nuovi

Commento di
Michel Tatu

Non dobbiamo attenderci rapidi risultati dai colloqui che si sono appena avviati in Polonia fra il governo e il sindacato Solidarnosc. Dopo il discorso inaugurale di lunedì, del resto, le due delegazioni si sono organizzate in gruppi di lavoro, i due più importanti dei quali (sulle riforme politiche e sul pluralismo sindacale) non hanno ancora iniziato a funzionare. Per il potere la tentazione di guadagnar tempo non è ancora scomaprsa.
Detto questo, due elementi giocano in favore di un risultato non troppo lontano. Il primo è l'elezione legislativa fissata per il mese di maggio: il generale Jaruzelski auspica a quanto pare che un accordo sia raggiunto prima di quella data, e magari anche prima che prenda il via la campagna elettorale, che potrebbe in questo caso svolgersi con la partecipazione di Solidarnosc. Il secondo è lo straordinario capovolgimento della situazione che si è prodotto nel corso delle ultime settimane per quanto riguarda il disciolto sindacato e il pluralismo in generale.
Bisogna ricordare che meno di due mesi fa il primo ministro Rakowski stimava «inimmaginabile» la legalizzazione di Solidarnosc e che il portavoce del governo, Jerzy Urban, dichiarava anche il mese scorso che avrebbe preferito «impiccarsi piuttosto che essere considerato amico di Lech Walesa». Proprio quest'ultimo spiega oggi nella «Pravda» di Mosca che il pluralismo sindacale è una necessità, mentre Rakowski ha messo le sue dimissioni sul piatto della bilancia, con il generale Jaruzelski e il ministro degli Interni generale Kiszczak, per fare ammettere l'inevitabile ai parigrado in comitato centrale.
Le ragioni di questo capovolgimento sono molteplici. Una causa immediata è stata l'eccellente prestazione di Lech Walesa nel corso di un dibattito televisivo con il capo dei sindacati ufficiali, Miodowicz, all'inizio di dicembre, e subito dopo l'impressione che ha suscitato con il suo viaggio a Parigi. Le autorità hanno scoperto in questa occasione sia l'eccellente impatto del leader di Solidarnosc sull'opinione pubblica nazionale e internazionale, sia le sue doti di moderazione.
I rinvii governativi davanti alla prima prospettiva di tavola rotonda in autunno, poi la decisione di chiudere i cantieri navali di Gdansk, erano stati sentiti come provocazioni, suscettibili di innescare gravi complicazioni sociali alla fine dell'inverno. Ma considerazioni generali hanno ancor più pesato sulla decisione del potere. La Polonia ha un'economia in rovina, è il paese dell'Est maggiormente indebitato, e anche quello le cui esportazioni sono più duramente schiacciate sotto il peso degli interessi da pagare. Il sistema politico è ormai senza fiato, il Paese non tiene più se non per la pazienza dei suoi abitanti e per l'inquadramento dato dalla Chiesa.
Infine, il vento dell'Est soffia con forza verso la distensione e il pluralismo, con le riforme in atto a Mosca e il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Senza dubbio i regimi vicini della Germania Est e della Cecoslovacchia non si rallegrano di questa evoluzione, ma non possono frenarla né altrove né a casa propria, né possono impedire che l'Ungheria vada ancora più lontano sulla via delle riforme, con la benedizione del Cremlino.
Certo, il pluralismo non può essere che parziale a questo stadio, come lo è a Mosca e a Budapest. Tipicamente ibrida appare in particolare la soluzione di cui si parla a proposito delle elezioni legislative: essa consisterebbe nel suddividere in anticipo i seggi in una proporzione del 60% per i candidati del potere, del 40% per quelli dell'opposizione...
A che serve organizzare elezioni libere, se il risultato è predeterminato? Eppure bisogna vedere in questo iter una sorte di tappa intermedia su un difficile cammino. Anche se l'ideale è ancora lontano, non è da sottovalutare il fatto che queste elezioni siano più libere di quelle passate, e che la via dell'avvenire resti aperta.

Servizio a pagina **6**

SCRICCHIOLA LA MAGGIORANZA

Per Montalto si va al voto di fiducia

FERROVIE

E' ancora peculato

ROMA — L'ex consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato dovrà difendersi da un altro capo di accusa: quello di peculato per distrazione. Venti ordini di comparizione sono stati, infatti, firmati dal sostituto procuratore Vittorio Paraggio nell'ambito dell'inchiesta aperta sugli aumenti che il consiglio di amministrazione si era autodeterminato nonché su una serie di «voci» che riguardavano le indennità giornaliere, i rimborsi per le spese di viaggio e quelle di rappresentanza.

Servizio a pagina **5**

ROMA — La maggioranza di governo ha sentito in aula a Montecitorio i primi scricchiolii: dopo che per ben tre volte era stato fatto mancare il numero legale, il governo ha dovuto ricorrere al voto di fiducia (con proteste dell'opposizione) per poter dipanare la questione della riconversione della centrale nucleare di Montalto di Castro. Nonostante l'abolizione dello scrutinio segreto, dunque, l'esecutivo è stato costretto a chiedere la fiducia per poter far approvare in tempo dal Parlamento il decreto legge sulla riconversione della centrale nucleare di Montalto di Castro.
Il provvedimento, che è alla sua terza ripresentazione, rischia infatti di decadere se non sarà approvato in via definitiva (quindi anche dal Senato) entro la mezzanotte di venerdì 10 febbraio. La richiesta della fiducia (che sarà votata questa sera) è stata fatta dal ministro dell'Industria Battaglia (Pri) dopo che alla Camera sia in mattinata che nel pomeriggio era mancato complessivamente per ben tre volte il numero legale.
Il «quorum» previsto dal regolamento non è stato raggiunto a causa delle molte assenze nei banchi della maggioranza e della «dura opposizione» di alcuni gruppi (verdi, radicali, demoproletari, e indipendenti di sinistra). Diversi deputati delle opposizioni hanno infatti preferito non votare proprio per impedire che fosse raggiunto il numero legale.
Il decreto legge, approvato dal governo dopo l'esito positivo del referendum contro il nucleare, prevede la riconversione della centrale policombustibile con potenza di 2.500 megawatt. A questa soluzione si oppongono gli ambientalisti che propongono la trasformazione in una centrale termoelettrica meno pericolosa per gli equilibri ecologici. Per i comunisti, invece, la trasformazione dovrebbe avvenire in due fasi, riducendo la potenza della centrale.
Per circa 5.000 dipendenti della centrale di Montalto, intanto, è in forse il posto di lavoro se dovesse decadere il decreto legge anche perché nei prossimi giorni scadrà per loro il regime di cassa integrazione.
Il ministro dell'Industria Battaglia, nel motivare la richiesta del voto di fiducia, ha affermato che il governo è molto preoccupato sia per le assenze registrate alla Camera nelle file della maggioranza, sia per le conseguenze della mancata approvazione del decreto. Il prefetto di Viterbo, ha detto il ministro, ha segnalato gravi problemi di ordine pubblico creati dalla situazione occupazionale relativa alla centrale i cui lavori ora sono bloccati. Per questi motivi e anche per altri di carattere socioeconomici — ha affermato Battaglia — il governo si è visto costretto a chiedere la fiducia.

[l. s.]

RICOVERATO PER TRE ORE

Milano, Borg tenta il suicidio con i barbiturici?

Bjorn Borg e Loredana Bertè in un'immagine dello scorso anno.

MILANO — Bjorn Borg ha tentato di uccidersi in casa di Loredana Bertè, la cantante alla quale è legato da diverso tempo e che dovrebbe sposare fra qualche settimana (erano a Milano da venerdì). Il famoso tennista ieri mattina ha ingerito una decina di pastiglie di Roipnol, un barbiturico. E' stato ricoverato d'urgenza al Policlinico attorno alle 9. A dare l'allarme è stata Loredana Bertè che ha chiamato un'ambulanza e accompagnato Borg in ospedale. Sottoposto a una lavanda gastrica, Borg è stato dimesso dopo circa tre ore. Le sue condizioni non destano alcuna preoccupazione.
Avrebbe tentato di uccidersi dopo una violenta lite con la sua compagna. Ma a questo proposito le notizie sono piuttosto contrastanti. Secondo amici della coppia (che nel pomeriggio si è barricata in casa, in via Ariosto 10, nel centro di Milano, per sfuggire all'assalto di fotografi e giornalisti), il tennista si sarebbe sentito male dopo aver mangiato del cibo avariato.
In realtà sembra che le cose stiano diversamente e che anche al Policlinico, nonostante il riserbo dei medici, sembra confermato che Borg abbia preso barbiturici. Ricostruiamo i fatti. L'allarme, come si diceva, è stato lanciato dalla stessa Loredana Bertè che alle 9 ha chiamato la Croce Rossa. La notizia è trapelata dopo circa due ore e l'ospedale Policlinico è stato assediato letteralmente da fotografi e giornalisti. Alle 12.05 Borg ha lasciato l'ospedale dopo che i medici lo avevano sottoposto a una radiografia toracica e a una lavanda gastrica.
All'uscita dell'ospedale lui era in jeans e maglioncino nero avvolto da una coperta azzurra, mentre Loredana Bertè era in pigiama così come si trovava dopo aver lasciato precipitosamente la casa questa mattina per accompagnare il suo compagno in ospedale. I due erano entrambi in barella per evitare la folla dei giornalisti e i medici li hanno fatti passare da una porta secondaria del pronto soccorso, dove li attendeva un taxi. Sono caduti tutti nel depistamento tranne un fotografo di un'agenzia milanese che ha rincorso il taxi.
Il tassista a un certo punto si è fermato perché ha sentito un colpo alla macchina e pensando che il fotografo l'avesse presa a calci (mentre in realtà l'aveva semplicemente urtata con un obiettivo) lo ha aggredito prendendolo a schiaffi. E' seguita una concitata discussione dopo di che il taxi è ripartito. Borg e la Bertè sono giunti in via Ariosto alle 12.15 e hanno trovato ad attenderli altri giornalisti. Il tennista ha sorriso, si è limitato a dire poche parole: «sto bene, non è successo niente, è passato tutto».
I due poi si sono infilati nell'appartamento al pian terreno di proprietà della moglie di Mike Bongiorno, Daniela Zuccoli, che la Bertè prese in affitto qualche tempo fa. Inutili tutti i tentativi per mettersi in contatto con la coppia; ha staccato il telefono e non risponde al citofono. Un'amica di Loredana Bertè, Mara Savastano, che fa parte del gruppo musicale Banda Bertè, ha detto ai giornalisti che la cantante e che Borg si sarebbe sentito male dopo aver mangiato del cibo avariato.
Ma, come dicevamo prima, questa sembra un'ipotesi che gli stessi medici hanno scartato. Altri amici escludono l'ipotesi di un tentativo di suicidio. Un amico del tennista, Alessandro Raci, ha detto ai giornalisti che l'ex campione di tennis ha ingerito soltanto un paio di pastiglie di Roipnol perché non riusciva a dormire.

Servizi a pagina **3**

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

Oggi riunione di verifica sulle aree di confine

ROMA — Si terrà stamane presso la presidenza del Consiglio una riunione ministeriale sul disegno di legge per le aree di confine. La riunione, che si propone la ricerca delle soluzioni alle molte riserve avanzate dalle amministrazioni centrali, si pone come logica conseguenza della volontà del governo, riaffermata dall'on. De Michelis nella sua visita a Trieste, di giungere a una rapida approvazione di un provvedimento che garantisca al Friuli-Venezia Giulia di porsi quale regione d'avanguardia nell'interesse dello sviluppo commerciale con i Paesi dell'Est europeo.
Passata al Senato, dopo l'approvazione della Camera, la legge viene ora sottoposta dal governo a una verifica tecnico-formale alla luce delle varie eccezioni sollevate in particolare dalle Finanze, dal Tesoro, dagli Esteri e dalla Ricerca scientifica.
L'impostazione, riproposta dal sottosegretario al Tesoro, Sacconi, e fatta propria dal presidente della commissione senatoriale, Andreatta, è quella di superare — al di là dei perfezionamenti tecnico-formali — le difficoltà che a un'incentivazione diffusa verrebbero opposte dalla Cee. E ciò puntando al Friuli-Venezia Giulia quale piattaforma d'interesse nazionale nell'interscambio con l'Est.
Così la legge fruirebbe di un'integrazione finanziaria maggiore, congruente con i 300 miliardi già stanziati dalla Finanziaria per lo sviluppo della cooperazione internazionale.

CORTE COSTITUZIONALE

Ritardi della giustizia

Le responsabilità della classe politica

ROMA — Riforma tributaria, regolamentazione dell'emittenza privata, determinazione di una giusta indennità di esproprio: sono gli appuntamenti mancati della classe politica. Lo ha sottolineato il presidente della Corte costituzionale Francesco Saja illustrando l'attività della Consulta nello scorso anno.
Comunque — ha riconosciuto Saja — le tirate d'orecchie che la Corte ha elargito ai politici in genere hanno sortito effetto e consentito una migliore collaborazione tra i vari organi dello Stato.
Per quanto riguarda più specificatamente il bilancio dell'attività della Corte, Saja ha specificato che nello scorso anno è stato portato a termine il programma di smaltimento dell'arretrato che affliggeva la Consulta a partire dal processo Lockheed. Così oggi la decisione su un ricorso matura in soli 6 mesi e i processi su cui la Corte deve pronunciarsi sono 300.

Servizio a pagina **2**

Festoso addio al Carnevale

TRIESTE — Dopo la parata di Muggia, nell'ultimo giorno di Carnevale le maschere si sono riversate nelle vie e nelle piazze del centro. Travestimenti classici e originali, cortei, «sketch» hanno animato la città dal primo pomeriggio fino a sera, quando la nebbia ha dato un'atmosfera più misteriosa alla festa. Grande animazione pure a Servola, dove si è svolto un corteo di carri allegorici dove è stato premiato il vecchio West del gruppo «Belli si nasce». Nella foto due «ostriche» a passeggio in corso Italia.

Servizi in **Cronaca**

DECISIONE ECONOMICA E POLITICA

Bush congela le spese militari

Tolto il «supplemento» reaganiano - I deputati Usa bocciano i propri aumenti

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Due segnali, uno dalla Casa Bianca e uno dal Congresso, indicano la comune volontà, dell'esecutivo e del legislativo, di risanare le finanze federali.
Dalla Casa Bianca giungono indiscrezioni sul messaggio sullo stato dell'Unione, il primo che il Presidente George Bush pronuncerà davanti alle Camere riunite. Bush annuncerà il congelamento delle spese militari: il bilancio del Pentagono crescerà solo di una percentuale corrispondente a quella dell'inflazione. E' un'inversione di tendenza rispetto agli otto anni dell'amministrazione Reagan. Ancora nel suo ultimo bilancio, quello del 1990, presentato al Congresso prima di passare la mano a Bush, l'ex presidente chiedeva un aumento del due per cento al di là del tasso di inflazione.
Dal Campidoglio giunge il secondo segnale. Ieri mattina i deputati americani hanno bocciato l'aumento delle loro stesse retribuzioni. «Dobbiamo dare il buon esempio in un momento in cui chiediamo al Paese di fare dell'austerità», hanno detto: il voto è stato quasi corale, abbondantemente oltre i due terzi previsti dalla legge. Per necessità (non far cattiva figura davanti ai propri elettori) più che per convinzione, i deputati hanno deciso che per ora sono sufficienti quasi ottantamila dollari annuali (circa cento milioni di lire).
Dei due segnali il più importante è ovviamente il primo. Le sue implicazioni sono per metà economiche e per metà politiche. Sul piano economico, il congelamento del budget del Pentagono è motivato con l'esigenza di aumentare gli stanziamenti per l'istruzione e l'assistenza. Il Pentagono otterrà circa trecento miliardi di dollari, che sono 411 mila miliardi di lire, più il quattro per cento circa, corrispondenti al tasso di inflazione. Non otterrà invece il supplementare due per cento chiesto da Reagan. Il risparmio sarà di circa sei miliardi di dollari. Non è molto, ma non è nemmeno poco.
Sul piano politico il «freezing» militare rientra nell'atmosfera di distensione tra le due superpotenze. E' la risposta di Bush alle riduzioni nelle forze convenzionali in Europa, annunciate da Gorbacev nel suo discorso all'Onu, in dicembre. E' una risposta gradita al leader sovietico in quanto si accompagna alla rinuncia di fatto della visione reaganiana dello scudo spaziale.

AFGHANISTAN

Il ritiro e le battaglie

Passate le consegne a Najibullah

MAZUR-I-SHARIF — I soldati sovietici sono presenti ancora in cinque province dell'Afghanistan, ma hanno già ricevuto l'ordine di passare le consegne all'esercito di Najibullah. Intanto su alcune città la guerriglia ha scatenato nuovi attacchi e si segnalano le prime defezioni da parte dell'esercito regolare. Da parte sovietica si rinnovano le assicurazioni di assistenza al Paese asiatico, mentre però il ritiro dell'Armata Rossa procede spedito e sarà completato prima del 15 febbraio, data prevista dagli accordi di Ginevra.
Per quanto riguarda la guerriglia, sono stati resi pubblici i termini dell'accordo, firmato a Teheran, tra le fazioni che hanno sede in Iran e quelle che hanno sede in Pakistan, le quali si sono divise i seggi nella «Shura», il consiglio nazionale che dovrebbe portare al governo provvisorio. L'accordo rappresenta un ulteriore scacco per i russi i quali ritenevano che, dopo il loro disimpegno, i mujaheddin si sarebbero combattuti tra loro. Infine, uno dei leader guerriglieri ha respinto l'offerta dell'ex re Zahir Shah di cooperare alla costruzione di un futuro pacifico per il Paese.

Servizio a pagina **6**

La Nato «nordista» mette il catenaccio all'Italia

ROMA — I militari italiani sono stati bloccati dal catenaccio. Erano partiti bene, però. L'obiettivo dichiarato era legittimo: sistemare come presidente del Comitato militare della Nato un nostro generale. Meglio, un ammiraglio: Mario Porta, capo di stato maggiore della Difesa. Da 26 anni nessun rappresentante di un Paese che si affaccia sul Mediterraneo è stato nominato nel delicato incarico. E' l'ora, si sono detti in via XX Settembre. E sono partiti con il gioco di squadra. Americani e canadesi avevano assicurato il loro appoggio. Anche i tedeschi si erano dichiarati disponibili a sostenere Porta che era in lotta con il candidato inglese, il generale John Fieldhouse.
A dicembre il successo sembra a portata di mano. Ma l'incontro decisivo salta perché Fieldhouse viene colpito da infarto: nessuna dietrologia, solo un colpo a vuoto del cuore del vecchio leone. Nascono i problemi. Il generale inglese si ritira, ma avanza la candidatura del norvegese Vigleik Eide che trova appoggio tra i paesi del Centro Nord della Nato. Compresi i tedeschi che devono ricambiare ai norvegesi una precedente cortesia. E gli americani? Purtroppo a Washington sta cambiando l'amministrazione e i militari — in una situazione di transizione — non se la sentono di impegnarsi in una scelta «politica». Così al momento decisivo, la Norvegia riesce a imporre un proprio generale alla guida del Comitato, mentre l'Italia — quinta potenza industriale al mondo, membro attivo e solidale dell'Alleanza — è costretta a rinunciare.
Ne nascono polemiche. I repubblicani addebitano il mancato consenso su Porta alla scarsa affidabilità che la politica estera italiana (di Andreotti) godrebbe a Bruxelles. Intervengono anche i generali, come Franco Angioni: qualcuno pensa che i nostri interessi nazionali prevalgano su quelli Nato. O gli ex generali, come Umberto Cappuzzo, che invece attribuisce alla Nato una mancanza di immaginazione: devono capire che l'asse di gravitazione strategica si è trasferito al Sud dell'Europa. Si è risentito anche Zanone. Il ministro della Difesa ha «espresso disappunto nelle sedi competenti»: ai colleghi ministri della Difesa della Nato e al segretario generale dell'Alleanza. Riceve comprensione e assicurazioni per il futuro, ma nuove nomine militari nella Nato non sono prossime e comunque non comparabili all'importanza dell'incarico «soffiato» a Porta.
Cos'è accaduto, in realtà. «Anche nella Nato esistono i clan», affermano alla Difesa, seccati ma non disperati. «Ci considerano importanti, come tutti i Paesi del Mediterraneo. In particolare gli americani, che ora temono più Gheddafi che Gorbacev. Noi italiani, poi, siamo visti bene: il nostro impegno è stato costante e importante, anche in considerazione del fatto che siamo il Paese più integrato nella Nato di quelli della regione meridionale. Ma, quando si tratta di fare scelte politiche, ci lasciano fuori della porta... C'è un blocco, un vero catenaccio formato dai paesi del Centro e Nord Europa: un monolito che non cede niente agli alleati del Sud».
Ma c'è sempre una consolazione. Il fronte interno. A differenza di quanto accadeva nei decenni passati, ora le decisioni sulle nomine degli alti vertici militari non rappresentano più un'occasione per scontri accesi tra fazioni di militari e politici. Il cambio al vertice dell'Arma dei carabinieri e della Finanza è avvenuto nei giorni scorsi senza traumi. Anzi, per il mantenimento di Roberto Jucci alla guida dell'Arma si sono manifestate inattese solidarietà politiche che hanno attraversato tutti i partiti. Ma non c'è stato niente da fare: ha prevalso il «manuale Zanone» esposto un anno fa. Per gli alti vertici non si deve comunque superare il limite dei 63 anni di età (unica eccezione il capo di stato maggiore della Difesa, a 65 anni); gli uomini comandati a questi incarichi devono poter contare su almeno due anni per svolgere il loro lavoro.

[Ugo Bonasi]

IL CONVEGNO SUL RIFORMISMO DI SARAGAT

E il Psi inizia a pensare all'unificazione col Pci

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

Martelli: la scissione di Livorno va superata sperabilmente entro il 1992 - Attacchi al Psdi arroccato su posizioni ormai «antistoriche»

ROMA — Longo e Romita sono pronti a passare nel Psi. Craxi e Martelli aprono loro le porte, danno per acquisito il superamento della scissione del '47 e adesso appaiono interessati ad aprire il confronto con il Pci. Il segretario del Psi, Craxi, intervenuto a conclusione del convegno di studi sul pensiero di Saragat ha detto: «Siamo in ritardo sul processo dell'unità socialista in Italia, sulla chiarificazione di fondo che deve essere fatta all'interno della sinistra italiana, anche perché sono alle nostre spalle non solo le divisioni di palazzo Barberini ma anche gran parte, se non tutte, quelle della scissione del 21».
E di riferimenti alla scissione comunista, nel corso del convegno, ce ne sono stati molti, non sempre graditi ai socialdemocratici, che temono un eccessivo interesse del Psi verso il Pci. Ma per quel discorso — precisano i socialisti — i tempi dovranno essere più lunghi mentre, superate le divergenze che portarono alla scissione di palazzo Barberini è possibile creare, nonostante la ferma opposizione di Cariglia, l'unificazione delle forze socialiste.
Craxi ha definito meschine le accuse di aver sollecitato per calcoli personali la fusione del Psdi nel Psi e ha ricordato di aver posto al Psdi il quesito: o sviluppare rapporti più stretti con il Psi fino ad arrivare a una unità organica, oppure porsi su un terreno conflittuale con i socialisti.
Craxi ha seguito direttamente dal tavolo della presidenza il dibattito, assentandosi soltanto per incontrare Sakarov. Ma durante la giornata ha fatto il pieno di riconoscimenti, come quello di aver liberato il Psi dall'egemonia comunista e dunque di essere il vero erede del pensiero politico di Saragat e il possibile artefice della ricostruzione della casa comune della sinistra. Sul banco degli accusati è finito invece Cariglia accusato di isolarsi, mentre si è discusso molto del Psi la cui trasformazione ideologica può portare, almeno per i socialisti, a riprendere il confronto per superare le storiche divisioni.
Su questo punto però socialisti e socialdemocratici mantengono una diversità di posizioni. Martelli ha dato per scontato il superamento della scissione di palazzo Barberini, l'obiettivo ora è il superamento dell'altra scissione, quella di Livorno del 21. Ad ostacolare la riunificazione dei partiti socialisti — ha continuato il vicesegretario socialista — è Cariglia, ma il suo è «autoritarismo di periferia».
Martelli ha posto anche una scadenza per la riunificazione con il Pci; l'obiettivo, ha detto, è quello di arrivarci entro la fine del secolo «meglio se nel 1992, in occasione del centenario della fondazione del partito socialista» dal quale «tutti siamo nati». I primi a tornare al partito di origine dovrebbero essere i socialdemocratici. In quanto, ha precisato Martelli, «sono completamente tramontate tutte le ragioni storiche che giustificarono la scissione di palazzo Barberini».
E Ciocia, uno dei dissidenti del Psdi gli ha dato ragione. «Le radici della socialdemocrazia — ha detto — sono largamente presenti nel Psi». Puletti e Romita hanno disegnato anche le tappe di avvicinamento con un congresso del movimento per l'unificazione socialista, la formazione di un gruppo autonomo in Parlamento prima di trattare la riunificazione. Pur con alcune diversificazioni questo è l'orientamento del gruppo socialdemocratico.
Lo storico Tamburrano ha invitato, invece, i socialdemocratici a confluire nel Psi. Il Psdi ha detto è un «peso morto» nel socialismo italiano, «l'unico vero partito socialista — ha aggiunto — è il Psi». Il senatore Forte poi ha fatto alcune considerazioni (rivolte ai socialdemocratici, anche se non li ha espressamente citati) rilevando che anche il riformismo non è immune da degenerazioni e queste sono «l'occupazione del potere, l'opportunismo, il clientelismo, la spinta a voltare gabbana per un niente». Per questi atteggiamenti, ha aggiunto l'esponente socialista, «non c'è posto nella casa comune del riformismo».
Tanti riconoscimenti come quelli tributatagli ieri, Saragat non li ha ricevuti mai nella sua pur lunga carriera politica. Ma se avesse ragione perché non ha varato? «Perché non credeva nella struttura partito», ha risposto il socialdemocratico Averardi che, nella sua relazione ha cercato di spegnere le illusioni di alcuni esponenti socialisti verso un processo di riunificazione con il Pci. «La revisione culturale e ideologica del Pci — ha detto Averardi — ha toccato il Psi soltanto ai margini e in alcune strutture dei vertici» dunque non c'è da farsi illusioni per avviare un discorso comune.
Longo, l'ex segretario del Psdi, ha rivelato di aver ipotizzato già nel 1985 con Saragat l'unificazione ed era pronto a farla l'anno successivo ma sia Nicolazzi che Cariglia (di cui Longo fu uno dei grandi elettori) sono andati in direzione opposta.

CONGRESSO DC / I PROVINCIALI NEL FRIULI-V.GIULIA

Pordenone, è la quiete

Sostanziale accordo tra i gruppi dopo una laboriosa ricucitura

Servizio di
Giorgio Pison

Gli schieramenti

PORDENONE	1986		1989	
	VOTI	%	VOTI	%
CONFRONTO	42.770	73,1	44.696	70,7
ANDREOTTIANI	10.040	17,2	11.758	18,5
AZIONE POPOLARE	4.890	8,3	4.812	7,5
FORLANIANI	800	1,4	1.644	2,4
FANFANIANI	--.--	--.--	326	0,5

PORDENONE — E' piuttosto all'interno dell'«area De Mita» che non nel rapporto fra le liste concorrenti che è mutato qualche equilibrio — alla luce dell'ultima conta precongressuale — nella Dc pordenonese. E in effetti proprio a Pordenone il presidente Adriano Biasutti aveva individuato nelle scorse settimane una persistente difficoltà a far combaciare le due anime, quella ex forzanovista e quella ex morotea, dell'«area del confronto».
Qui l'«area» totalizza, con 44.696 voti rappresentativi, il 70,7 per cento, con una lievissima flessione (pari al 2,4 per cento) rispetto all'assemblea provinciale del 1986. E anche le posizioni delle altre componenti risultano grosso modo stabili.
Gli andreottiani, che qui hanno con l'assessore regionale Giovanni Di Benedetto la propria roccaforte, sono progrediti di appena l'1,2 per cento. I dorotei, per converso, hanno avuto una flessione limitata allo 0,8 per cento. Gli inediti fanfaniani hanno racimolato un insignificante 0,5 per cento. Unici i forlaniani hanno registrato una variazione sensibile, raddoppiando i propri, limitati, suffragi: dall'1,4 al 2,4 per cento.
In sostanza, dunque, gli schieramenti con cui la Dc di Pordenone affronta il congresso regionale di sabato a Gemona sono sostanzialmente quelli della volta scorsa. Fari puntati, allora, sugli equilibri interni della grande «area», specie dopo il passaggio di Adriano Bomben dall'ala «biasuttiana» a quella ex morotea.
L'operazione era da tempo nell'aria. Ma il «salto» è avvenuto alla vigilia delle ultime elezioni regionali, allorché lo scontro con l'on. Michele Agrusti era giunto al punto che quest'ultimo stava addirittura per escludere Bomben dalla lista dei candidati. Gli screzi risalivano al tempo in cui Bomben voleva imporre, contro la generale levata di scudi della popolazione interessata, l'insediamento di un impianto di trasformazione dei rifiuti, con annessa discarica, nel comune di San Quirino.
Perciò Bomben, che pure aveva sollevato mari e monti perché Agrusti venisse candidato al Parlamento, era entrato in conflitto con l'uomo forte di Biasutti a Pordenone: Agrusti era infatti segretario provinciale, quando Bomben era il leader dell'«area Biasutti». E giunti alla rottura, Bomben aveva trasferito armi e bagagli a casa degli ex morotei, garantendosi così la rielezione alla Regione. Risultato: gli ex morotei dell'assessore regionale Silvano Antonini e dell'onorevole Mario Fioret hanno scavalcato i «biasuttiani»: nell'86 avevano 20 mila voti contro i 22 dei «biasuttiani», e ora sono in testa con 24 contro 20 mila voti.
Tradotta in percentuale, non è poi una gran differenza. Tanto è vero che ora le due anime si sono ricucite, accordandosi su una divisione fifty-fifty dell'«area» e presentandosi perciò al congresso regionale di Gemona, forti di un equilibrio paritario, con quella compattezza che ancora poche settimane fa sembrava allo stesso Biasutti un arduo traguardo. Tutto è avvenuto con l'approvazione unanime della relazione in comitato provinciale di quel segretario provinciale, Franco Pielli, alla cui elezione gli ex morotei non avevano voluto concorrere un anno fa.
Una ricucitura sofferta, preceduta da una conflittualità che intanto ha fatto sì che a Pordenone l'«area De Mita» registrasse la percentuale provinciale più bassa nella regione. A vantaggio degli andreottiani, che qui registrano una percentuale record del 18,5 per cento, permettendosi di «esportare» le proprie liste anche a Udine e a Gorizia, dove non c'erano mai. Ed a vantaggio del «grande centro» che qui — benché distinto fra «azione popolare» e «forlaniani» — risulta consolidato, comunque i voti si travasino tra l'una e l'altra formazione, a quota 10 per cento.
Fenomeno tanto più giustificato se si considera che andreottiani e forlaniani mica si distinguono tanto, a Pordenone, dai «demitiani», se è vero che Di Benedetto può rivendicare tre voti a favore dell'attuale segretario nell''82, nell'84 e nell'86 — prima che molti salissero sul carro del vincitore», e due voti a sostegno dello stesso Biasutti. E se è vero che Guido Porro può — attribuendo «grande importanza alla linea di De Mita» — pronunciarsi, per la prosecuzione del rinnovamento del partito, sia a favore di un Forlani «tessitore raffinato» sia di un Martinazzoli «uomo giusto al posto giusto».
Come dire che a Pordenone c'è sostanziale accordo, indipendentemente dalla riconferma di De Mita, sulla continuazione della linea tracciata dall'attuale segretario nazionale e, implicitamente, sulla linea sostenuta in regione dal presidente Biasutti, per il quale gli andreottiani sottolineano appunto di aver sempre votato. Sicché, proprio qui, dove più accentuate sembrano le divaricazioni, si realizza di fatto una sostanziale unità d'intenti.
Perché la politica delle cose è realizzata congiuntamente, e le divaricazioni, quando sorgono, riflettono piuttosto un fenomeno di costume politico, che non è certo prerogativa della Dc: uno scontro — se gli steccati ideologici diventano fili di paglia anche fra i partiti — di puro potere, per la conquista di spazi interni di manovra.

CONGRESSO DC / PORDENONE

Ma «Guai tornare indietro»

Quali sono i rischi da evitare secondo Pielli

PORDENONE — Segretario provinciale della Dc è dal novembre 1987 il dott. Franco Pielli, 43 anni, presidente dell'Iacp di Pordenone. Già le due anime dell'«area De Mita», quella di matrice forzanovista e quella ex morotea, si stavano faticosamente giustapponendo, quando — eletto Michele Agrusti deputato — proprio sul nome del successore esse si erano divaricate daccapo. Erano stati gli ex morotei ad assumere un atteggiamento di rottura. «Ma infine — dice Pielli — l'accordo si è di nuovo ricomposto».
«E' un'unità da perseguire per gradi, per non compromettere tutto. Intanto c'è stata unanimità — rileva — sulla mia relazione in comitato provinciale».
Quale il significato del congresso regionale, sabato a Gemona? «Un'occasione per un'approfondita riflessione sui grandi temi del dibattito precongressuale in vista dell'appuntamento nazionale a Roma. Stavolta non si tratta di tirare in ballo la politica regionale, ma di meditare unitariamente sul futuro del partito. Perché è comune, ho potuto constatarlo in questa fase precongressuale, la preoccupazione che le grandi manovre in atto in campo nazionale possano compromettere quel rinnovamento del partito che è stato avviato da De Mita.
«Rimettere per esempio al Consiglio nazionale l'elezione del segretario, sarebbe tornare indietro. Sarebbe riaffidarsi — polemizza il segretario della Dc pordenonese — alla scelta dei capicorrente. E sarebbe come smentire proprio quella linea che la gente ha concretamente dimostrato di apprezzare e che ha ridato attendibilità al partito, nella misura in cui esso si è sforzato di rendersi interprete dei bisogni della gente, strettamente collegato a essa. E' una linea che è stata fin qui impersonata da De Mita, ma non importa tanto la figura del segretario quanto la garanzia di continuità di questa linea».

Il dott. Franco Pielli, segretario provinciale della Dc pordenonese.

[g. p]

OGGI RIUNIONE DEI CAPIGRUPPO DI MAGGIORANZA

Incontro verità sul fisco

E' da modificare il decretone in base all'accordo governo-sindacati

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Oggi è il giorno della verità per la manovra economica '89 e l'accordo sul fisco tra governo e sindacati. O almeno dovrebbe esserlo. L'intenzione è quella di evitare la decadenza del «decretone fiscale» (i 60 giorni canonici scadono a fine mese), ma di procedere a sostanziosi emendamenti. Del resto, ieri, i sindacati hanno fatto conoscere la loro contrarietà a un provvedimento ex novo.
Stamani i capigruppo della maggioranza si riuniranno ufficialmente per concordare gli emendamenti da apportare al «decretone fiscale» di fine anno. Punto di riferimento sarà l'accordo tra governo e sindacati sul fisco. Contatti informali svoltisi nei giorni scorsi hanno fatto capire che le posizioni sono parecchio distanti. Il problema è che i partiti della maggioranza arrivano alla «riunione verità» in ordine sparso, ognuno con un suo pacchetto di proposte di modifiche.
Ma non basta, i liberali e in modo molto più violento i repubblicani, continuano a contestare l'accordo sul fisco raggiunto dal governo con i sindacati. Anzi, il Pri anche ieri, con una nota della «Voce Repubblicana», ha parlato di «errori compiuti al tavolo dell'intesa» e di «inconsapevolezza all'origine dell'accordo che bisognerà rimediare, anche se in politica l'inconsapevolezza non ammette scusanti». L'unico accenno politicamente distensivo dei repubblicani è «alla maggioranza che in quanto tale non si senta vulnerata nei suoi almeno minimali vincoli di solidarietà». Come dire che la maggioranza deve avere il coraggio di correggere gli errori, senza per questo trarre la conclusione di una bocciatura ufficiale del governo.
Che la situazione non sia molto tesa lo ha fatto capire anche il ministro delle Finanze Colombo parlando alla commissione Bilancio della Camera. Colombo ha esordito dicendo che gli «emendamenti al decretone sono tecnicamente pronti», poi ha spiegato che il governo prima di presentarli deve «valutarli collegialmente», e quindi ha aggiunto che le «modifiche più importanti sono quelle che intende apportare il Parlamento sul condono e altri aspetti». Non è finita qui. Il governo prima di muoversi (ha fatto capire Colombo) vuol vedere che cosa succede con la riunione dei capigruppo della maggioranza.
E' chiaro che in questa situazione di stallo Colombo è stato attentissimo a non lasciar trapelare quasi nulla sui tipi di emendamenti allo studio del governo. L'unica cosa abbastanza chiara è che la restituzione del fiscal-drag (attraverso la revisione della curva delle aliquote Irpef e delle deduzioni quando l'inflazione supera il 2%) non riserverà sorprese. Al contrario, sugli oneri deducibili (aliquota del 22% come era detto nell'intesa con i sindacati, o del 26% come sembra l'orientamento attuale, o un terzo sistema ancora) e sulle norme antielusione, «è ancora in atto una riflessione». Ossia, siamo sempre in alto mare, e il governo spera che la riunione tra i capigruppo indichi la strada da seguire.
Colombo ha anche approfittato dell'occasione per dare i dati finali sulle entrate fiscali dell'88. Nelle casse dello Stato sono entrati 259.680 miliardi di lire (+14,7% rispetto all'87). L'Irpef ha contribuito con 92.612 miliardi (+17,1%), l'Iva con 55.703 (+18,7%), mentre in regresso rispetto all'87 sono state le entrate di Irpeg (-9%) e Ilor (-0,4%).
Come detto, ciascun partito della maggioranza oggi si presenterà alla riunione con un suo progetto. Il Psi ha fatto sapere che il suo punterà a un rafforzamento della tutela delle famiglie monoreddito, a una unificazione della contabilità dell'Iva e dell'Irpef, all'eliminazione dell'Iva al 4% per libri e giornali, a norme più stringenti sull'antielusione anticipando a subito i provvedimenti che dovrebbero entrare in vigore dal prossimo anno e così via.
In particolare, i socialisti arriveranno con un'idea nuova di zecca sugli oneri deducibili. Da quel che si è capito, i socialisti suggeriranno di dividere le deduzioni in due categorie, e per ciascuna di esse dovrebbe essere stabilita un'aliquota massima. La più alta dovrebbe valere per gli oneri «imprevedibili» (a esempio spese chirurgiche), la più bassa per le spese programmabili (assicurazioni, mutui eccetera).
In sostanza, la riunione di oggi più che apportare modifiche al «decretone fiscale», potrebbe ridisegnarlo quasi completamente.
Tutto questo senza considerare che le opposizioni (in particolare Pci e sinistra indipendente) hanno già fatto capire di avere spianato i fucili, e se gli emendamenti non saranno di loro gradimento sono pronti a dare battaglia in Parlamento.
Non è finita; oggi pomeriggio alla commissione Bilancio della Camera si presenterà il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi per dire come la pensa sulla manovra economica '89, o meglio su quel po' che ormai è rimasto in piedi. E' previsione generale che Ciampi non sarà tenero e lancerà l'ennesimo allarme sul deficit statale e sull'inflazione che torna a mordere.

PROPOSTA DEL PLI

Sanità a 3 dimensioni

Pubblica, indiretta parziale, indiretta

ROMA — «La sanità pubblica non funziona? Idea, dividiamola per tre». Il partito liberale, con un disegno di legge e l'annuncio che non ha accantonato il progetto di un referendum popolare per l'abolizione delle Usl e dei comitati di gestione, ha provato a lanciare un sasso nello stagno del nostro sistema sanitario.
Secondo il Pli, i cittadini dovrebbero avere la libertà di scegliere fra tre tipi di assistenza sanitaria: pubblica, indiretta parziale e indiretta totale. La libertà di scelta dovrebbe essere spinta fino al punto di poterla revocare in qualsiasi momento.
Per chi scegliesse l'assistenza «pubblica», nulla varierebbe rispetto al sistema attuale, si continuerebbero a pagare i contributi come avviene ora e si avrebbe diritto al «solito» trattamento. Diversa la situazione per chi optasse per «l'indiretta parziale». In questo caso, si avrebbe uno sconto del 40% sugli attuali contributi, ma si conserverebbe il diritto di ricorrere alla sanità pubblica soltanto per i ricoveri ospedalieri. Tutto il resto, dai medicinali, alle analisi, sarebbe a capo o di un'assicurazione, o di una mutua privata a cui il cittadino sarebbe obbligato a iscriversi. Un po' come accade per l'assicurazione obbligatoria dell'automobile.
Nell'eventualità in cui, invece, il cittadino preferisse «l'indiretta totale» si perderebbe anche il diritto ai ricoveri ospedalieri, ma la contribuzione obbligatoria sarebbe ridotta del 60%. Anche in questo caso sorgerebbe l'obbligo di iscrizione a una mutua privata, o a una assicurazione. E' chiaro che resterebbe la possibilità di rivolgersi a un ospedale pubblico pagando la prestazione.
In sostanza, secondo il progetto del Pli tutti gli italiani continuerebbero a contribuire al sistema sanitario nazionale, però in misura diversa in funzione delle prestazioni a cui si avrebbe diritto. Inoltre, tutti avrebbero la copertura sanitaria completa, chi con il sistema pubblico, chi in parte pubblico e in parte privato e chi esclusivamente privato.
Secondo quanto ipotizzato dai liberali, si creerebbe un «libero mercato della salute», in cui il settore pubblico si troverebbe in competizione con quello privato. A parere dei liberali, tutto ciò dovrebbe condurre a un miglioramento, in termini di efficienza, di tutto il sistema.
In altre parole, se il progetto di legge dei liberali fosse approvato al Parlamento, si tornerebbe al sistema delle mutue private (o delle assicurazioni) contro cui pochi giorni fa si è scagliato il ministro della Sanità Donat Cattin.

[nu, na]

CONGRESSO DC / SEGRETERIA

Martinazzoli, un veto da Gava?

Il ministro dell'Interno insiste su una candidatura che scaturisca dal vertice dei leader

ROMA — Mino Martinazzoli, fin qui unico concorrente nella corsa alla segreteria Dc — giunta ormai a soli dieci giorni dalla partenza — rientra nella capitale e trova ad attenderlo mille interrogativi aperti. Lui risponde tranquillo e sereno a ogni domanda: a volte senza peli sulla lingua, a tratti con arte diplomatica.
Una candidatura che crea difficoltà a De Mita? «Mi auguro di no, non era mia intenzione», assicura pacato. Eppure la sinistra corre il rischio di spaccarsi, gli fanno notare. E lui, mettendo da parte eccessive prudenze: «Non è mia intenzione dividere nulla, almeno non più di quanto non sia già». Una candidatura «tattica», magari, il cui vero obiettivo è non la segreteria ma altro. E lui, infastidito: «E' una definizione questa che mi piace poco».
Assicura, il capogruppo della Dc a Montecitorio, che la sua vuol «essere una provocazione in positivo». Racconta di esser pronto ad andare al congresso con grande serenità. Annota che chi lo ha voluto candidato lo ha fatto «per uscire dalla situazione di stallo». E non lo turba nemmeno il «no» pronunciatogli fin da Milano dal ministro degli Interni e grande leader dei neo-dorotei. Antonio Gava. «Lui ha solo detto che rispettare una candidatura non significa automaticamente votarla. Che è cosa diversa da quello che i giornali hanno scritto per ansia di semplificazione».
Sembra quasi ci prenda gusto Martinazzoli, all'idea di andare a sedere in piazza del Gesù, là dove per ben 7 anni ha regnato De Mita. In cuor suo sa di non avere molte speranze, ma fa sapere di non avere ritrosie postume. Di non volerci necessariamente ripensare. Hai visto mai che la mancanza di concorrenti gli possa spianare la strada?
Ancora una volta, però, tocca ad Antonio Gava, gettata un'occhiata sull'andamento delle cose, scendere in pista per pronunciare quel che anche ieri è parso un «non possumus» dell'esercito neo-doroteo: «Ha ragione Martinazzoli», ha infatti prontamente detto, alle agenzie di stampa prima d'imbarcarsi in un colloquio con il collega ministro turco di polizia; «è vero che non avere pregiudizi per una candidatura, e quindi rispettarla, non significa automaticamente votarla». Se non è un vero e proprio veto (dato poi che si tratta della seconda osservazione negativa in soli tre giorni, tutte dello stesso indirizzo), poco ci manca.
Diversamente da Forlani — il quale si ferma a parlare con Martinazzoli per una buona mezz'ora nell'aula di Montecitorio e poi ne esce con uno scherzoso «I like Mino» seguito dalla constatazione che è stato un errore «credere che la vita politica fosse legata solo a un paio di personaggi» — Gava non ha mai mostrato del resto eccessive simpatie per l'esponente dell'area Zac. Lo stima come molti, ma forse non dimentica che proprio Martinazzoli aveva cercato di mandare a monte l'accordo tra sinistra e centro condannando, in un consiglio nazionale dc di fine '87, lo sferragliar dei carri dell'esercito doroteo che già all'epoca annunciava la sua volontà di riscossa.
Gava - e questo lo ha fatto dire ai suoi portavoce — non intende naturalmente nemmeno escludere l'area Zac da possibili intese. Ma crede che tutto debba rientrare nell'ambito del summit che De Mita si è convinto a convocare. E' assieme agli altri, in un vertice, che si dovrà trovare un accordo da cui — presumibilmente — non potrà che uscire un segretario di Azione popolare (a questo punto lui stesso o Forlani). Se mancasse l'intesa, dicono gli uomini del ministro degli Interni, allora si potrebbe anche correre il rischio di andare a uno scontro che per De Mita potrebbe rivelarsi pericoloso in quanto — non troppo paradossalmente — potrebbe doversi trovare a scegliere tra una fuga all'opposizione e un arruolamento forzoso nei ranghi dell'esercito doroteo.
Proprio dell'annunciato summit, però, nel frattempo si è persa traccia. Martinazzoli ha smentito si possa tenere il 14 febbraio, giorno di S. Valentino. De Mita, a letto con la febbre, non parla. Tutto intorno ci si chiede se davvero avrà luogo. Mentre dal «corridoio dei passi perduti» è filtrata ieri un'altra voce per la quale una parte della sinistra, prima che Martinazzoli decidesse di candidarsi, aveva fatto recapitare ad Andreotti messaggi di solidarietà (per via degli attacchi portatigli da De Mita) e inviti a farsi sotto per la segreteria.

Martinazzoli

Un richiamo ai politici dalla Corte costituzionale

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Riforma tributaria, regolamentazione dell'etere e determinazione di una giusta indennità di esproprio sono gli appuntamenti mancati dalla classe politica fino ad oggi. Lo ha ricordato il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja, nella tradizionale conferenza stampa di ieri, illustrando l'attività della Corte nello scorso anno. «Nell'88 — ha sottolineato Saja — è stato portato a termine il programma di smaltimento dell'arretrato che affliggeva la Consulta a partire dal processo Lockheed: oggi bastano sei mesi per decidere un ricorso. I processi pendenti sono trecento, attualmente».
L'impegno è stato particolarmente gravoso anche perché la Corte si trova davanti a una «legislazione che si presenta decodificata, frammentaria e priva di quel coerente disegno generale necessario per non aggravare il compito di tutti gli operatori giuridici — ha affermato il presidente —, mentre la giustizia comune si muove con estrema, inammissibile lentezza e non infrequentemente si impiglia in uno stato di crisi preoccupante».
Per questo motivo, la Consulta è intervenuta all'inizio di quest'anno (ma la decisione era stata già presa nell'88) a cancellare «il congegno obbligatorio della verbalizzazione previsto per tutti i processi» dalla legge sulla responsabilità civile del giudice: «rendeva ancora più lenta l'attività giudiziaria — ha affermato Saja — aggravandone così il già critico funzionamento». Ed ha aggiunto che la Corte «auspica fermamente che presto possa essere superata l'attuale critica situazione», che è costata all'Italia molte condanne dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per il risarcimento dei danni da eccessiva durata dei processi.
«Ma in genere — ha riconosciuto Saja — le tirate d'orecchie che la Consulta ha elargito alla classe politica nel tentativo di coordinare le varie norme e ricomporle in un sistema omogeneo e aderente al dettato costituzionale hanno sortito effetto, nel quadro della collaborazione tra gli organi dello Stato. E il Parlamento si è adeguato ai suggerimenti contenuti nelle sentenze più importanti. Tranne, almeno finora, in tema di regolamento delle trasmissioni radiotelevisive, dove da quindici anni la Consulta lancia avvertimenti che restano inascoltati. E se la questione ritornasse alla Corte senza che la legge sia nel frattempo intervenuta? — è stato chiesto al presidente. «Allora la Corte accerterebbe lo stato dei lavori parlamentari e controllerebbe il contenuto del disegno di legge in gestazione — ha risposto Saja — prima di decidere ancora una volta».
Un altro caso di «inadempimento» perdurante alle direttive della Consulta - ha affermato Francesco Saja — è rappresentato dalla mancata «profonda revisione dell'attuale sistema tributario, il quale notoriamente è così complesso e farraginoso da rendere difficili rigorosi accertamenti» e facilita al contrario le evasioni fiscali Ricordate, poi, le sentenze più significative emesse nell'anno passato, Francesco Saja ha espresso la sua «estrema amarezza» per una recente legge (n. 458, dell'ottobre scorso) che avrebbe dovuto regolare la materia dell'indennizzo nei casi di espropriazione per pubblica utilità. «Nelle nostre sentenze sull'argomento — ha sottolineato — sostenevamo che occorreva prevedere "un serio ed effettivo ristoro", e non dei regali. La legge di ottobre, invece, "elargisce pubblico denaro per indennizzare beni espropriati secondo il valore venale" — secondo Saja — paralizzando così l'edilizia, il mercato degli appartamenti e l'occupazione nel settore».

Francesco Saja

SAKAROV / STORIA DI UN UOMO

Una lunga crisi di coscienza

Già negli anni Cinquanta non esitò ad esprimere dubbi al regime - Talento e coraggio

SAKAROV / INCONTRI

L'Urss di oggi, «rapporto» a Craxi

Il Pri ironizza sui toni di benvenuto usati ora dal Pci

Craxi con Sakarov nella sede del Psi.

ROMA — Una conversazione «lunga e amichevole sulla realtà internazionale e su quella sovietica»: così il segretario socialista Bettino Craxi ha definito il colloquio (un'ora e 35 minuti) che ha avuto ieri mattina nella sede del Psi con Andrei e Yelena Sakarov.

Craxi ha espresso la propria gioia per aver potuto conoscere il «premio Nobel» per la pace sovietico e aver nuovamente incontrato sua moglie: «Spero — ha aggiunto rivolto ai giornalisti — di avere presto l'occasione di rincontrarli a casa loro, in Urss». «E io — ha ribattuto Sakarov — vorrei molto avere la possibilità di vederla da noi. E come si suol fare da noi — ha aggiunto — succederà in cucina, o vicino alla cucina».

Ai colloqui hanno preso parte anche la responsabile esteri del Psi, Margherita Boniver, e — come interprete — Irma Alberti, per molti anni il punto di riferimento di tutti i «dissidenti» sovietici. Yelena Bonner ha lasciato la sede del Psi portando con sé un grande mazzo di garofani offertole da Craxi.

Sakarov ha parlato del nuovo corso sovietico e anche delle contraddizioni. Ha espresso valutazioni positive sugli orientamenti di politica internazionale, mentre è apparso più critico sulla situazione interna. Craxi ha a sua volta chiesto informazioni in particolare sulla situazione economica, sullo sviluppo della democrazia e sui problemi che riguardano la nazionalità.

Il segretario del Psi ha a sua volta espresso un giudizio positivo sull'evoluzione internazionale e si è augurato che la situazione interna possa evolversi nel senso di una modernizzazione e liberalizzazione che determinerebbe nuove prospettive per la società sovietica.

Ma l'arrivo di Sakarov in Italia è anche occasione di frecciate all'indirizzo del Pci. Le scoccano i repubblicani. Gli elogi che l'«Unità» rivolge a Sakarov dovrebbero essere accompagnati da una «autocritica adeguata sull'atteggiamento tenuto dal Pci nel passato in relazione al problema del dissenso sovietico». Così afferma la «Voce repubblicana», chiedendosi come l'autore dell'articolo apparso ieri sul giornale comunista, Adriano Guerra, «possa esaltare Sakarov senza ricordare che quando il padre della bomba H sovietica iniziò il suo impegno, le posizioni del Pci erano ben lontane dalle sue.

Ancora nel 1975 — continua una nota — lo stesso Berlinguer negava che si potesse parlare di crisi nei paesi del "socialismo reale" e per lungo tempo i comunisti continuarono a definire l'Urss una "società socialista con tratti illiberali" minimizzando incredibilmente la portata delle degenerazioni indicate da Sakarov con tanta chiarezza e lungimiranza.

«Ma non ci interessa — prosegue la "Voce" — la polemica fine a se stessa. Suggeriamo solo al Pci, di cui apprezziamo la positiva evoluzione, di evitare toni da primo della classe che sono, su questo argomento, completamente fuori posto».

Concluso il colloquio con Craxi, Sakarov si è recato a visitare la sede dell'Adn Kronos, accolto con calore dai redattori e dal direttore dell'agenzia, Giuseppe Marra. Il fisico sovietico, che era accompagnato dalla moglie Yelena Bonner, ha rievocato nel corso dell'incontro alcuni momenti significativi della sua vita e, in particolare, le sensazioni provate arrivando a Mosca dopo 62 anni trascorsi nell'esilio di Gorki.

Dal corrispondente
Robert Giardina

Solo con l'avvento di Gorbacev il braccio di ferro col potere è praticamente cessato. Difensore dei diritti di tutti i dissidenti

BONN — Le storie sovietiche sono tutte storie di famiglia e devono cominciare da lontano. Un proverbio russo sostiene: come puoi conoscere un uomo se ignori come si chiamano i suoi nonni? E questo vale anche per Andrej Sakarov, e più ancora di quanto si possa credere. Per capire veramente chi è l'uomo che oggi sarà ospite di Bologna bisogna risalire a oltre un secolo or sono. Alla fine del 1880 l'avvocato Ivan Nikolajevitisch Sakarov sposò l'ereditiera Maria Petrovna Domuchvskaja. La «dote» era una piccola proprietà chiamata «Budjaevo», vicino a Smolensk. Nel 1899, la vendettero per andare a Mosca dove nel 1901 comprarono una casa abbastanza grande per poter ospitare tutti i loro figli, cinque maschi, Sergej, Ivan, Dimitri, Nicolaj, Juri, e una bambina, Tanja. Dei sei ragazzi, solo uno, Dimitri, ebbe a sua volta dei figli, Andrej, nato nel 1921 e Georgi nel 26. Dimitri, che divenne un apprezzato scienziato, negli anni di guerra si guadagnava da vivere insegnando matematica in una scuola privata. Negli intervalli, parlava con una collega deliziosa, la maestra di ginnastica Jekaterina Alexejevna Sofiano, di lontana origine greca. Si sposano un anno dopo la rivoluzione, nel 1918, il più difficile per la nuova società sovietica, anche la giovane coppia finisce per essere coinvolta dagli avvenimenti, e Dimitri viene esiliato per un paio d'anni nel Caucaso, dove è costretto a guadagnarsi da vivere accompagnando al piano i film muti che vengono proiettati nel cinema locale.»Dimitri si accorge subito del talento di Andrej per le materie scientifiche, in particolare per la fisica. Il bambino fino ai dodici anni non va a scuola, ma riceve lezioni private

Nel '38, Andrej finisce la scuola ed è il primo della classe. Nel '42 si laurea all'università di Mosca e la sua dissertazione in fisica viene giudicata «la migliore mai tenuta da uno studente». L'anno prima, la facoltà era stata spostata sotto l'avanzata nazista ad Aschchabad, nel Turkemenistan, alla frontiera con l'Iran. L'estate del '42 è la più dura per tutti in Urss. Andrej come studente di una materia «strategica» gode di diversi privilegi, il più importante quello di non indossare la divisa. Ma viene spedito a lavorare per un paio di settimane a Est di Mosca sulla linea ferroviaria per Gorki, a trasportare legname. «Per la prima volta mi resi conto delle condizioni dei lavoratori», ricorda. Poi, venne spedito in una fabbrica d'armi sul Volga dove lavorò come ingegnere fino al termine della guerra. «Introdussi alcune modifiche per il controllo della qualità», dice. Nel 1948 entra nell'équipe che lavora sulla bomba atomica. Nel 1950 scoppia la guerra in Corea. Il mondo è convinto che si sia alla vigilia della Terza guerra mondiale tra Usa e Urss e la «bomba» è l'unica speranza per non essere schiacciati». In quegli anni, mentre negli Usa McCarthy guida la «caccia alle streghe» contro i filocomunisti (i sovietici hanno annullato il distacco solo grazie al «tradimento» di scienziati e di persone come i Rosenberg), Sakarov ha le prime crisi di coscienza: il suo lavoro «è contro l'umanità».

Già nel 1955, esprime i suoi dubbi al maresciallo Nedelin. Questi gli risponde brusco: «Non è compito di uno scienziato di preoccuparsi di come il suo lavoro e le sue scoperte verranno utilizzate». Andrej legge Albert Schweitzer e si sente sempre più responsabile. Nel '61, tenta di evitare test nucleari che ritiene inutili e dannosi. Ha il coraggio di affermarlo alla presenza di Kruscev. L'anno seguente, per evitare un nuovo test chiama Jefim Slavski, ministro per l'Industria pesante, da cui dipende la ricerca nucleare. «Se il test previsto per domani verrà compiuto mi dimetterò», minaccia. Sa che il suo talento è necessario per il prosieguo delle ricerche. «Di che ti preoccupi? Il test è già stato annullato», lo tranquillizza Slavski. Sakarov non si fida. Chiama Kruscev in persona che per caso si trova proprio ad Aschchabad, dove studiava da ragazzo. «Ho bisogno di consultarmi», cerca di guadagnare tempo Kruscev, in realtà il test è già stato compiuto. Dieci anni dopo in un'intervista al New York Times, Sakarov confesserà: «Mi sentii preso in giro... Una frustrante sensazione di impotenza». Nel febbraio del '66, alla vigilia del XXIII congresso, firma la lettera di «25 funzionari intellettuali a Breznev contro la tendenza a riabilitare Stalin». Per vent'anni Sakarov ha lavorato a ricerche vitali per il Paese, costretto a vivere in una «città segreta» pur mantenendo la casa di Mosca, ma ora il regime non ha più fiducia in lui. In pratica lo «licenzia» trasferendolo a ricerche di scarsa importanza: «Per vent'anni — dice Sakarov — non potei svolgere alcuna attività creativa perché ero occupato nella difesa pratica del Paese». Il 22 luglio del '68 esce sul «New York Times» e sul periodico dei russi in esilio «Russkaja Nysl» il saggio: «Progresso, coesistenza e libertà intellettuale». E' la rottura totale con il regime. L'anno seguente muore di cancro la moglie, che gli ha dato tre figli, e nel '70 sposa Jelena Georgjevana Bonner. Le nozze vengono considerate «una nuova colpa» nel lungo dossier a carico di Sakarov.

Gli anni Settanta si aprono drammaticamente per l'Urss. Gli operai polacchi si ribellano e la situazione economica interna è disastrosa, e Sakarov non ascolta gli appelli al silenzio. Il 6 giugno del '70 scrive a Breznev: l'internamento di Schores Medvedev in un ospedale psichiatrico è illegale. In novembre denuncia la condanna dello scienziato Revolt Pimenov e del burattinaio Boris Weil.

Scrive ad Andropov, allora capo del Kgb, e rilascia un'intervista esplosiva alla tv svedese: «Ho rotto con il socialismo», dichiara. Cominciano le rappresaglie. Jelena deve essere operata alla tiroide ma il giovane chirurgo incaricato dell'intervento si tira indietro: «Ho paura di rovinare la mia carriera», confessa. Jelena trova un vecchio amico, un medico in pensione, che la opera in condizioni disastrose,in un ospedale alla periferia di Mosca. L'intervento non riesce completamente. Sakarov è convocato dal viceprocuratore generale dell'Urss Michail Maliano. L'interrogatorio dura 70 minuti. «E' un ammonimento», gli dice il magistrato. Lo scienziato risponde invitando a una conferenza stampa i corrispondenti occidentali nella sua abitazione di Mosca. Il Kgb convoca sua moglie per un interrogatorio, e Andrej scrive ancora ad Andropov: «Lasciate in pace mia moglie. Io sono l'unico responsabile». Nel '70 era stato assegnato il premio Nobel a Solgenitsin, e nel dicembre del '73 esce a Parigi «Arcipelago Gulag», ma Sakarov entra in contrasto con lo scrittore in esilio: «Non è in grado — sostiene — di valutare la situazione all'interno dell'Urss». Nel '75 riceve il Nobel ma non cessano le persecuzioni contro di lui e i suoi familiari. Nel '77, le autorità autorizzano la figlia di Jelena, Tatjana a lasciare il Paese insieme con il marito Efraim e nello stesso anno, la moglie è autorizzata a recarsi in Italia per curarsi gli occhi. Dovrebbe subire un intervento, ma il chirurgo che dovrebbe eseguirlo, ogni volta alla vigilia dell'operazione, le annuncia che è costretto a rinviarlo: anche lui teme per la carriera. Alla fine del dicembre '79, Mosca invade l'Afghanistan, non è possibile tollerare una voce critica come quella di Sakarov. Lo scienziato viene arrestato il 17 gennaio ed esiliato a Gorki, senza processo, come ai tempi dello zar. Jelena fa da messaggera da Gorki e Mosca, finché nell'84 viene condannata anche lei a cinque anni di esilio. Andrej scrive ai 35 Paesi che hanno firmato gli atti di Helsinki: chiede che venga concessa alla moglie l'autorizzazione a uscire dall'Urss per curarsi e per vedere figli e nipoti. Invano. L'anno seguente, in marzo, giunge al potere Mikhail Gorbacev. Il 15 dicembre, nella casa dei Sakarov a Gorki compaiono due operai. «Dobbiamo installare un telefono», spiegano. «Non ho chiesto la linea», risponde lo scienziato. «Domani lei riceverà una telefonata». Lo chiama Gorbacev: «Lei e sua moglie sono graziati, potete tornare a Mosca».

Andrej Sakarov torna a Mosca a 66 anni, è un uomo malato, segnato dalle persecuzioni.

BORG / IL PRESUNTO TENTATO SUICIDIO

Poteva essere la partita «finale»

Servizio di
Florido Borzicchi

L'ex campione di tennis ingerisce alcune pastiglie di sonnifero. Loredana Bertè piange disperata all'arrivo dell'autoambulanza

MILANO — «Dai retta a me, tel dis mi, quello ancora se lo metti dentro ti vince la Coppa Davis da solo, l'avessimo noi». In via Ariosto 10, zona Sempione, borghesia e professionisti, passata la tempesta, ci sono due fitti capannelli, uno di fotografi e uno di tifosi. Passa un tram arancione, sotto uno striscione con su scritto: «Carnevale ambrosiano, scherza mica Milano». Domenica è infatti il Gran Finale. Accanto al profilo del Berlusca, con un cappellino da clown, c'è quello del sindaco Pillitteri.

Bjorn Borg e Loredana Bertè, trentatré e trentasette anni, forse sposi a fine febbraio, dopo il tentato suicidio di lui stanno tappati in un appartamento al primo piano, al quale si accede per una porticina rossa. C'è poi un piccolo cortile e un cancelletto di ferro. Dalla strada al cancelletto c'è il cucinotto della custode, la signora Marta. Chi vuole notizie sulla coppia del giorno si ferma qui. La signora Marta soffre per una dolorosa artrite cervicale ma è gentilissima. Sotto un calendario dell'85, con disegni cinesi e un cornetto rosso portafortuna, risponde a tutti.

Con la Bertè si conoscono da dieci anni, da quando la cantante si sistemò nell'appartamentino che era di Daniela Zuccoli, la moglie di Mike Bongiorno. Sei anni in affitto, poi quattro anni fa se lo comprò. Pare per duecentocinquanta milioni, dice una vicina di casa, che aggiunge subito: «Sia chiaro, qui lo dico e qui lo nego».

Eh già, perché la Bertè con quel caratterino che si ritrova non fa paura solo alla Rettore, ma a tutti». «Io sola conoscevo il suo numero di telefono — fa la Marta —, ma poi un giorno le ho detto: cara la mia Loredana, non voglio avere di queste responsabilità, eccoti il tuo numero di telefono, riprenditelo pure».

Con Borg si sistemò in via Ariosto a fine settembre. Andavano e venivano dalla Svezia. «Borg in italiano sa solo dire "spaghetti e madonna mia"», fa un'altra vicina di casa. «Ma erano così carini insieme, lei tutta nera e lui tutto giallo — racconta sempre la custode Marta — che una settimana fa ho detto loro "vogliatevi bene". E' stata lei a tradurglielo in inglese».

Tre mesi insieme, mai uno strillo e sì che l'appartamento è così vicino alla portineria che Marta l'avrebbe subito sentito. Ma ieri mattina, inspiegabile, alle 8.30 il colpo di scena.

E' arrivata un'ambulanza della Croce rossa, sono scesi due lettighieri con una barellina e si sono messi a correre e dopo un attimo sono ricomparsi col faccino di Borg quasi nascosto da un lenzuolo candido. «Pareva che dormisse — racconta sempre la custode — e dietro è giunta subito di corsa la Loredana che piangeva come una disperata. Era proprio disperata, non l'avevo mai vista così in dieci anni».

Una corsa al Policlinico, la lavanda gastrica, i medici che non vogliono dire nulla, ma poi si sa che lo svedese aveva ingoiato diverse pastiglie di Roipnol, un ansiolitico con la caratteristica principale di indurre al sonno, un sonnifero in poche parole, una confezione di trenta compresse venduta al prezzo di 3.820 lire. Ma Loredana Bertè adesso smentisce il suicidio, la colpa secondo quanto ha riferito anche alla polizia sarebbe di un piatto di pesce, ma sono in pochi a crederle.

Borg, in maglietta blu e jeans chiari, con una mantelletta chiara buttata sulle spalle, ha fatto ritorno in via Ariosto verso l'una, in tassì. Lo seguiva la Bertè in vestaglia scura che dalla strada al cancelletto continuava a ripetere: «Nulla, nulla, non è successo nulla, non faccia entrare nessuno, nessuno, nemmeno il Presidente della Repubblica». Non sapeva, la Bertè, che in questo momento Cossiga è impegnato in un lunghissimo periplo dell'Africa.

La signora Marta non ha potuto rispondere, anche per via di quella artrite cervicale che la faceva soffrire. In fondo alla scaletta del suo appartamento, proprio vicino alla porticina rossa, aspettava la coppia che oggi fa impazzire i settimanali rosa (la Bertè aspetta un bambino? ecco un titolo che ci farà compagnia per tutta la settimana) la fedele cameriera filippina, Carmen, di 22 anni, bellissima, con la Bertè da un anno.

Carmen ha chiuso la porta e subito dopo, come un uragano, è il caso di dirlo, sono arrivati i fotografi. C'era anche quello preso a schiaffi da un tassista, davanti al Policlinico, durante la gazzarra della mattina. Poi sono giunte anche delle giornaliste di settimanali cosiddetti pettegoli, molto grintose (oddio, te le raccomando) che hanno riempito quadernini su quadernini. Parevano a una conferenza stampa di Zichichi, quello che fa lunghi discorsi sulle cose scientifiche. I fotografi sono stati lì in via Ariosto fino a notte tarda, a far la guardia a un portone chiuso. Erano una trentina; mai tanti dal tempo di Mina e Pani e Rivera e l'attrice.

Unica novità di rilievo alle 17, quando la filippina Carmen è uscita di casa con un sacchetto di barattoli vuoti di alluminio, Coca Cola e aranciate varie. I fotografi l'hanno presa come se fosse uscita in avanscoperta, a curiosare, per volere della sua padrona e sul momento non hanno fatto una piega, da grandi professionisti.

Ma quando Carmen è rientrata in casa si sono precipitati verso il bidoncino dell'immondizia. Accanto ai barattoli pensavano di trovare, forse, la scatoletta di Roipnol. Ma c'erano solo i barattoli.

Sulla strada nel frattempo la gente aumentava e nasceva una violenta discussione su quante volte Borg avesse vinto a Wimbledon. Il fatto era dunque ritornato sui binari sportivi, come era giusto.

BORG / DICONO DI LUI

Personalità piuttosto «instabile»

L'ex tennista è sempre in bilico tra fantasia e realtà

STOCCOLMA — E' caduta come un fulmine a ciel sereno ma solo negli ambienti sportivi la notizia del tentato suicidio dell'ex tennista Bjorn Borg: tra amici e conoscenti invece la reazione più comune è stata «c'era da aspettarselo» e la maggior parte di costoro, pur all'oscuro dei veri motivi del gesto non hanno esitato ad addossare la colpa a Loredana Bertè. E così, senza saper nulla di preciso qualcuno ha detto: «Lei avrà esagerato nel fare il flirt con un altro uomo» e c'è anche chi si è spinto di più (la Loredana è stata sorpresa da Bjorn) e così via.

Molti poi hanno preferito discutere sul carattere dell'ex tennista definendolo uomo dalla doppia personalità sempre in bilico tra fantasie e realtà: per costoro Bjorn avrebbe trovato in Loredana la donna delle sue più vive fantasie, particolarmente quelle sessuali, ma sarebbe ora in periodo di risveglio e l'impatto con la realtà (una donna come tante altre) starebbe sconvolgendolo.

Sul tutto, la gravidanza della cantante italiana (almeno in Svezia data per certa) che starebbe influendo sui rapporti quotidiani della coppia

già tesi a causa del rifiuto della Chiesa cattolica a un rapido matrimonio e tesi anche per un recente monito dell'ex moglie, l'ex tennista romena Mariana Simionescu, che avrebbe sconsigliato privatamente la Bertè di convolare a nozze con Bjorn da lei ritenuto «instabile».

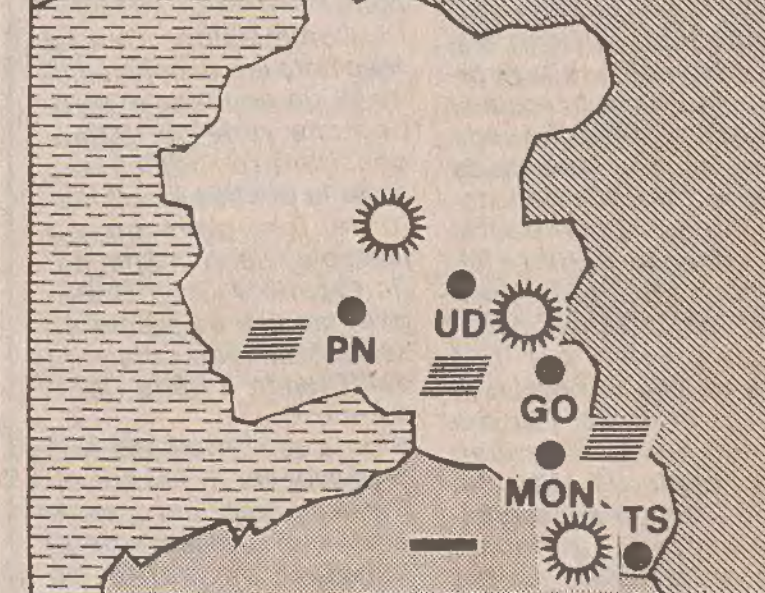
Una donna che conosce bene l'ex tennista, la modella Jannike Bjorling che da Borg ha avuto un figlio, Robin, ora di tre anni, che nei disegni dell'ex tennista dovrebbe andare a vivere con lui e Loredana, ci ha ieri detto: «Bjorn è una specie di dottor Jekyll e mister Hyde, in pratica due persone in una e ci sono periodi in cui prevale la sua parte peggiore. In pratica questa doppia vita non lo rende mai felice.

Alla base di tutti i ragionamenti di chi conosce bene oppure è stato più vicino a Bjorn Borg e non solo negli ultimi tempi, ricorre in ogni caso un tema comune: l'uomo ricco e famoso, apparentemente felice e sicuro di sé che ha esaltato milioni di sportivi dimostrerebbe in privato un'altra faccia della medaglia con una quantità enorme di incertezze e complessi e sarebbe costantemente alla ricerca di un vero e grande amore femminile in un turbine di fantasia senza fine.

Questo amore aveva pensato di trovarlo in Loredana Bertè ma ora si è rivelata un'altra realtà dovuta anche al modo di vivere moderno, particolarmente degli artisti, e allora non è rimasto che il tentativo di farla finita e c'è chi dice infine che oggi è andata così ma riproverà di sicuro un'altra volta. E la sua salvezza non potrà essere altro che Loredana Bertè o un'altra donna, meglio se famosa, che rimanga completamente ai suoi piedi.

IL TEMPO OGGI

mercoledì 8 febbraio Le Ceneri	sole: sorge 7.17, tramonta 17.21	luna: sorge 8.20, tramonta 20.23

PREVISIONI: su tutte le regioni prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso. Nel corso della giornata addensamenti residui, con possibilità di qualche debole perturbazione, saranno tuttavia ancora possibili sui versanti Sud-Orientali. Foschia e nebbia sulle zone pianeggianti in attenuazione durante il giorno.

TEMPERATURE IERI

TRIESTE	
minima	4,3
massima	5,7

GORIZIA	
minima	4,9
massima	14,8

MONFALCONE	
minima	0,2
massima	6,2

PORDENONE	
minima	-1
massima	13

UDINE	
minima	-1,4
massima	12,8

Minime e massime in Italia

Bolzano	-5	16	Firenze	-4	20	Venezia	-1	9
Milano	-1	5	Torino	-5	13	Genova	9	19
Bologna	-2	8	Cuneo	3	13	L'Aquila	0	12
Pescara	4	8	Roma	0	18	Campobasso	5	8
Bari	5	12	Napoli	7	17	Reggio C.	5	15
Palermo	10	15	Catania	3	15	Cagliari	0	15

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	4	10	Atene	3	14	Belgrado	-2	3
Berlino	4	8	Bruxelles	3	12	Ginevra	-1	2
Londra	9	14	L. Angeles	6	12	Madrid	-2	11
Mosca	0	2	N. Delhi	12	15	New York	-6	-2
Oslo	0	7	Parigi	7	10	Rio de J.	19	30
Stoccolma	3	7	Varsavia	-2	7	Vienna	5	10

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — Non spaventatevi di fronte a impegni che sembrano troppo gravosi; un passo alla volta riuscirete a superare tutto, dovrete fare ricorso a volontà e costanza.

TORO — Anche oggi passionalità piuttosto marcata e grande attenzione ai sentimenti. Sul lavoro sarete alla mano, ma qualche collega però potrebbe approfittarne e andare oltre il segno.

GEMELLI — Alternerete ore pigre e svogliate con altre veramente produttive e concitate; più equilibrio non guasterebbe, ma potrete avere risultati soddisfacenti anche così.

CANCRO — Ottima giornata per affrontare cambiamenti o viaggi, le stelle vedono di buon occhio queste novità; sarà forse la vostra pigrizia a opporsi, ma mettetela a tacere.

LEONE — Non fermatevi nei momenti di crisi e di stanchezza, cercate di superarli, i... maratoneti vi forniranno un buon esempio da seguire. Potrete avere qualche problema con i colleghi.

VERGINE — Dividete le vostre attenzioni equamente tra lavoro e famiglia, con un occhio in più per quest'ultima. Tra le mura di casa troverete affetto e novità che vi metteranno di buon umore.

BILANCIA — Can che abbaia non morde, ma... può sempre smettere di abbaiare! Non prendete sotto gamba i segnali lanciati da una persona, state al largo di chi non vi vuole tra i piedi.

SCORPIONE — Le vostre previsioni più rosee verranno superate dalla realtà. Soprattutto in campo sentimentale il vostro fascino mieterà vittime a non finire! Chi è ancora solo si consideri avvisato.

SAGITTARIO — Troverete nell'aiuto di un conoscente la carta per far saltare il banco, soprattutto in una questione burocratica dovrete muovervi in quest'ottica. Sentimenti in secondo piano.

CAPRICORNO — Buone prospettive per chi decide di sfidare la sorte, affrontando ben preparati le incognite di una scelta coraggiosa. Cambiamenti e novità saranno all'ordine del giorno.

ACQUARIO — Entusiasmi dalla vita breve e delusioni altrettanto... volatili saranno caratteristiche della vostra giornata. In campo sentimentale questo si tradurrà in brillanti avventure.

PESCI — Favoriti gli incontri e le relazioni sociali, oggi potrete avere contatti importanti anche dal punto di vista professionale. In campo sentimentale la vita di coppia riserverà soddisfazioni.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

RICCARDO BERTI *vicedirettore*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 7 febbraio 1989 è stata di 61.050 copie

FIEG

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

ACQUA / UNA NOTA DEL MINISTERO SANITA'

Ma certo, si può bere

Un «non senso scientifico» tutte le dichiarazioni allarmistiche

Lo stesso Donat Cattin, comunque, sottolinea di aver messo in allarme la Protezione civile: come dire, sì, d'accordo, state tranquilli, però bisogna stare sempre attenti. Domani il Consiglio superiore di sanità farà conoscere il suo parere sui valori massimi ammissibili nei diserbanti nelle aree da proporre per opportune ed eventuali deroghe da parte delle Regioni. Venerdì al Consiglio dei ministri un decreto sul graduale rientro nei limiti dei pesticidi nelle acque.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Niente paura, quell'acqua si può bere tranquillamente. I giudici di Roma hanno messo fuorilegge i pozzi di Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna e Marche che presentano tracce di atrazina, molinate e bentazone superiori ai limiti fissati dalla Cee, ma in effetti non ci sono mai stati rischi per i milioni di italiani che se ne servono.

E' quanto sostiene una nota del ministero della Sanità diramata ieri sera: il Consiglio superiore di Sanità, presieduto dal professor Beretta Anguissola, e il laboratorio di tossicologia dell'Istituto superiore, diretto dal professor Sanpaolo, ribadiscono che le dichiarazioni allarmistiche rappresentano un «vero non senso scientifico». «Il ministro della Sanità, dopo l'ordinanza di sospensiva del Tar del Lazio, ha allertato la protezione Civile», è però il laconico annuncio che chiude la nota di Donat Cattin. Insomma, non è vero, ma non si sa mai e occorre prendere precauzioni.

Sempre nella nota ministeriale diramata ieri, si legge che il Consiglio superiore della Sanità «esprimerà il suo parere il 9 febbraio sui valori massimi ammissibili di presenza di diserbanti nelle aree da proporre per deroghe, da parte delle Regioni».

Una notizia che non mancherà di rinfocolare le polemiche negli ambienti interessati, dove si ricorda che un parere simile era già stato fornito il 31 dicembre, e proprio a sostegno dell'ordinanza «bloccata» dal Tar ieri l'altro. «Le deroghe avranno per fondamento un decreto congiunto — prosegue il comunicato di Donat Cattin — dei ministri della Sanità e dell'Ambiente che le collegherà ai piani di risanamento finanziati».

Sempre ieri si è appreso che il governo porterà al Consiglio dei ministri di venerdì un decreto che prevede il graduale rientro in due anni nei limiti previsti dalla Cee dei pesticidi presenti nelle acque potabili. «Né io, né Ruffolo firmeremo», ha protestato però Donat Cattin all'uscita dalla riunione di Palazzo Chigi, dove si è incontrato con Mannino, Ferri e Ruffolo, sotto la presidenza di Maccanico, il ministro per le Regioni. «Se non ci sarà il finanziamento, non firmo parole», ha ribadito Donat Cattin dopo un'ora di colloqui con i colleghi interessati al problema.

Le dimissioni del ministro della Sanità sono state chieste ieri dai tredici deputati «Verdi» (con la presentazione di una mozione allapresidenza della Camera), dalla segreteria della «Lega per l'ambiente», l'associazione che ha provocato la decisione del tribunale di Roma, e dal demoproletario Edo Ronchi. «L'acqua inquinata non si deve bere», ha ribadito Ronchi e anche il segretario confederale della Uil, Bruno Bruni, ha sostenuto che «vi sono seri rischi per la salute».

I repubblicani scrivono sul loro organo di partito che nessuno può cantare vittoria per la decisione del Tar, perché «la situazione di fatto resta inalterata». L'emergenza non può essere affrontata con le autobotti, ma occorre «lungimiranza politica — prosegue "La Voce repubblicana" — lavoro discreto e continuo e accortezza morale». Il quotidiano ricorda anche che «appare ormai superfluo demonizzare l'agricoltura e le pratiche agricole».

Proprio sul versante dell'agricoltura, la federazione regionale campana della «Coldiretti» ha reso noto ieri la decisione di escludere dalle vendite effettuate nei consorzi di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno i fertilizzanti a base di atrazina.

«Una concreta risposta — è stato precisato — alle accuse piovute negli ultimi tempi sul mondo agricolo, di essere uno dei responsabili dell'inquinamento». E anche «una precisa volontà di percorrere strade nuove», invitando al tempo stesso i ricercatori a fornire sostanze non dannose. «La rinuncia all'uso di atrazina — avverte la Coldiretti — comporterà però maggiori costi di produzione».

ACQUA / BRUXELLES
La Cee non ci aiuta
Ripa di Meana avverte Roma

Ripa di Meana, commissario Cee.

BRUXELLES — L'Italia non potrà contare sulla nazionalità del Commissario Carlo Ripa di Meana per far chiudere gli occhi all'Esecutivo di Bruxelles sulle proprie inadempienze in materia di ambiente.

Ripa di Meana l'ha detto chiaramente ieri alla stampa: non ci saranno due pesi e due misure ad esempio per condannare le infrazioni di Londra a proposito dell'acqua potabile e assolvere le «colpe» del nostro Paese che vede troppa acqua inquinata da antipesticidi. Detto questo, il nuovo Commissario si riserva di definire un preciso atteggiamento della Comunità nell'incontro già previsto per il 14 febbraio prossimo con le autorità di Roma. Per ora attende elementi fattuali dal governo De Mita che rendano un po' più esplicite le imprecise proposte fatte nel gennaio scorso quando l'esecutivo aveva congelato per un mese la procedura di infrazione contro il nostro Paese.

Ripa di Meana sollecita anche le reazioni dei due ministri dell'ambiente e della sanità alla recente sentenza del Tar del Lazio che dichiara nulle le deroghe ai limiti di atrazina nell'acqua imposti dalla Cee.

Martellato dalle domande dei giornalisti italiani sui rischi dei superamenti del livello atrazina nell'acqua ammessi nel nostro Paese, Ripa di Meana ha ribadito che la Commissione mantiene valide le indicazioni dei propri esperti relative ai limiti massimi di «veleni» consentiti per la salute dei cittadini. «Con questo, nessuno dice che, con un tenore più alto di atrazina, si cade stecchiti: va però precisato, senza per questo seminare il panico, che chi lo supera assume un rischio che non voglio considerare maggiore, ma che certamente non è segno di responsabilità».

La Commissione Cee ha reso noto ieri la conclusione di un sondaggio europeo che vede gli italiani considerare inefficace o nulla la politica ambientale del loro governo. Lo stesso avviene in Spagna, Portogallo e Gran Bretagna, mentre ampiamente soddisfatti sono i cittadini dell'Olanda e della Danimarca.

Sino a ora Bruxelles si è preoccupata di fissare attraverso leggi europee le norme di emissioni e gli standard di qualità: da quest'anno l'Esecutivo Cee e in particolare il Commissario Ripa di Meana intende mettere ordine nelle legislazioni talvolta confuse e contrastanti in Europa, e soprattutto vuole associare il mondo industriale, quello agricolo e di ricercatori nel definire la nuova strategia europea per l'ambiente che non contrasti con l'esigenza di un forte sviluppo economico.

Si creerà un Fondo europeo per l'ambiente che finanzi i migliori programmi ecologici nella Cee, a una Agenzia comunitaria che verifichi scientificamente i limiti ammissibili.

[Mila Malvestiti]

ACQUA
Situazione in regione

TRIESTE — Nessuna ripercussione immediata è prevista nel Friuli-Venezia Giulia dopo la sentenza del Tar del Lazio che ha sospeso l'ordinanza del ministro della Sanità sui valori massimi di atrazina, bentazone e molinate nell'acqua potabile. Come ha dichiarato l'assessore regionale all'Ambiente, Armando Angeli, tutta l'acqua per uso potabile della regione presenta livelli di atrazina inferiori al limite di 0,1 microgrammi per litro fissato dalla Cee e la stessa richiesta di proroga per gli acquedotti di Gorizia e Cormons era stata avanzata solo per motivi cautelativi.

A essere interessati al provvedimento potrebbero essere soltanto alcuni pozzi privati di pianura, destinati quasi esclusivamente a uso agricolo (gli acquedotti servono oltre il 95 per cento della popolazione). «Il problema principale — ha detto Gastone Novelli, direttore regionale all'Ambiente — riguarda i controlli. Nel Friuli-Venezia Giulia vi sono oltre 30 mila pozzi e le Usl non hanno personale a sufficienza per sottoporli tutti ad analisi. E' allo studio l'ipotesi di affidare questo incarico a privati». Novelli ha anche ricordato che nella regione l'uso di diserbanti a base di atrazina è ormai pressoché nullo.

A CAPO SAN LORENZO IN SARDEGNA

Un traghetto lancia l'«Sos» e la Marina salva tutti

La nave della Marina militare «Barbara» che è subito accorsa in aiuto del traghetto «Sardegna» che rischiava di affondare al largo di Capo San Lorenzo.

CAGLIARI — Un traghetto «tutto merci» della società di navigazione «Tirrenia», il «Sardegna», ha rischiato di affondare al largo di Capo San Lorenzo, davanti all'isolotto di Quirra, nella Sardegna Centro orientale. I 29 membri dell'equipaggio e i due passeggeri che si trovavano a bordo sono stati salvati da unità navali della Marina italiana che si trovavano in zona per una esercitazione militare. L'emergenza è cessata verso le 18 quando il «Sardegna» è stato agganciato dai rimorchiatori.

Il «my day» lanciato dal comandante del traghetto è stato raccolto dal centro radio di Campu Mannu di Cagliari alle 15.07. Il messaggio annunciava che l'equipaggio e i passeggeri abbandonavano la nave perché imbarcava acqua e stava affondando di prua. L'allarme è stato raccolto immediatamente anche dalle motovedette della Marina militare che con l'incrociatore «Vittorio Veneto» partecipano, nella zona, alle esercitazioni che si svolgono davanti alla base di Capo San Lorenzo. Equipaggio e passeggeri, che si erano messi in salvo a bordo delle scialuppe del «Sardegna», sono stati raccolti dalle navi «Barbara» e «Idrogetto».

Il traghetto era partito da Cagliari nella mattinata, con un carico di autoarticolati di cui uno trasportava una cisterna di soda caustica. Il comandante del traghetto ha riferito di aver avvertito un urto poco prima che il natante cominciasse a imbarcare acqua.

Il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini — informa una nota — «non appena ricevuta la notizia dell'Sos lanciato alle 15.15 dal mototraghetto «Sardegna», si è messo in contatto, attraverso la centrale operativa del ministero, con la Capitaneria di porto di Cagliari. Il traghetto non è affondato — afferma la nota — ma si è appruato e sono stati inviati immediatamente sul posto i rimorchiatori «Maria Onorato» da Cagliari e «Capo Figari» da Arbatax per tentare di trainarlo in porto.

A bordo dell'unità — osserva la nota — non c'erano passeggeri ma soltanto 99 camion carichi di merci e 31 persone (29 di equipaggio e due autisti dei camion) che si sono messe in salvo su scialuppe di salvataggio.

Le cause del naufragio non sono ancora note — conclude il comunicato — e un'inchiesta è in corso da parte delle autorità marittime.

I tecnici della Capitaneria di porto di Cagliari hanno ipotizzato che il natante abbia urtato uno scoglio o un oggetto semisommerso.

CONCLUSE LE INDAGINI A FIRENZE

Sei Br (anche una donna) accusati di aver ucciso l'ex sindaco Conti

Lando Conti

FIRENZE — Sei presunti appartenenti alle Brigate rosse-partito comunista combattente sono stati imputati per l'omicidio di Lando Conti, l'ex sindaco repubblicano di Firenze ucciso con una mitraglietta «Skorpion» la sera del 10 febbraio '86 alla periferia della città. Si tratta di Antonino Fosso, Fabio Ravalli, la moglie Maria Cappello, Michele Mazzei, Daniele Bencini e Marco Venturini, tutti toscani tranne il primo.

Lo hanno reso noto ieri il procuratore della Repubblica a Firenze Raffaello Cantagalli, il procuratore aggiunto Pierluigi Vigna e il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, che ha condotto di fatto le indagini, annunciando anche la formalizzazione dell'inchiesta con l'invio degli atti (33 volumi per circa 25.000 pagine) all'Ufficio istruzione e la contestuale richiesta di mandati di cattura nei confronti dei sei.

L'accusa, per essi, è di attentato con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, furto di un'auto (la «Uno» rossa su cui il comando brigatista, sembra composto da tre persone, tese l'agguato a Lando Conti), porto e detenzione della mitraglietta «Skorpion», la stessa arma con cui le Br avevano ucciso l'economista Ezio Tarantelli e che verrà poi impiegata nell'aprile '88 nell'attentato al senatore Roberto Ruffilli.

Tutti e sei i presunti brigatisti accusati dell'omicidio Conti sono in stato di arresto. Michele Mazzei, un operaio di Castelnuovo Garfagnana (Lucca), considerato uno dei «capi» teorici delle Br-Ppcc in Toscana, venne arrestato nel novembre '87 per organizzazione di banda armata e condannato a 18 anni di reclusione, il 14 dicembre scorso, dalla Corte d'assise di Firenze per l'attività del gruppo nella regione. Antonino Fosso era stato bloccato a Roma, dopo vari anni di latitanza, alla fine del gennaio '88, mentre gli altri quattro erano stati arrestati dai carabinieri il 7 settembre scorso nell'ambito di una vasta operazione contro le Br-Ppcc.

Nell'inchiesta sull'omicidio Conti figurano altri undici imputati di cui i magistrati non hanno voluto precisare l'identità. Sette di essi sono indiziati dell'omicidio, gli altri quattro sono accusati per vicende non direttamente collegate all'attentato. Alla base delle accuse per l'omicidio non vi sarebbero, a quanto sembra, dichiarazioni di qualcuno degli imputati, ma solo «materiali raccolti prevalentemente dal magistrato», come ha precisato il dottor Chelazzi.

Anche la dinamica dell'agguato e i ruoli che gli accusati avrebbero rivestito, in mancanza di testimoni e di rivelazioni dall'interno dell'organizzazione, sarebbero rimasti nel vago. Fra il materiale raccolto anche i risultati di 14 perizie, fra cui quattro di carattere linguistico-lessicale sui documenti sequestrati e alcune sulla mitraglietta «Skorpion», sequestrata il 15 giugno scorso in via Dogali, a Milano.

L'IMPRENDITORE GENOVESE RAPITO IL 31 GENNAIO A OLBIA

Di Liberto è di nuovo a casa

NUORO — Luca Di Liberto, l'imprenditore genovese rapito il 31 gennaio scorso nella sua casa presso Olbia, nel Sassarese, è stato liberato ieri dai carabinieri nelle campagne tra Lula e Onanì, nel Nuorese. Di Liberto è stato trovato dai militari in una tenda e le sue condizioni fisiche sono buone.

La liberazione di Luca Di Liberto è avvenuta tra le 11.15 e le 11.30. I carabinieri della compagnia di Bitti (Nuoro) hanno circondato un terreno nelle campagne di Onanì, dove pare fossero stati segnalati movimenti sospetti.

L'imprenditore genovese era tenuto prigioniero sotto una tenda incappucciato e con le mani e i piedi legati con corde. Non c'è stata sparatoria, per cui si presume che alla vista dei militari i banditi si siano dati alla fuga.

Dopo essere stato accompagnato alla caserma di Bitti, dove si è dato una rinfrescata e ha preso una bevanda calda, Luca Di Liberto è stato accompagnato al comando di gruppo di Nuoro.

«Mamma, sto bene. I carabinieri sono stati veramente eccezionali». Con questa telefonata, effettuata pochi minuti prima delle 13, Luca Di Liberto ha reso noto alla sua famiglia a Genova-Nervi l'avvenuta sua liberazione. «E' una cosa straordinaria», ha poi aggiunto la signora Marisa Benzi che ha immediatamente avvertito anche la nuora Elena Tallone la quale si è subito precipitata nella vicina abitazione dei suoceri.

«Ci siamo riuniti tutti qui nel nostro appartamento di via Donato Somma — ha spiegato la donna —, c'è anche l'altro mio figlio Stefano, che doveva ripartire alla volta di Olbia. Ora vedremo il da farsi».

La donna ha aggiunto che il figlio le ha detto di non essere stato maltrattato dai suoi rapitori, ma di non sapere le modalità della sua liberazione. La signora Benzi si è poi scusata, ma ha dovuto interrompere la comunicazione poiché è in attesa di altre notizie dal figlio Luca: «Mi ha raccomandato di lasciare l'apparecchio telefonico libero».

Luca Di Liberto, ha 36 anni ed è presidente e amministratore delegato della «Jason Olbia Spa», un'azienda che produce giunti e cerniere in pvc.

La sera del 30 gennaio, dopo aver cenato in un ristorante di Olbia con una sua collaboratrice e un professionista, l'imprenditore era rientrato, poco dopo le 22.30, nella villetta sul mare a sei chilometri dalla città. Da quel momento si sono perse le sue tracce e solo l'indomani mattina, non vedendolo andare nello stabilimento, il fratello Stefano, di 30 anni, ha dato l'allarme, dopo essersi recato nella villetta, trovata chiusa.

Sul posto c'era anche l'auto dell'imprenditore — una «Bmw» — regolarmente parcheggiata e con le portiere chiuse a chiave. Col passare delle ore, sia i familiari, sia gli inquirenti si sono convinti che Di Liberto era stato sequesterato.

Sono cominciate le ricerche che via via sono state estese sino al Nuorese, dove di solito vengono portati gli ostaggi per la sicurezza che offrono ai fuorilegge le impervie zone montagnose, ricche di grotte e anfratti.

Il rapimento di Luca Di Liberto ha suscitato scalpore in tutta l'isola. A Olbia dove proprio lunedì oltre tremila persone hanno partecipato a una manifestazione di solidarietà, organizzata dalla Cna. Nei giorni scorsi l'associazione degli industriali di Sassari aveva proposto alla Regione di costituire, con la mediazione del governo, un fondo permanente per corrispondere «forti ricompense» a favore di chi aiuta le indagini sui sequestri di persona.

Luca di Liberto, l'imprenditore genovese di 36 anni rapito il 31 gennaio scorso a Olbia e liberato ieri.

«IO CONFESSO»
Sequestro a Rai-Tv 3
I visoni «liberati» a San Vito

ROMA — Su incarico del pretore di San Vito al Tagliamento, agenti di polizia hanno sequestrato ieri a Roma la cassetta della trasmissione televisiva «Io confesso», andata in onda l'altra sera su Raitre. Il programma ha affrontato il tema del «terrorismo ecologico». In studio, con un cappuccio in testa, una ragazza tra l'altro ha parlato di un'azione in difesa degli animali ricordando la «liberazione» di visoni e conigli da un allevamento di San Vito.

La vicenda su cui ha aperto un'inchiesta il pretore di San Vito, Raffaele Tito, risale al 2 novembre scorso quando due persone non identificate liberarono duemila visoni dalle gabbie di allevamento di Antonio Bottoso, in località «Le Pissarelle» alla periferia di San Vito. Un perdita per l'allevatore di oltre 100 milioni, tenuto conto che molti animali morirono di fame, di freddo o uccisi dai cani, per il gesto dei due ignoti «animalisti» che siglarono la loro azione con la scritta «Alf», sigla inglese per «fronte di liberazione degli animali». I visoni «liberati» in quella circostanza erano tutti nati in cattività, super-riproduttori selezionati dopo trent'anni di incroci.

A MILANO
Coca nelle mutande
Arrestati due americani e un cileno

MILANO — La cocaina viaggiava in mutande lunghe da donna, indossate da due aitanti giovanotti di New York. I ragazzi, di professione portieri d'albergo, sono stati arrestati dai finanzieri del gruppo operativo antidroga alla stazione centrale di Milano. Roberto Kwasnik, 31 anni, e Angelo Robert Andrew, 27, custodivano negli indumenti intimi femminili, che calzavano sotto i pantaloni, circa due chilogrammi e mezzo di cocaina purissima.

Assieme a loro i finanzieri hanno arrestato un cinquantenne cileno con molti nomi e passaporti, Hugo Ermes Rivero Del Canto, alias Rafael Funes Tirado, alias Francisco Espinoza De Paula, che aveva viaggiato con i due da Roma a Milano su un «Intercity».

La Guardia di finanza ha fornito i dettagli dell'operazione che, a detta degli investigatori, ha consentito di smantellare un'agguerrita organizzazione di sudamericani che importava a Milano e in Lombardia ingenti quantitativi di stupefacenti provenienti dalla Colombia via Stati Uniti.

MILANO
Estorsione sui defunti

MILANO — Due famiglie di Milano «facoltosissime e d'antico lignaggio» sono rimaste per un paio di mesi nel mirino di un estortore che le aveva quasi convinte a sborsare rispettivamente trecento e cinquecento milioni di lire per non rilevare segreti imbarazzanti relativi alla vita privata di un congiunto morto.

L'estortore, un peruviano che l'Interpol definisce delinquente internazionale, aveva selezionato le vittime seguendo i necrologi e partecipando ai funerali, mostrandosi contrito e cercando di collezionare il maggior numero possibile di informazioni sulle future vittime.

Ora Montenegro Julio Cesar Cancho, 36 anni, in permesso dal carcere di Opera (Milano) dove stava scontando una pena in seguito a una rapina compiuta il 15 gennaio a Magenta (Milano), è finito di nuovo in carcere, arrestato dai carabinieri i quali nel pomeriggio hanno tenuto una conferenza stampa.

A lui i militari sono arrivati dopo aver disattivato alcune cabine telefoniche di Cinisello (Milano) da cui partivano le chiamate estortive per costringerlo a servirsi di quelle sorvegliate dai carabinieri. Le famiglie, prima di rivolgersi ai carabinieri, si erano convinte a pagare pur di non permettere che fosse gettato fango sulla memoria dei defunti.

CALABRIA
Avvocato rapito

REGGIO CALABRIA — L'avvocato Nicola Campisi sarebbe stato rapito ieri, in Calabria. La sua automobile è stata trovata, con lo sportello del posto di guida spalancato, lungo la statale «106 Ionica», a qualche chilometri dall'abitato di Ardore (Reggio Calabria). Poco distante gli investigatori hanno trovato un cappello, che sarebbe quello indossato da Campisi al momento del sequestro, perso dall'avvocato nella colluttazione ingaggiata con i rapitori.

Campisi sarebbe stato sequestrato da almeno tre persone che, dopo aver bloccato la sua auto, lo avrebbero costretto a salire su un'altra vettura, con la quale si sono poi allontanati.

Sul sequestro hanno avviato indagini i carabinieri e la squadra mobile di Reggio Calabria e Locri.

PERUGIA
Un gioco lo salva

PERUGIA — Una telefonata del gioco a premi della «Nazione», «Ti telefono e ti premio», ha salvato Stefano Bagiacchi, di 26 anni, che rischiava di morire asfissiato in bagno.

Una delle telefoniste ha chiamato la famiglia per proporre un quiz. Al telefono ha risposto la mamma, la quale è corsa a chiamare il figlio in bagno: il giovane era privo di sensi nella vasca. Subito soccorso, è stato salvato.

MESSINA
La uccide a legnate

MESSINA — Giuseppe Foti, un bracciante agricolo di 33 anni, ha ucciso a colpi di bastone la moglie Silvia Lombardo Pozzale di 25 anni, spinto dalla gelosia. Dopo l'omicidio, avvenuto nella tarda serata di lunedì a Cesarò, un piccolo paese sui monti Nebrodi, Foti ha portato con sé la figlia di tre mesi e l'ha lasciata ai suoi genitori. «Scappo, l'ho uccisa», ha urlato ai genitori il bracciante che subito dopo ha abbandonato il paese.

Nella stessa serata, l'uxoricida si è costituito nella stazione carabinieri di Bronte. Giuseppe Foti aveva sposato la Lombardo Pozzale l'anno scorso dopo che la giovane donna aveva divorziato dal primo marito.

Gli investigatori stanno accertando la dinamica dell'uxoricidio, ma sembra che il racconto fornito da Giuseppe Foti sia verosimile. L'uomo rincasando non aveva trovato la moglie e si era insospettito. Sembra che Foti fosse molto geloso. La moglie era andata con la bambina dalla madre in casa della quale il bracciante aveva quindi fatto una scenata, lamentandosi per non aver trovato pronta la cena.

Tornato a casa con la moglie e la bambina, Foti ha ripetutamente inveito contro la moglie e a un certo punto ha cominciato a colpirla con il bastone. Il cadavere della donna è stato trovato dai carabinieri con la testa fracassata nella stanza da letto dell'abitazione.

UN ALTRO SCANDALO NELLE FERROVIE

Ferrovie, è peculato bis

Lo staff sotto accusa: nel 1986 si erano aumentati gli stipendi

ROMA — Il vecchio «staff» dirigenziale delle Ferrovie dello Stato, già coinvolto nell'inchiesta sulla biancheria «usa e getta», è finito nuovamente sotto accusa per un'altra vicenda. Si tratta degli aumenti di compensi e dell'attribuzione di prebende che gli ex consiglieri di amministrazione e l'ex presidente Lodovico Ligato si sarebbero concessi senza l'autorizzazione del ministero dei Trasporti.
Ieri il sostituto procuratore della Repubblica Vittorio Paraggio ha firmato venti ordini di comparazione con i quali ha incriminato per peculato i dirigenti, gli amministratori e i revisori dei conti.
Le persone imputate sono: l'ex presidente Ligato, l'ex vicepresidente Luigi Misiti, l'ex direttore generale Giovanni Coletti, gli ex consiglieri di amministrazione Antonio Caldoro, Giulio Caporali, Fabio Maria Ciuffini, Giovanni D'Ippolito, Alfredo Li Vecchi, Guido Mazzuolo, Pietro Merli Brandini, Ruggero Ravenna, Gaspare Russo, Bruno Trezza, Carlo Di Palma, Gualtiero Corsini, Francesco Baffigi, Giuseppe Manzari, all'epoca avvocato generale dello Stato, Mario Aniello, Mario Di Lauro e Domenico Mucci, rispettivamente presidente e membri del collegio dei revisori dei conti.
Sotto accusa sono state messe dal pubblico ministero alcune delibere con le quali dirigenti e amministratori decisero di aumentarsi gli emolumenti stabiliti

Coletti

dal ministero dei Trasporti o di attribuirsi indennità particolari o rimborsi straordinari.
Con la delibera n. 23 del 5 marzo 1986 il consiglio autorizzò presidente, consiglieri di amministrazione, revisori e direttore generale di avvalersi per le spese di rappresentanza di carte di credito a loro intestate e a carico dell'Ente per una spesa mensile massima di un milione a testa, aumentata a 16 milioni mensili con altra delibera del 23 luglio successivo.
Il magistrato specifica le somme che, per rappresentanza, i dirigenti avrebbero speso.
Misiti avrebbe utilizzato la carta di credito per 14 milioni e 800 mila lire, Baffigi per 22 milioni, Caldoro per 37 milioni, Caporali per 35 milioni, Ciuffini per 44 milioni, Mazzuolo per 23 milioni, Ravenna per 44 milioni e mezzo, Russo per 18 milioni, Trezza per 26 milioni, Corsini per 35 milioni, Manzari per 28 milioni e 900 mila, Coletti per 31 milioni, Di Palma per 36 milioni.

Il giudice Paraggio ha firmato venti ordini di comparizione con i quali ha incriminato i dirigenti, gli amministratori e i revisori dei conti.

Un'altra delibera «incriminata» è la n.72 del 9 aprile 1986 con la quale, con effetto retroattivo a partire dal 1.o gennaio, si stabilì che i rimborsi di missioni, oltre alle spese a piè di lista, comprendessero anche una diaria di 250 mila lire al giorno. Anche in questo caso il dottor Paraggio elenca le cifre: Ligato 20 milioni, Misiti 37 milioni, Baffigi 32 milioni, Caldoro 11 milioni e mezzo, Ciuffini 40 milioni, Li Vecchi 12 milioni, Corsini 27 milioni, Manzari 10 milioni, Coletti 15 milioni.
Il direttore generale Coletti infine, deve rispondere di peculato per aver destinato somme dell'Ente di cui aveva il possesso all'adeguamento di emolumenti destinati a lui, al presidente, ai consiglieri e ai revisori nella misura del 63 per cento rispetto a quelli fissati dal ministero dei Trasporti. Ciò a decorrere dal 1.o maggio 1986. Il presidente

Ligato

passò quindi da un compenso di 145 milioni a 236, il vicepresidente e il direttore generale da 105 a 171, i consiglieri da 70 milioni a 114.
Intanto a Bologna si è appreso che l'inchiesta della magistratura sulla gestione degli appalti da parte della Direzione compartimentale dell'ente Ferrovie dello Stato di Bologna, tre dirigenti della quale sono stati raggiunti da comunicazione giudiziaria, è nata da un'interpellanza presentata nel 1987 dal deputato democristiano Pier Ferdinando Casini e da alcuni esposti, interni ed esterni alle Ferrovie.
Nell'interpellanza parlamentare Casini chiedeva, dopo l'approvazione di uno stanziamento di 45 miliardi per l'eliminazione di passaggi a livello e per l'adeguamento alle nuove norme dei sentieri pedonali nel Compartimento di Bologna, in «base a quale esigenza di urgenza si sia proceduto all'appalto di tali lavori, facendo ricorso alla sola trattativa privata potendo così eludere ogni tipo di pubblicizzazione».
L'ipotesi della magistratura — si è appreso in ambienti giudiziari — è che frammentando gli appalti in tanti piccoli contratti, si sia potuto ricorrere alla licitazione privata per interessi personali. Per ora sei persone sono state raggiunte da comunicazioni giudiziarie per peculato, interesse privato, corruzione e falsità ideologica.
Oltre ai dirigenti delle Fs Gabriele Malacarne, Giuseppe Sebartoli e Filippo Rebecchi, i provvedimenti riguardano il titolare e il direttore dei lavori della «Casale» di Bologna, Giuseppe Casale e Giampaolo Cavicchioli, e il responsabile dell'impresa bolognese Sgf, Roberto Caporali.
Alla «Casale» hanno detto di essere molto «meravigliati» dell'iniziativa giudiziaria, perché nel periodo oggetto di indagini (agosto 1986, gennaio 1989) i contratti firmati con le Ferrovie sono due: la costruzione di un sentiero pedonale a Castelfranco Emilia nel 1986, per 400 milioni, e la costruzione di un sottopasso nel 1987, a Rovigo, per 500 milioni, importi ritenuti «insufficienti a integrare i reati ipotizzati». Gli appalti firmati dal Compartimento Fs di Bologna nel periodo in questione ammontano invece a 180 miliardi e i contratti sono vagliati dalla magistratura.

IL «GIALLO PISCHEDDA» IN ASSISE

«Anche un corpo umano può bruciare» scrisse il fidanzato della carbonizzata

ROMA — Già condannato a nove anni di reclusione per sottrazione a distruzione di cadavere, adesso è imputato di omicidio volontario aggravato. Adalberto Moriconi, 38 anni, è il personaggio principale del «giallo Pischedda» approdato davanti alla sesta Corte d'assise. Un caso appassionante che risale al 1977 e che ha come vittima Ida Pischedda, 23 anni, fidanzata-convivente di Moriconi, il cui cadavere — bruciato e orribilmente mutilato — fu rinvenuto il 14 gennaio di quell'anno, due giorni dopo la scomparsa della ragazza, in un prato alla Bufalotta, all'estrema periferia.
Il «giallo», non ancora risolto, ha dato il via a una lunga vicenda giudiziaria che in passato ha visto Adalberto Moriconi rispondere assieme alla madre Domenica Limongi di sottrazione e distruzione di cadavere: figlio condannato, madre prosciolta.
Non solo, ma Adalberto Moriconi accusò Domenica Limongi dell'omicidio di Ida Pischedda. Il giovane aveva scritto un memoriale in cui annotava frasi a volte fin troppo chiare nell'additare persone che potevano essere autrici del delitto. E finì in carcere per calunnia continuata contro la madre. Poi, colpo di scena: Domenica Limongi venne arrestata per omicidio. Ma tre anni fa la seconda Corte d'assise l'ha assolta.
Le indagini, riprese dal giudice istruttore Vitaliano Calabria (lo stesso che attualmente conduce l'inchiesta sullo scandalo delle «lenzuola d'oro» delle Ferrovie), hanno messo insieme due indizi che, secondo la tesi accusatoria, dimostrerebbero la colpevolezza dell'imputato. Si tratta di due scalpelli per intagliare il legno — hobby praticato dal Moriconi — e di due scatole di zolfanelli.
Gli arnesi, trovati in casa del presunto omicida, secondo i periti che il 15 aprile '88 hanno riesumato la salma di Ida Pischedda potrebbero essere stati adoperati per produrre le numerose lesioni riscontrate sulla testa della vittima. Gli zolfanelli sarebbero stati adoperati dal fidanzato per bruciare il cadavere di Ida. Movente del delitto? Un raptus di gelosia.
Il corpo di Ida Pischedda venne trovato il 14 gennaio '77 e identificato il 21 di quel mese. Eppure il giorno prima, nel suo «diario», Adalberto Moriconi scrisse: «Ida sono qui a scrutare in un prospero spento e carbonizzato e gettato lì vicino a una scarpa. E scruto attentamente per poi scoprire che è solo un prospero spento. Questo non saprà mai dirmi perché non ci sei. E' un pezzo di legno che deve bruciare per pochi secondi».

[g. b.]

Adalberto Moriconi

TORINO

Mamma ritrova il figlio che cercava da ben 22 anni

TORINO — Ha ritrovato il figlio che cercava da 22 anni. L'ha ritrovato a Taranto, città in cui lo lasciò pochi giorni dopo il parto. E' la storia di Filomena Prince, 45 anni, ora residente a Torino.
Tutto cominciò nel '66 quando la donna, per nascondere il frutto della sua relazione con un uomo sposato, fuggì dal paese, in provincia di Cosenza. Si trasferì nella città pugliese dove il 26 ottobre di quello stesso anno diede alla luce un bimbo, cui diede il nome di Vincenzo. Ma, senza lavoro, Filomena Prince non era in grado di mantenere il figlio che affidò a un istituto religoso: «Sarei andata a riprendermelo — racconta — non appena trovata un'occupazione. Quando però mi presentai dalle suore, tre mesi dopo, mi sentii rispondere che il piccolo non c'era più, che era stato affidato».
Le ricerche condotte ininterrottamente da quel giorno e costellate di insuccessi si sono concluse domenica scorsa. La donna aveva raccontato la sua vicenda ai giornali qualche settimana fa e a Taranto il titolare di un'agenzia di investigazioni, Giovanni Bianco, è riuscito, proprio attraverso quelle cronache, a rintracciarle il figlio. «Bianco — spiega Filomena Prince — mi ha chiamata la settimana scorsa, dicendosi in grado di risolvere il mio problema. E così è stato».
«Ho capito che non si trattava di uno scherzo di cattivo gusto — riferisce la donna — e sono partita subito». Filomena Prince s'è fatta accompagnare a Taranto in auto dal convivente che è il padre naturale di Vincenzo, l'uomo che la mise incita al paese, rimasto vedovo cinque anni fa e riunitosi a lei.
«Siamo partiti venerdì sera scorso — continua Filomena Prince — e l'indomani mattina siamo andati da Bianco. Abbiamo verificato quanto raccolto dall'investigatore e domenica, alle 10, sempre nell'agenzia, ci siamo incontrati con Vincenzo». C'erano pure i genitori adottivi del ragazzo, oltre a Bianco. «Siamo rimasti insieme per un paio d'ore — racconta la donna — io ho cercato di spiegare a Vincenzo perché lo dovetti lasciare. Lui ha capito, anche se aveva saputo solo da poco la sua vera storia. Non ha detto nulla, aveva gli occhi lucidi. Avrei voluto fargli mille domande, ma l'emozione ha avuto il sopravvento».
Come l'ha trovato suo figlio? «Ho visto che sta bene, che è cresciuto sano e forte, circondato dall'affetto che avrei voluto dargli io».

DOPO LA TRAGEDIA DI PIOMBINO

Sulle rotte dello squalo

Ora si cerca di stabilire dove possa essersi diretto il predatore

Servizio di **Antonio Fulvi**

LIVORNO — Dov'è, dove potrebbe essere adesso lo squalo bianco di Baratti? Se lo chiedono in molti, e non solo per curiosità. Se lo squalo fosse rimasto sul posto in cui ha ucciso il sub piombinese, potrebbe essere più facile catturarlo; altrimenti, il pericolo che la morte bianca rappresenta si allarga, rischiando di diventare psicosi.
Analizzando le abitudini degli squali bianchi studiati sia in Mediterraneo sia in altri mari — in particolare le coste Usa e quelle australiane — gli esperti sono arrivati alla conclusione che questi predatori tendono a rimanere sul luogo in cui hanno colpito solo se vi sono notevoli concentrazioni di prede. Poiché l'attacco a subacquei o a bagnanti è statisticamente un'eccezione, il carcharodon carcharias si sposta di preferenza verso zone dove ci sono concentrazioni di grandi pesci o di altri bersagli.
Negli Usa, la morte bianca è diventata abbastanza frequente nelle aree costiere dove sono stati creati parchi marini con grande quantità di foche o pinnipedi, loro cibo abituale. Poiché il Mediterraneo è un mare povero, e la zona del canale di Piombino lo è ancora di più, è molto difficile che il grande squalo sia rimasto in zona.
L'opinione degli esperti, è che può esserci rimasto al massimo per una decina d'ore dopo l'attacco al Costanzo, esplorando intorno allo scoglio dello Stellino che è uno habitat abbastanza ricco di prede. Ma poi l'animale ha quasi certamente proseguito. Uno degli esperti di big game fishing nelle acque livornesi, il progettista e costruttore di canne da pesca per tonni e squali Carlo D'Olivo di Lucca, è convinto che la morte bianca sia ormai molto lontana da Baratti.
«Naturalmente siamo nel campo delle pure ipotesi — dice Carlo D'Olivo — non dimenticando che ogni valutazione nasce da un'analisi statistica; per le statistiche, uno squalo bianco non avrebbe mai dovuto attaccare un uomo a Piombino». Secondo D'Olivo, gli squali bianchi frequentano, in genere, il Mediterraneo meridionale fino all'altezza delle isole siciliane d'occidente e spingendosi per abitudine non oltre Ustica.
«Ma da due anni a questa parte — afferma D'Olivo — sono state registrate correnti calde del tutto atipiche che salgono lungo la costa del Tirreno fino alle acque livornesi e alla Liguria. Queste correnti stanno portando grandi banchi di acciughe che a loro volta sono seguiti da delfini e da tonni. Nella catena alimentare, i grandi squali solitari come il white seguono i predatori delle acciughe. Ed ecco che si spiega la presenza dell'esemplare eccezionale davanti a Piombino».
Se Carlo D'Olivo ha ragione, come sembra molto probabile, lo squalo bianco di Baretti dovrebbe aver proseguito il suo lento vagabondare, risalendo la costa sulla corrente calda che è frequentata anche da un numero superiore alla media di delfini e di altri predatori delle acciughe. Fino a dove e con quale raggio d'azione? Qui è la scienza che costituisce un supporto attendibile. Lo squalo bianco ha una velocità d'attacco che è stata misurata più volte e risulta tra i 30 e i 40 km/h: ma la sua velocità di navigazione da crociera, cioè di spostamento alla ricerca del cibo, non supera i 3 nodi, cioè i 5,4 km/h e tende anzi a diminuire in acque fredde o scarse di cibo per un meccanismo di conservazione delle riserve corporee. Considerando dunque una velocità lineare di 5,4 km/h di allontanamento dal posto dell'attacco, ed essendo trascorsi sei giorni, ne risulta che in teoria lo squalo dovrebbe essere in un arco di 770 chilometri da Baratti.
C'è però da considerare che l'allontanamento, per quanto possa essere costante, deve essere interrotto da altri attacchi a prede per alimentarsi, da giri d'esplorazione, da deviazioni (non da soste perché gli squali non possono fermarsi dato il loro peso negativo, la mancanza di vescica natatoria e la necessità di sostentarsi dinamicamente, cioè nuotando). Quindi, più realisticamente, lo squalo dovrebbe trovarsi da qualche parte entro 300/400 chilometri dal punto dell'attacco.

A TUNISI

White shark ucciso

Sette metri per due tonnellate

TUNISI — Uno squalo bianco (white shark), della lunghezza di sei metri e 70 centimetri e del peso di due tonnellate, è stato catturato sabato scorso da alcuni pescatori al largo di Ghar El Melh, non lontano da Biserta. La cattura, informano i quotidiani locali, non è stata facile in quanto i pescatori, prima di imprigionare lo squalo nelle reti, hanno dovuto ferirlo a colpi di arpione. Secondo il giornale «Le Temps», lo squalo catturato appartiene alla stessa specie di quello che ha causato la tragedia del golfo di Baratti.

---

†

Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono degli invisibili, tengono i loro occhi pieni di amore, fissi nei nostri pieni di lacrime. (S. Agostino)

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

GEOMETRA

Paolo Bassa

Lo piangono la sua CINZIA che non lo dimenticherà mai, la sua mamma e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 9 febbraio alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 8 febbraio 1989

Ciao

Paolo

Papà.

Trieste, 8 febbraio 1989

Ciao

Paoletto

Nonna BASSA, zia ANNA-MARIA e zio SERGIO con SUSANNA e BRUNO, ERICA e STEFANO, CRISTINA e FABIO, ALEX.

Trieste, 8 febbraio 1989

Vi siamo vicini: SANDRA, MERY, figlie e generi.

Trieste, 8 febbraio 1989

Vicini a CINZIA: ALDO e famiglia.

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipano gli zii PINO e PINA.

Trieste, 8 febbraio 1989

Addolorati partecipano i condomini di erta S. Anna.

Trieste, 8 febbraio 1989

Al dolore dell'amico RUDY per la perdita del figlio

Paolo

si unisce Pescheria TOGNON.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Guardate a lui e sarete raggianti non saranno confusi i vostri volti. Salmo 33

E' mancata all'affetto dei suoi cari la nostra mamma

Caterina Ivulic ved. Gelli

Lo annunciano tristemente le figlie ETTA, ALMA, OTTAVIA, EDDA, LICIA, MARISA, i generi, nipoti e pronipoti.
Un sentito grazie alle care suore, al personale, Monsignor FABBRO e direzione tutta della Casa di Riposo S. Domenico.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 8.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipano al dolore: PINO, PINA FARAGUNA e famiglie BUSSANI-TUMIA.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Si è spento serenamente

Antonio Sponza

(da Rovigno)

Lo annunciano i figli RUBINA con PIERO, CLAUDIO con MARINA, le nipoti NILVA con NEVIO, SERGIA, SARA, CLAUDIA e VALENTINA, la sorella e la cognata (assenti) e i parenti tutti.
Si ringrazia sentitamente tutto il personale della VII medica dell'ospedale Santorio.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per il Duomo di Muggia.

Non fiori ma opere di bene

Muggia, 8 febbraio 1989

Si associano al lutto famiglie GOMBACH e DEL CONTE.

Trieste, 8 febbraio 1989

Il giorno 2 febbraio è deceduto a Roma

Gianni Menon

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i fratelli GIULIANA e VINCENZO e il nipote LUCA.

Trieste, 8 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giovanni Padovan

ringraziano tutti coloro che sono stati vicini in questo triste momento.
Un ringraziamento all'Amministrazione Comunale Gradese, alla sezione del Partito Comunista di Grado, alla sezione Comunista Isontina, all'associazione Donatori di Sangue, all'associazione Albergatori e Commercianti gradesi, alla Cooperativa Albergatori e ai Club 203 e 165.

Grado, 8 febbraio 1989

8-2-1982 8-2-1989

Un affettuoso ricordo per

Bruna Cerne Reggente

LUCIO, NIVEA e familiari.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Il giorno 7 febbraio, dopo lunghe sofferenze si è spento serenamente

Tullio Affatati

Con profondo dolore lo annunciano la moglie TEA con CLARA FRANCA e famiglia, la sorella ANITA con il fratello MASSIMO e famiglia.
Un grazie di cuore alla Dottoressa MILANI, al Dottor SOMMARIVA, al personale medico e paramedico della Clinica Salus nonché alla GINA e alla RENATA che lo hanno affettuosamente assistito.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 8 febbraio 1989

LETIZIA e GIORGIO DAMIANI partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico

Tullio Affatati

Trieste, 8 febbraio 1989

Si associano al lutto:
— GIORGIO e LUISELLA
— PIERO e GIULIANA

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipano al lutto: STELLA e LIVIO PERSINI.

Verona, 8 febbraio 1989

Partecipano al dolore:
— FRANCO, FRANCA
— CLAUDIO, LOREDANA
— RENATO, GIULIANA
— TULLIO, MARISA

Trieste, 8 febbraio 1989

IONE e RAFFAELE partecipano al lutto.

Trieste, 8 febbraio 1989

OSTERIA DA BAFFO si associa al dolore delle famiglie AFFATATI-BOSCOLO.

Trieste, 8 febbraio 1989

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Roberto Siriani

Lo annunciano SILVIA e MASSIMO, mamma, papà, sorella, cognato, nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 9 alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 febbraio 1989

Ciao

Roby

— EUGENIA, FABIO, EMY, CLAUDIO, GIANLUCA e DANIELA

Trieste, 8 febbraio 1989

Sono vicini a SILVIA gli amici della SCUDERIA ROSANDRA.

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipano al dolore: famiglie ROSSETTI e GRAZIOSO.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Il 6 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Grazia Rizzi ved. Rizzitelli

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli DOMENICO con ANNAMARIA e MICHELE con MARGARET (assenti), i nipoti e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 9 alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Si è spenta serenamente

Maria Cerovac ved. Gravina

Ne danno il triste annuncio la figlia TINA con il marito ing. MISO', il nipote SANDRO, i fratelli RADO, PINO, BERTO, le cognate, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 9 corrente alle ore 16 al cimitero di Parenzo.

Trieste, 8 febbraio 1989

II ANNIVERSARIO

Roberto Mauro

Il tempo non cancella il dolore ma rivive il ricordo di un bene perduto.
La S. Messa sarà celebrata venerdì 10 corrente alle ore 15.30, nella Chiesa dell'ospedale infantile Burlo Garofolo.

DANIELE
e i tuoi cari

Trieste, 8 febbraio 1989

Ricorrendo oggi il XXIX anniversario della morte del nostro carissimo

Vico Deangeli

la moglie, i figli, le sorelle e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.
Una Santa Messa verrà celebrata sabato 11 c.m. alle ore 18.30 nella Chiesa del Rosario.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Il giorno 6 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Guido Petelin

Addolorati lo annunciano la moglie LAURA, ANDREA, la nipote, cugini e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle 11.45 dalla Cappella di via Pietà al Cimitero di Opicina.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipano al lutto i condomini di via Ermada 12, 12/1 e 12/2.

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipano commossi al dolore di LAURA: gli amici DELTIN, COLLARI e FONDA.

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipano al dolore dell'amica LAURA, ROSETTA e LINO FELICIAN con LORENZO.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Il mio adorato

Renato Gandusio

non è più.
Lo partecipa con immenso dolore la mamma MIRELLA IACCHIA assieme alla sorella MARINA e a tutti i parenti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipano affettuosamente all'immenso dolore di MIRELLA: ELISA MARTINOLI, MARIO, MARIA e ALESSANDRO ZETTO.

Trieste, 8 febbraio 1989

ANDREA, HEDI e GHERARDO sono vicini a MIRELLA e MARINA.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Il giorno 7 febbraio ha lasciato serenamente la sua vita terrena per raggiungere i suoi adorati figlia e marito

Ginevra Bartole ved. Fiordelmondo

Con dolore lo annunciano il nipote PAOLO BONTEMPO con il genero GIORGIO, il fratello ODORICO, le sorelle ANNA, FAUSTA e AURORA, le cognate GABRIELLA, GINA e ARGENTINA, il cognato GIORGIO unitamente ai nipoti e parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al Primario dottor MARINUZZI, al personale medico e paramedico del Centro Tumori, nonché al medico curante MARINO MARCON per le cure prestate.
I funerali avranno luogo venerdì 10 corrente alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Il 5 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Moratto

da Isola d'Istria

Ne danno il triste annuncio la moglie LUIGIA, la sorella GIANNINA, cognati e cognate, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 9 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 8 febbraio 1989

I ANNIVERSARIO

don Giuseppe Passante Spaccapietra

Il tuo ricordo e il tuo esempio di vita sono sempre vivi in noi.

Le sorelle, i fratelli
e i familiari tutti

Trieste, 8 febbraio 1989

A un anno dalla scomparsa di

don Giuseppe Passante

missionario

gli amici Lo ricordano ai tanti che Lo stimarono e gli vollero bene.
Famiglie: AMBROSI, BASSI A., BISIANI, CANTU', CECCOLI, CINI, CORONICA, DECARLI, DIMARIO, FATTORI, IENCO, MAREGA, MARANZANA, MUSIZZA, PRIMIERI, SIROTTI, SPIZZAMIGLIO, STEBEL, VIEZZOLI, VIGINI, ZECCHIN, ZERIAL e ZONTA.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Dopo breve malattia è spirato serenamente

Bruno Cosmo

anni 79

Lo annunciano con dolore la figlia BRUNA, il figlio MARIO, il genero NELLO, la nuora MIRJAN, i nipoti MASSIMO e MATJAŽ, amici e parenti tutti.
Un ringraziamento ai medici curanti.
I funerali seguiranno giovedì 9 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa di Cattinara.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 8 febbraio 1989

Partecipa al lutto e al dolore la famiglia ZUZEK.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

In seguito a crudele malattia sopportata con grande fede cristiana è prematuramente mancata all'affetto dei suoi cari

Elodia Libera Gottardis nata Saitz

Lo annunciano con profondo dolore e grande rimpianto il marito BRUNO, la sorella JOLANDA coniugata BIBALO, il fratello FABIO, i cognati, le cognate, gli affezionatissimi nipoti e i parenti tutti.
La tumulazione della salma sarà effettuata oggi 8 c. m. alle ore 13 nel cimitero di Sant'Anna, ove le care spoglie mortali arriveranno direttamente da Pieve di Soligo.

Pieve di Soligo - Trieste,
8 febbraio 1989

Profondamente addolorati per la morte della cara

Libera

partecipano AQUILINO con NEUDEMIA, NICOLETTA con le famiglie BILOSLAVO, don ARMANDO e don ITALO BRAZZAFOLLI.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Bastiani ved. Faganel

Ne danno il triste annuncio le figlie MARCELLA e LEDA con le rispettive famiglie e i parenti tutti.
I funerali partiranno giovedì 9 alle ore 11 dalla Cappella mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 8 febbraio 1989

†

Il giorno 3 corrente è mancata

Jolanda Fragiacomo ved. Fonda

Addolorati lo annunciano, a tumulazione avvenuta, la sorella MARIA, i nipoti EZIO, MARCELLA, RICCARDO e RUGGERO.

Trieste, 8 febbraio 1989

Si associa al lutto:
— ELENA MARCON

Trieste, 8 febbraio 1989

Sabato 4 u.s. a Milano è mancata prematuramente all'affetto dei suoi cari

Edda Dacev nata Cervi

Addolorati lo annunciano il marito NEDJALKO, la mamma BRUNA con NINO, le zie, gli zii e i cugini.
I funerali seguiranno domani giovedì 9 alle ore 12 dalla Cappella del cimitero di Prosecco.

Milano - Trieste
8 febbraio 1989

RINGRAZIAMENTO

MARISA, DONATELLA e WALTER WURZINGER ringraziano, commossi, tutti i carissimi amici che, in vario modo, hanno voluto stringersi a noi nell'ultimo abbraccio al nostro

Carli

Trieste, 8 febbraio 1989

La necrologia di

Antonia Dudine

da Isola d'Istria

è stata pubblicata erroneamente ieri 7 febbraio col nome di

Maria Dudine

Trieste, 8 febbraio 1989

AFGHANISTAN, PASSAGGIO DELLE CONSEGNE

Avanti tutta col ritiro

Accordo tra i mujaheddin sui seggi al consiglio nazionale

AMERICA CENTRALE

Un'«intesa» Usa-Urss

Bush crede nella cooperazione russa

WASHINGTON — Il Presidente Bush si è detto convinto che esistono «possibilità di cooperazione» con l'Urss nella ricerca di una pace in America centrale ma Mosca deve capire che Washington ha «interessi molto speciali» in questa regione. «Vorrei — ha dichiarato Bush durante una conferenza stampa — che i sovietici capissero come noi abbiamo interessi molto speciali in questo emisfero, soprattutto in America centrale, e che incrollabile è il nostro impegno a favore dei principi di libertà, libere elezioni e democrazia. Non credo che loro abbiano invece realmente interessi di sostanza in questa parte del mondo, e comunque non sono certo tali da competere con i nostri».
Il centro America è stato l'unico tema di politica estera venuto a galla durante una conferenza stampa nella quale il Presidente ha annunciato un piano per il salvataggio delle Casse di risparmio in crisi. «Ci sono molte aree in cui si può mettere alla prova un nuovo spirito di cooperazione tra Usa e Urss e il centro America è senz'altro una di queste aree», ha indicato Bush senza scendere in dettagli. Il neo-presidente ha comunque escluso «intese» con l'Urss in base alle quali gli Stati Uniti rinuncerebbero ad appoggiare i «contras» del Nicaragua. Nel corso della conferenza stampa i giornalisti hanno più volte chiesto a Bush se continua ad appoggiare il suo segretario alla difesa designato John Tower, di cui la commissione per le forze armate del Senato ha sospeso l'iter di conferma in attesa di nuovi accertamenti riguardanti la sua vita privata. Il Presidente ha difeso Tower a spada tratta e ha definito «senza fondamento» le voci che lo vogliono un ubriacone e donnaiolo.

MAZUR-I-SHARIF (Afghanistan) — I soldati sovietici sono presenti ancora in cinque province dell'Afghanistan, ma è solo questione di ore perché hanno già ricevuto l'ordine di «passare le consegne» ai soldati afghani. Il Nord dell'Afghanistan è affollato di colonne di automezzi militari sovietici che si congiungono all'enorme convoglio (oltre 60 chilometri) che transita in continuazione dalla frontiera di Hairatan. «Ogni giorno passano il ponte sull'Amu Daria oltre tremila soldati», dichiara il tenente colonnello Aleksandr Soltikov. A questo ritmo, se è vero che lunedì avevano già passato la frontiera afghana oltre 30 mila soldati dell'Armata rossa, considerando anche il fatto che un certo numero rientrano per via aerea, il ritiro dovrebbe essere ultimato molto prima del 15 febbraio. Il flusso non è diminuito neppure quando a Termez, con una breve e malinconica cerimonia, del tutto simile a quella che si tenne il 15 agosto dell'anno scorso dopo il ritiro di una prima parte del contingente sovietico (55.000 uomini), è stato reso omaggio «ai valorosi soldati» che «hanno adempiuto il dovere internazionalista». Con un rituale frettoloso, in tutto due ore, di fronte a 160 giornalisti fatti venire appositamente da Mosca, è stata messa una pietra sopra all'intervento sovietico che, in nove anni e 41 giorni di guerra, ha provocato in Afghanistan oltre un milione di morti.
«Il fatto che entro il 15 febbraio prossimo non vi sarà più alcun soldato sovietico in Afghanistan non significa però che l'Urss si disinteresserà del Paese e si continueranno le forniture di viveri via aerea alle maggiori città afghane».
Lo ha affermato il viceministro degli Esteri dell'Urss, Igor Rogaciov, nel corso di una conferenza stampa dedicata ai risultati della visita del ministro degli Esteri, Eduard Shevardnadze, in Cina e in Pakistan. Egli ha detto che a Islamabad è emerso che entrambe le parti concordano sul fatto che «non vi è alternativa a una soluzione politica del problema afghano. Tale questione dovrebbe essere risolta dagli afghani stessi».
Il portavoce del ministero degli Esteri, Ghennady Gherasimov, ha aggiunto che l'Urss invierà anche camion in Afghanistan sotto la bandiera dell'Onu e accompagnati da personale dell'Onu. Rogaciov ha confermato che, a giudizio dell'Urss, tutti i partiti che intendono prendere parte alla vita politica afghana dovrebbero partecipare a un regolamento politico. In particolare «il Partito democratico del popolo afghano (il partito comunista attualmente al potere) dovrebbe partecipare a ogni organismo politico, come il comitato consultivo», il quale dovrebbe preparare la formazione di un governo di coalizione.
Sull'altro fronte va segnalato che uno dei principali leader della resistenza afghana ha respinto l'offerta fatta a Roma dall'ex re Zahir Shah di cooperare nella costruzione di un futuro pacifico per l'Afghanistan. «Crediamo che dietro questa operazione ci siano i sovietici — ha detto il capo del gruppo islamico "Hezb-I-Islami" in un'intervista — i quali stanno cercando qualcuno che salvi dal fallimento il loro governo o almeno che ne prolunghi la durata. Ma "il re" non può fare niente». Intanto sono noti i termini dell'accordo tra i mujaheddin con base in Pakistan e quelli con base in Iran. Dei 539 seggi della «Shura», il comitato consultivo che dovrebbe avviare il governo provvisorio, 80 andranno ai guerriglieri «iraniani» e 60 a ciascuno dei sette gruppi che formano l'alleanza in Pakistan, i restanti 39 a indipendenti. Tale accordo è un duro colpo per i sovietici i quali speravano che dopo il loro ritiro i mujaheddin si sarebbero combattuti tra loro.

Una madre abbraccia piangendo il proprio figlio appena tornato dall'Afghanistan a Termez, prima tappa in terra russa dopo il confine.

CONTINUA LA TAVOLA ROTONDA POLACCA

Walesa sei «un ingenuo»

Nell'ambito di Solidarnosc c'è ancora una buona dose di sfiducia

SLOVENIA

In allarme per Krsko

LUBIANA — Nuovi problemi per l'unica centrale nucleare della Jugoslavia, quella di Krsko in Slovenia, sotto accusa per un eccessivo surriscaldamento delle acque del fiume Sava, che vengono utilizzate per il raffreddamento degli impianti. La temperatura dell'acqua del fiume sarebbe attualmente superiore di cinque gradi a quella normalmente prevista in questa stagione. Al momento della costruzione la tolleranza massima dell'aumento di temperatura era di tre gradi.

VARSAVIA — Proseguono a Varsavia i lavori della tavola rotonda governo-opposizioni; autorità polacche ed esponenti ostentano ottimismo sulle possibilità del dialogo, ma Lech Walesa ha ammonito che c'è ancora una buona dose di sfiducia tra le parti. Egli ha detto che alcuni dei suoi sostenitori sono molto scettici sull'esito della trattativa e lo accusano di ingenuità. «La strada per giungere alla tavola rotonda è stata dura, Molti pensano che non abbia alcun senso e dicono che nel 1980 sono stato ingenuo e ho avuto fiducia e che ora pecco nuovamente di ingenuità. A tutti costoro rispondo che non ci ho creduto ciecamente nell'80 e non lo faccio ora» ha affermato il premio Nobel per la pace parlando a 500 dipendenti dell'Istituto di tecnica dell'edilizia di Varsavia, che inneggiavano a Solidarnosc e al suo leader. Ribadendo la sua posizione Walesa ha detto: «C'è una sola Polonia e sto facendo il possibile per trarre vantaggio da tutte le opportunità di giungere a un accordo e costruire un paese migliore».
Intanto il portavoce di Solidarnosc, Janusz Onyszkiewicz, ha affermato nel corso di una conferenza stampa che al momento il sindacato indipendente può collaborare con il governo partendo dal presupposto che i responsabili della promulgazione della legge marziale abbiano cambiato idea e che tale cambiamento sia sincero e basato sul loro senso realistico. Onyszkiewicz ha parlato anche dell'eventuale partecipazione di formazioni indipendenti alle elezioni: «Non conformista non può voler dire non competitivo. Può significare soltanto che le elezioni non debbono essere occasione di scontro sociale e politico». Il portavoce ha affermato inoltre che Solidarnosc parteciperà alla consultazione se questa garantirà l'effettiva rappresentatività democratica, ma non costituirà una lista di delegati sindacali; in Parlamento entreranno, quindi, esponenti di gruppi politici e non di Solidarnosc in quanto sindacato.
Per quanto riguarda la tavola rotonda cinquantasette delegati in rappresentanza del governo, dell'opposizione, del partito comunista e delle sue organizzazioni, della chiesa hanno discusso ieri per tre ore, e si sono accordati sulla ripartizione in tre gruppi di lavoro che discuteranno di politica socio-economica, di problemi sindacali e delle riforme del sistema politico. L'opposizione ha detto che la vera discussione si svolgerà all'interno dei gruppi di lavoro, e che le laboriose trattative dureranno almeno sei settimane; l'esponente ufficiale di più alto grado presente ai colloqui è il membro dell'ufficio politico e ministro dell'Interno generale Czeslaw Kiszczak, mentre Walesa guida la delegazione dell'opposizione.

LONDRA / SOVVENZIONI COMUNITARIE ALL'AGRICOLTURA

Frodi in favore di Ira e mafia

La Thatcher chiede ai partner della Cee maggiori controlli su questi fondi

LONDRA / BOMBA

Attentatore dilaniato

Un ventenne militante dell'Ira

LONDRA — Un ragazzo di vent'anni è rimasto ucciso nell'Irlanda del Nord dalla bomba che egli stesso aveva fabbricato. Il fatto è avvenuto nella notte tra lunedì e ieri a Drumquin, nella contea di Tyrone.
Secondo la polizia britannica, che ha aperto subito le indagini, l'ordigno avrebbe dovuto essere utilizzato per un attentato contro un agente ausiliario. Il giovane infatti stava collocando la bomba proprio nell'automobile dell'uomo preso di mira, quando è avvenuta l'esplosione che lo ha colpito a morte.
Gli inquirenti non hanno voluto rendere note le generalità dell'attentatore, limitandosi a dire che si tratta di un ventenne di Castlederg, una località vicina della stessa contea.
E' giunto però più tardi un comunicato dell'organizzazione terroristica dell'Ira nel quale viene scritto che l'uomo era uno dei suoi militanti: James Joseph Connolly.
Nella nota viene specificato ancora che James Jospeh Connolly apparteneva alla «Brigata del west Tyrone» dell'esercito segreto repubblicano.

LONDRA — Tira di nuovo aria di scontro fra il primo ministro britannico Margaret Thatcher e la Cee. Secondo quanto ha riferito ieri il «Times», la signora Thatcher ha avvertito i suoi ministri che intende sferrare una campagna contro i funzionari della Comunità, accusati di aver «distribuito miliardi alla mafia italiana e ai terroristi irlandesi». Secondo il «Times», nell'ultima riunione del gabinetto Margaret Thacher ha illustrato ai ministri un rapporto della Corte dei conti europea, secondo cui somme ingenti destinate ai sussidi per l'agricoltura finiscono nelle tasche di truffatori. Il governo britannico avrebbe ragioni per temere che 6 miliardi di sterline, equivalenti a oltre 14 mila miliardi di lire italiane, vengano spillate ogni anno alla Comunità dalla criminalità organizzata, e in particolare dalla mafia in Italia e dall'Ira in Irlanda.
«La signora Thatcher — scrive il «Times» — è dell'opinione che siccome la Gran Bretagna contribuisce al bilancio della Cee con due miliardi di sterline l'anno, un terzo del denaro frodato viene sborsato dai contribuenti britannici».
Secondo il rapporto pubblicato in dicembre dalla Corte dei conti europea, i controlli per la concessione di sussidi nella Cee sono talmente inadeguati che in molti casi sono stati assegnati contributi per l'esportazione di prodotti agricoli senza che questi abbiano mai lasciato il Paese d'origine. Sembra che mandrie intere di vitelli siano state «portate a spasso» attraverso il confine tra la Repubblica irlandese e l'Ulster, e gli allevatori abbiano riscosso sussidi dalle due parti.
Esisterebbe un vero racket dei certificati di esportazione, specializzato nella falsificazione dei documenti istituito dalla malavita organizzata con l'intento di sfuggire ai controlli. Soltanto una frazione dell'1 per cento dei carichi di carne bovina in partenza dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda, dalla Francia e dalla Germania Occidentale è stato sottiposta a verifica durante gli ultimi mesi.
Secondo il «Times» la signora Thatcher ha incaricato il ministro per l'Agricoltura John Mac Gregor di sottolineare la gravità del problema lunedì prossimo, in una riunione con i suoi colleghi della Cee. La Gran Bretagna vuole sapere cosa intende fare la Comunità per mettere fine agli abusi. Il presidente della commissione esecutiva del Mercato comune, Delors ha recentemente accusato alcuni governi dei Paesi membri di aver coperto gli scandali connessi con questo tipo di frodi. Ma mentre Delors evita di divulgare nomi, la Gran Bregagna insiste per ottenere che sia fatta piena luce sugli illeciti traffici.

APPELLO DI ISRAELE AGLI STATI UNITI

«Interrompete il dialogo con l'Olp»

Arens: «Non rinunciano al terrorismo, hanno ucciso cinque palestinesi»

GERUSALEMME — Per la seconda volta nell'arco delle ultime 24 ore il ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens ha esplicitamente chiesto agli Stati Uniti d'interrompere il «dialogo» avviato lo scorso dicembre con l'Olp accusandola di non aver rinunciato, contrariamente all'impegno assunto da Yasser Arafat, al terrorismo.
«Nell'ultimo mese questo terrorismo ha ucciso cinque palestinesi e mi sembra che chiunque voglia attenersi ai fatti non deve farsi illusioni sull'organizzazione di cui stiamo parlando», ha affermato Arens ai microfoni della radio delle forze armate. «Gli Stati Uniti sono uno Stato sovrano; noi possiamo attirare la loro attenzione su determinati fatti ma alla fine sta a loro decidere», ha aggiunto Arens.
I cinque palestinesi uccisi nell'ultimo mese di cui ha parlato il ministro degli esteri israeliano hanno pagato con la vita il loro desiderio di trattare con Israele. Accusati di «collaborazionismo», sono stati massacrati dai ribelli con la stessa identica tecnica usata in passato dall'Olp contro diversi sindaci della Cisgiordania e di Gaza, soprattutto a scopo intimidatorio nei confronti di altri palestinesi aperti alla trattativa.

Intimidazione nei territori contro ogni atto di distensione

Come prova di un rinnovato coinvolgimento dell'Olp in fatti di terrorismo, Arens ha citato il tentativo d'infiltrazione operato sabato scorso da un commando del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che ha le sue basi in territorio siriano. Scoperti dai soldati israeliani all'interno della cosiddetta «zona di sicurezza» tra Libano e Israele, cinque degli otto elementi del commando sono stati uccisi.
L'ambasciatore israeliano a Washington Oded Eran ha fornito al sottosegretario di Stato americano Ned Walker la prova che i terroristi avevano in animo di sconfinare in Israele per prendervi ostaggi com'è già successo una volta alcune settimane fa. Gli otto elementi del commando, ha rivelato il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Alon Liel, erano armati con bombe a mano e di un lancia-razzi ed erano muniti di cesoie per tagliare il filo spinato che delimita il confine tra Israele e Libano.
I palestinesi hanno rilasciato dichiarazioni contrastanti sull'episodio: in un comunicato emesso a Beirut si afferma che l'attacco doveva essere «una risposta ai tentativi di alcuni leader palestinesi di porre fine alla lotta armata contro il sionismo con il pretesto di rinunciare al terrorismo», mentre un esponente dell'Olp a Tunisi ha definito l'azione «un'operazione militare», di quelle cui l'Olp non ha mai rinunciato. In effetti l'organizzazione ha sempre affermato che avrebbe continuato ad attaccare «gli obiettivi militari israeliani» e che gli Usa non hanno mai specificato cosa intendono per terrorismo.

Ma il rapporto sui diritti umani critica Israele e i suoi sistemi

Nel frattempo un rapporto del dipartimento di Stato denuncia che la risposta israeliana alla rivolta palestinese nella striscia di Gaza e nella sponda occidentale del Giordano è sfociata in un notevole aumento delle violazioni compiute nel campo dei diritti dell'uomo. Lo afferma l'annuale rapporto del dipartimento di Stato dedicato ai diritti umani e alle violazioni perpetrate nel mondo. Il documento denuncia l'operato dell'esercito israeliano le cui iniziative, è scritto, hanno provocato, nei quattordici mesi dalla rivolta numerosi morti e feriti che si sarebbero potuti invece «evitare».
Il tono del «libro bianco» è più duro rispetto alle dichiarazioni rilasciate dallo stesso dipartimento di Stato in passato. Pur riconoscendo che in alcuni casi le autorità israeliane hanno perseguito penalmente o adottato provvedimenti disciplinari nei confronti dei soldati o dei coloni responsabili dell'uccisione dei palestinesi, il dipartimento di Stato lamenta che «le punizioni sono state solitamente lievi» e che ci sono stati «molti casi di uccisioni ingiustificate che non si sono tradotte in azioni disciplinari o condanne».

UNA NUOVA MODA TRA GLI STORICI IN GERMANIA

Topi d'archivio nel passato

Smascherare il nazismo spicciolo cercando documenti nelle soffitte

BONN — L'ultima moda culturale in Germania — che sta emergendo in pieno proprio nel momento in cui il partito d'estrema destra dei «Republikaner» fa parlare di sé per avere conquistato undici seggi nel Parlamento regionale di Berlino — è scavare nel passato nazista del Paese per scoprire dettagli, personaggi inediti, collegamenti mai venuti alla luce, fatti mai detti di ogni singolo micro-cosmo. C'è chi lo chiama un inutile massacro quarant'anni dopo e chi lo definisce un'operazione purificante o «l'ultimo passo verso il superamento del passato».
«Ciò che non hanno avuto il coraggio di fare i padri fanno i figli. La Germania cambia», ha affermato lo storico Georg Moelich. Vengono alla luce i particolari sordidi di un nazismo spicciolo, ci si rende finalmente conto in pieno che i protagonisti del nazional-socialismo non erano esseri venuti da lontano, ma la signora del piano di sopra, il figlio del portiere, e anche il «buon zio Carlo».
Questa operazione di sofferta ricerca su un passato doloroso nata in sordina qualche anno fa e ora emersa in tutta la sua importanza, ha per protagonisti giovani storici, sociologi, insegnanti e studenti che hanno avuto il coraggio di dire: «guardiamoci in faccia: i nazisti eravamo noi». Indagano in un passato sul quale le finestre non sono mai state completamente spalancate e pubblicano tutto con nome e cognomi.
A colpi di tesi di laurea, di monografie, di articoli sui giornali essi stanno ricostruendo la geografia del nazismo frugando tra le pieghe degli archivi, nei giornali dell'epoca, procurandosi fotografie, testimonianze, lettere, certificati nei comuni più sperduti, nelle cittadine più insospettabili.
Non sempre la popolazione e le strutture ufficiali si dimostrano entusiaste. Alcuni studiosi hanno riferito di testimoni reticenti, di archivi comunali chiusi in fretta e furia. Ma in complesso l'operazione sta andando bene. Nella sola regione della Renania-Westfalia sono stati pubblicati nel 1988 quattro nuovi studi su aspetti inediti del nazismo locale.
Certo per i cittadini, a volte, le sorprese non mancano. «Avevo sempre sentito dire che la bella casa rosa sulla piazza del mercato dove ora abita una persona tanto perbene era appartenuta a un ebreo. Ma non sapevo che il padre di quella persona tanto perbene aveva liquidato, con poco più di una mancia, l'ebreo costretto a fuggire all'estero». Questa ed altre scoperte aiutano la gente a elaborare nuovi valori e a scoprire un mondo a una realtà che, per tradizione, avevano sempre in certo modo rimosso.
«Perché ritirare tutto in ballo?», è la critica che spesso viene mossa dagli anziani a questi nuovi storici mossi dalla curiosità e forse anche dal desiderio di non avere pesi sulla coscienza per avere lasciato qualcosa di inesplorato e di non detto.
«Ho riconosciuto il mio caro vecchio maestro di scuola in una vecchia fotografia che non avevo mai visto. Bloccava l'ingresso di un negozio di proprietà di un ebreo perché i clienti non vi potessero entrare. Non sapevo, e forse avrei preferito continuare a non sapere. Ma dove avranno pescato quella vecchia fotografia...», riferisce una massaia.
Solitamente i giovani storici «d'assalto» cercano di rastrellare i loro reperti in cantine e soffitte, in case abbandonate, nei dimenticati bauli delle nonne, negli archivi dei giornali di località poco conosciute. E a volte vengono a galla collegamenti inimmaginabili, episodi nascosti, coinvolgimenti scomodi: «Ma è così che ci piace lavorare. Non possiamo stendere un velo sul passato, come in parte hanno fatto i nostri padri per timore di apprendere dettagli compromettenti relativi ai loro padri».
Dice un altro: «Siamo anche riusciti in alcuni casi a correggere la storia ufficiale. Abbiamo trovato sui giornali di provincia dell'epoca date di avvenimenti che concordano tra loro e sono invece in contrasto con quelle che appaiono sui libri scritti successivamente».
Tra loro che non condividono questa operazione vi sono diversi professori universitari di storia e storici tradizionali. «Non sempre i giornali d'allora rispecchiavano fedelmente il micro-cosmo cittadino. Anzi, spesso essi contenevano errori deliberatamente stampati», dice il professor Johannes Dieter Steinert.

OPPOSIZIONE IN FERMENTO

Paraguay, aria nuova

«E' troppo vicina la data del voto»

ASUNCION — Gli esponenti dell'opposizione paraguayana hanno criticato la decisione del generale Andres Rodriguez, autore del golpe della scorsa settimana, di indire elezioni per il primo maggio, in quanto si tratta di una data troppo ravvicinata, che non consente di condurre un'ampia campagna elettorale: si pensa che l'intento del nuovo presidente sia appunto di prendere alla sprovvista l'opposizione, tornata alla luce dopo 35 anni di dittatura Stroessner.
Lunedì Rodriguez ha sciolto il parlamento, stabilendo la data delle elezioni politiche e presidenziali e premettendo che il partito comunista è escluso dalla competizione elettorale.
Nella sua prima conferenza stampa (e la prima in assoluto a memoria di Paraguayano) Rodriguez ha smentito di essere coinvolto nel traffico di droga, affermando che si tratta di menzogne «diffuse da coloro che intendono screditarmi»; il Paraguay, ha assicurato, è pronto a collaborare con le autorità internazionali nella repressione del traffico di stupefacenti.
Nel frattempo il generale Stroessner ha detto solo «non ho niente da dichiarare» nella sua prima apparizione pubblica in esilio. Stroessner è uscito per qualche minuto dalla residenza dove si trova da domenica, nella località brasiliana di Itumbiara, giusto il tempo per far vedere che sta bene di salute.
Circondato da poliziotti brasiliani e dalle sue guardie del corpo personali, l'ex presidente ha fatto due passi in giardino e si è avvicinato ai giornalisti per mostrare loro che sta bene e, con voce debole, ha assicurato che si trova bene nella residenza assegnatagli. La polizia brasiliana ha comunque rafforzato la sicurezza nelle vicinanze, alla luce delle manifestazioni già svoltesi contro Stroessner.

LA FIRST LADY MANCATA ENTRA IN UN CENTRO DI RECUPERO

Kitty Dukakis e il dramma dell'alcol

Kitty Dukakis, qui ripresa insieme al marito Michael, ex candidato democratico alla Casa Bianca, è stata ricoverata per alcolismo.

NEW YORK — Il dramma di Kitty Dukakis ha conquistato ieri la prima pagina di tutti i giornali americani.
La donna che avrebbe potuto essere la First Lady degli Stati Uniti, ricoverata da domenica in un centro per alcolizzati, non è riuscita a superare il trauma della sconfitta elettorale del marito, Michael Dukakis, battuto da George Bush nelle presidenziali del novembre scorso.
Nella famosa cucina dei Dukakis, dove il governatore del Massachussetts amava riunirsi con i familiari e i principali collaboratori per prendere le più importanti decisioni della sua campagna, la depressa Kitty aveva cominciato a bere liquori, sfumato il sogno della Casa Bianca, fino a perdere il controllo.
Il governatore Dukakis, annunciando il ricovero della moglie in un centro di recupero, ha sottolineato che la donna non aveva mai avuto in precedenza problemi con l'alcol. «Si era solo ubriacata una volta un anno fa.
«Dopo 18 mesi di campagna vissuti a ritmi frenetici Kitty ha accusato la sconfitta e il ritorno alla normalità — ha spiegato un amico di famiglia — Michael è tornato a fare il governatore e Kitty è rimasta sola in casa».
Il caso di Kitty Dukakis ha precedenti illustri. La moglie del presidente Gerald Ford, Betty, aveva ammesso nel 1978 la sua dipendenza dall'alcol e dai medicinali. La donna aveva aperto nel 1980 in California il centro Rancho Mirage per il recupero degli alcolizzati. Una delle ospiti del centro era stata l'attrice Elizabeth Taylor (durante il suo matrimonio col senatore John Warner).
Anche Joan Kennedy, moglie del senatore Edward, è stata ospite più volte di centri per il recupero di alcolizzati. E la moglie del presidente Richard Nixon, Patty, aveva ammesso di essere diventata una bevitrice, di nascosto, durante la crisi politica del caso Watergate.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1070, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1270.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

4 Impiego e lavoro Offerte

CERCASI signora iscritta artigianato per lavoro di pulizia locale d'affari e eventuale lavoro intervista. Tel. 418750. Ore ufficio. 761

CERCHIAMO bambini ambosessi nella zona Trieste da introdurre cinema televisione pubblicità moda telefonare 06/3021064-3020011. 160

COOP pulizie cerca urgentemente personale presentarsi ore ufficio via Valdirivo 25 Api

DITTA locale convenzionata con aziende europee: assume personale qualificato per Ts/Go e prov. retribuzione adeguata alle proprie capacità possibilità di carriera. Presentarsi giovedì 9 e venerdì 10 febbraio ore ufficio. Signora Di Finzio via Gatteri 22/E Trieste. 767

«SPECIALE Moda» siamo a Trieste per la ricerca di nuovi volti copertina di aspiranti fotomodelle/fotomodelli e indossatrici/indossatori da inserire nel mondo della moda. Per informazioni Hotel Savoia Excelsior Palace Riva del Mandracchio 4, Trieste, dalle ore 15 alle ore 19 fino al 10 febbraio prossimo venturo. 10

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 040/811344. 668

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. 668

9 Vendite d'occasione

PELLICCE giacche guarnizioni riparazioni rimodellature migliore qualità prezzi straoccasione. PELLICCERIA CERVO viale XX Settembre 16, Trieste. Tel. 767914. 188

11 Mobili e pianoforti

A.A.A.A. LEGGETE sgomberi anche gratis acquisto mobili quadri libri oggetti interpellateci. Negozio via Udine 19 040-412201 abitazione 43038. 51886

A. ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, soprammobili quadri lampade tappeti eventualemente sgomberando. Telefonare 040/630358-415582.

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28, primo piano. 748

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3, I piano, Trieste. 050012

14 Auto, moto cicli

A.A.A.A.A.A. AUTOCCASIONI Emauto, via Fabio Severo 65, tel. 54089, Suzuki Vitara nuove, Uno Fire S nuove, Uno Fire S nuove, Alfa 33 1.5 seminuova, Regata 70 S, Golf GTI 1800, Giulietta 1.8 ultima e tante altre. 756

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-574952. 724

OCCASIONI MY CAR. Regata 100 S '85; AR 33 QV '85; Giulietta 1800/1600 '83; golf GTI '85; Delta HF Turbo ie '86; Maserati Biturbo '85; Opel Corsa '86; Golf Cabrio '86; Mercedes 190/E '84; 126 '85. My Car, v. F. Severo 122, TS. 040-569119. 732

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI appartamento recente ammobiliato Flavia 2 camere soggiorno cucina mansarda garage, 040-364804. 760

AFFITTO ufficio 4 camere Battisti accessori I piano 040-364804. 760

ARA 040-65010 ore 9-11 offre in affitto interessantissima posizione commerciale sulle Rive, metratura molto ampia, attività commerciale o terziario. Trattative riservate. 691

IMMOBILIARE CIVICA affitta zona VIALE appartamento salone, 2 stanze, cucina, doppi servizi, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10. Tel. 040-61712. 679

MULTICASA affitta Barcola fronte mare non residenti arredato 650.000 tel. 040-362383. 599

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA blu eroga direttamente prestiti dipendenti, commercianti, artigiani fino 50.000.000 anche in firma singola: 10.000.000, 60 rate, 230.000 (5.000.000 - 24 ore). Nessuna spesa anticipata. 040-54523, 0432/25207, 049/654889. 02

A.A. G. TRIS cede rivendita GIORNALI Muggia. Laboratorio magliera. PIZZERIA ristorante. PELLETTERIE centrale. ABBIGLIAMENTO trentennale. OFFICINA moto. Tris Mazzini 30 tel. 040-61425. 51712

A. CARTA blu finanziamenti viale XX Settembre 48 concede prestiti a tutte le categorie di lavoratori 040-54523. 02

ATTENZIONE atuotrasporti vende furgone Mercedes. Con lavoro fisso assicurato. Tel. 040-829190. 771

A SERVIZI PARABANCARI. Finanziamenti a lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati, anche in firma singola, senza limite d'importo, tempi brevi, riservatezza. Tel. 040/764105. 694

CONCEDIAMO prestiti. Brevi tepi di erogazione. Tel. 0481/85751. 22

FIDODONNA: finanziamenti per casalinghe, pensionate, lavoratrici. Tel. Sifa 040-64100. 774

PRESTITI in 24 ore sino a 50 milioni a: casalinghe pensionati dipendenti artigiani commercianti senza spese anticipate rimborso ultima rata a fine finanziamento. Ipifim, tel. 040/60418-631478-631815, via Donota 3 Trieste. 111

X.X. PRESTITI a tutte categorie lavoratori. Gruppo 3S Trieste 040/390039, Gorizia 0481/32898. 675

Z (1) prestiti dipendenti autonomi casalinghe operazioni in tempo reale. 040/773824. 752

21 Case, ville, terreni Acquisti

CERCO appartamento libero zona residenziale salone duetre camere cucina pronta definizione telefonare 040-763189. 014

PRIVATO compera appartamento zona GRETTA-BARCOLA salone, 2 stanze, cucina, confort. Pagamento contanti. Telefonare 040-946269. 679

22 Case, ville, terreni Vendite

AGENZIA GAMBA 040/768702, DONADONI tre stanze soggiorno cucina bagno riscaldamento autonomo terzo piano. 655

ALABARDA 040-768821 locale semicentrale con 2 vetrine 1 porta 100 mq 80.000.000. 742

ALPICASA Locchi panoramico salone cucina 4 stanze biservizi poggioli buono stato 240.000.000. 040-733229. 01

APPARTAMENTO Manna salone 2 camere I piano cucinotto doppi servizi terrazza, vendo. 040-364804. 760

B.G. 040-272500 Inizio Mulino a vento appartamenti recenti con ascensore camera soggiorno cucina servizi autometano balconi panoramici. 04

CORMONS casa 2 piani da ristrutturare giardinetto 43.500.000. Grimaldi 0481/45283. 1000

FOGLIANO mansarda da ristrutturare 17.000.000, Grimaldi 0481-45283. 1000

GEOM. SBISA': Libertà restaurato completamente, salone, cucina, tre camere, bagno, soffitta: 97.000.000. Altri Miramare, Udine. 040/942494. 656

GORIZIA Lucinico villaschiera recentissima 4 camere salone tripli servizi taverna garage. Grimaldi 0481/45283. 1000

GORIZIA libero 3 camere cucina soggiorno terrazze cantina 80.000.000, Grimaldi 0481-45283. 1000

GRADISCA terreno agricolo circa 3350 mq 11.500.000. Grimaldi 0481/45283. 1000

IMMOBILIARE CIVICA vende FORAGGI moderno, 3 stanze, cucina, bagno, poggiolo, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10 Tel. 040-61712.

IMMOBILIARE CIVICA vende Giardino PUBBLICO luminoso, 2 stanze, cucina, stanzino per bagno, 38.000.000 S. Lazzaro, 10. Tel. 040-61712. 679

IMMOBILIARE CIVICA vende SANSOVINO ammobiliato, stanza, stanzetta, cucina, servizio, 21.000.000 S. Lazzaro, 10 Tel. 040-61712. 679

LORENZA vende: Coroneo, mq 60, IV piano, ascensore riscaldamento, 85.000.000 altro: S. Michele mansarda, mq 60, semirestaurata, 25.000.000 040-734257. 692

MONFALCONE ALFA 0481-798807 Ronchi casa tre appartamenti locale commerciale garages mq 300 terreno. 01

MONFALCONE ALFA caseggiato periferico appartamento sovrastante locali commerciali mq 900 terreno 0481-798807. 01

SPAZIOCASA 040-60125 MANSARDA Perugino saloncino matrimoniale cucina bagno autometano 43.000.000. 06

SPAZIOCASA 040-60125 ROIANO luminoso saloncino cucina matrimoniale bagno autometano 53.000.000. 06

SPAZIOCASA 040-64266 BATTISTI epoca rinnovatissimo salone cucina 4 stanze biservizi autometano 165.000.000. 06

VESTA vende appartamento libero zona Servola stanza stanzetta soggiorno cucinino bagno poggiolo. Tel. 040/730344. 050010

VIGNA Bagnoli 1700 mq piena produzione acqua strada, vendo. 040-364804. 760

26 Matrimoniali

TANDEM ricerca computerizzata di partner: la certezza di trovare la persona giusta. Trieste tel. 040/574090. 180

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	15.25	21.35
	19.10	22.40
Ancona	15.25	20.10
Bari	11.30	14.50
	19.10	23.10
Brindisi	07.30	12.10
	11.30	18.00
	19.10	22.40
Cagliari	07.30	14.15
	11.30	15.55
	19.10	22.55
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	19.10	23.40
Foggia	07.30	11.15
Lametia Terme	07.30	14.05
	15.25	19.15
	19.10	22.15
Lampedusa	07.30	14.05
Milano	07.05	07.55
	15.25	16.15
Napoli	11.30	14.30
	19.10	23.30
Olbia	19.10	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.30
	19.10	22.40
Pantelleria	07.30	14.50
	11.30	15.50
Pescara	15.25	21.20
Pisa	07.05	12.30
	15.25	18.10
Reggio Calabria	07.30	11.00
	11.30	17.25
	15.25	21.15
Roma	07,30	08.40
	11.30	12.40
	19.10	20.20
Trapani	07.30	13.30
	11.30	20.40

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	10.45
	09.15	14.40
	14.20	18.20
Ancona	08.20	14.40
Bari	07.00	10.45
	18.25	22.00
Brindisi	07.00	10.45
	12.55	18.20
	18.40	22.00
Cagliari	07.00	10.45
	15.05	18.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	10.45
	13.40	18.20
	17.10	22.00
Foggia	18.05	22.00
Lametia Terme	07.05	10.45
	11.05	14.40
	14.50	18.20
Lampedusa	14.40	22.00
Milano	13.50	14.40
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.45
	14.35	18.20
	18.55	22.00
Olbia	07.25	10.45
Palermo	07.35	10.45
	17.35	22.00
Pantelleria	16.25	22.00
Pescara	07.05	14.40
Pisa	10.40	14.40
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.45
	18.05	22.00
Roma	09.35	10.45
	17.10	18.20
	20.50	22.00
Trapani	09.35	18.20
	16.40	22.00

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.25	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
Barcellona	07.05	11.05
Bruxelles	15.25	19.40
Cairo	11.30	21.20
Colonia-Bonn	15.25	19.35
Copenhagen	07.05	12.55
Dusseldorf	15.25	21.15
Francoforte	15.25	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.25	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
Madrid	07.05	11.00
	11.30	18.25
Malta	11.30	15.25
Manchester	15.25	20.55
New York	07.30	14.45
Parigi	15.25	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.25	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.40
Vienna	15.25	18.45
Zurigo	15.25	19.20

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.40
Amsterdam	19.10	22.30
Atene	15.55	22.00
Barcellona	13.25	18.20
Bruxelles	10.20	14.40
Cairo	09.00	18.20
Colonia-Bonn	07.20	14.40
	14.35	22.30
Dusseldorf	17.10	22.30
Francoforte	10.00	14.40
	17.00	22.30
Ginevra	18.15	22.30
Istanbul	14.15	18.20
Lisbona	14.50	22.30
Madrid	13.20	18.20
Malta	16.10	22.00
Manchester	08.25	14.40
New York	18.00	*10.45
Parigi	10.05	14.40
Stoccarda	09.05	14.40
Stoccolma	09.15	14.40
Tripoli	13.05	18.20
Tunisi	18.30	22.00

* il giorno dopo

STORIA

Europa dei devoti (e dei gesuiti)

Servizio di
Alberto Andreani

Il rinnovamento della Chiesa e i seguaci di Sant'Ignazio

Tutto ebbe inizio a Roma nel 1563, quando un sacerdote prese a riunire ogni sera i migliori allievi del collegio della Compagnia di Gesù. Nel dicembre dello stesso anno, intanto, si apriva a Trento l'ultima sessione di un concilio riunito tra mille difficoltà dal 1545. I problemi all'ordine del giorno erano complessi: innanzitutto occorreva far fronte all'avanzata dei protestanti nei Paesi del Nord Europa. E quindi mettere a punto una strategia efficace per restituire vigore all'apostolato cattolico. Proprio gli incontri organizzati a Roma da padre Jean Leunis finirono per avere un'importanza non secondaria nell'ambito della nuova dottrina sociale della Chiesa. Da essi, infatti, ebbero origine delle confraternite mariane presto diffusesi nell'intero continente, che diedero impulso a un associazionismo cattolico prima sconosciuto.
In questa battaglia, spiega Louis Chatellier nel suo «L'Europa dei devoti» (Garzanti, pagg. 281, lire 40.000), i gesuiti furono in prima fila. E al movimento fondato da Ignazio di Loyola spetta la paternità del progetto che caratterizzò a lungo gli interventi della Chiesa nei secoli successivi: promuovere un rinnovamento non solo spirituale ma anche politico. In altre parole dar forma a una società cristiana.

Confraternite e congregazioni

In pochissimi anni i membri delle confraternite e delle congregazioni aumentano con ritmo esponenziale. I primi militanti si contano a decine, poi a centinaia e infine a migliaia. All'inizio del Seicento esistono punti di incontro in ogni parte d'Europa, preferibilmente nelle città di media grandezza, e quasi mai nelle capitali. Un caso il frutto di una precisa scelta da parte della compagnia? Lo storico è per la seconda ipotesi.
«Ad attirare le associazioni di devoti e a giustificare il loro sorgere in una località piuttosto che in un'altra non è stata la presenza di un potere forte, bensì la sua mancanza — osserva —. Questo indica una sorte di predilezione da parte dei gesuiti a stabilirsi negli spazi interstiziali dei poteri. Gli adepti vi trovavano le condizioni più adatte alla loro impresa di rinnovamento spirituale e morale. Infatti un'autorità civile gelosa delle sue prerogative non avrebbe facilmente tollerato che gruppi di zelanti cristiani si arrogassero il diritto di sostituire la polizia nelle strade e nelle taverne».
Del resto il contropotere gesuita non impiegò troppo tempo per trasformarsi in potere vero e proprio, in virtù di iscritti appartenenti a ogni classe sociale. Con il risultato che la conquista di nuovi spazi (e di una crescente autorità) si accompagnò ben presto all'opera pura e semplice di apostolato. Membri di case reali, alti dignitari, importanti burocrati cominciano così ad apparire negli elenchi delle confraternite, mentre al loro interno i gruppi sono suddivisi con cura, perché gli artigiani non vengano a trovarsi a fianco dei borghesi, e i borghesi degli aristocratici.
Gli effetti della massiccia presenza in tutta Europa delle congregazioni mariane si fanno comunque sentire in numerosi settori: è possibile trovarne precisa traccia nelle scelte politiche dei principi e dei governi, nel comportamento dei lavoratori durante le grandi crisi del Seicento, nella struttura familiare e, ovviamente, nell'evoluzione delle pratiche religiose.
«I pellegrinaggi e la pietà comunitaria che si sviluppa all'interno delle associazioni sono elementi che caratterizzano la vita di numerosi Paesi fino ai giorni nostri — sottolinea Chatellier —. Il giansenismo, in certo modo, può essere inteso come una reazione contro le pratiche che, grazie ai gesuiti, invadono l'intera Europa. L'uomo è alla fine cambiato. Il devoto, che era possibile incontrare soltanto nei collegi e in qualche capitolo sul finire del XVI secolo, cinquant'anni più tardi è presente nelle città e a corte: il "Tartufo" di Moliere, a suo modo, lo testimonia».
A dispetto dei risultati ottenuti, aggiunge lo storico, all'inizio del Settecento la Compagnia di Gesù viene posta sotto accusa da parte della Chiesa romana. E nel 1773 un decreto papale ordinerà la soppressione dell'ordine in molti Paesi e la scomparsa delle attività a esso legate. Una caduta che coinvolge solo in parte le congregazioni. Soprattutto perché lo stile di vita che hanno creato, diffuso e imposto ha ormai radici ben salde al punto che nessun tratto di penna è in grado di cancellarlo.

I devoti lasciano il posto

Scrive Chatellier: «Nel corso dell'ultima parte del XVIII secolo gli effetti a lungo termine delle congregazioni cominciano a farsi davvero sentire e l'obiettivo dei fondatori è sul punto di essere realmente raggiunto. Nasce una nuova società cattolica, mentre mentalità diverse compaiono tra i nobili come tra i borghesi e gli artigiani. I devoti lasciano il posto agli uomini d'azione e agli operai cristiani. All'alba del XIX secolo, inoltre, si costituiscono élite di tipo nuovo, pronte a raggruppare le forze cristiane in potenti associazioni adeguate alle necessità dell'Europa contemporanea».
Perché il progetto elaborato a Roma e a Trento in piena Controriforma trovasse piena attuazione sono stati dunque necessari almeno trecento anni. Un periodo certo lungo, ma che la gerarchia cattolica usò per modificare idee vecchie di secoli. «Per riformare il mondo è necessario adattarsi al mondo», scrive Chatellier riassumendo in una battuta la filosofia dei gesuiti.
Un principio che i teorici medievali avrebbero forse considerato eretico, ma sul quale — aggiunge lo storico francese — si è fondata la forza sociale della Chiesa nata dallo scontro con gli scismi protestanti.

EST EUROPA / LIBRO

I «fantasmi» di Budapest

La verità di Miklos Vàsàrhelyi, ultimo collaboratore di Imre Nagy, sul '56

Servizio di
Paolo Rumiz

L'uomo che più si è battuto per la riabilitazione politica delle vittime di allora, sarà oggi a Trieste per l'anteprima europea di un libro-inchiesta scritto sulla base della sua lucida testimonianza

E' uno dei grandi testimoni della storia dell'Est Europa, delle sue brevi primavere e dei suoi lunghi inverni. Si chiama Miklos Vàsàrhelyi, ed è l'unico collaboratore di Imre Nagy sopravvissuto alle galere e alle epurazioni staliniste dopo la tragedia di Budapest nel '56. Settantun anni, un ruolo ancora centrale nella vita politica e culturale della «nuova» Ungheria, Vàsàrhely è oggi a Trieste (ore 17.30, sala Imperatore dell'hotel Savoia) per la presentazione del libro intervista che su di lui ha scritto Federigo Argentieri, ricercatore sui temi dell'Europa centro-orientale al Centro studi di politica internazionale. Il titolo è «La rivoluzione ungherese, Imre Nagy e la sinistra».
La verità di Vàsàrhelyi su quei giorni cruciali per la storia d'Europa, assume una valenza di straordinaria attualità. Mai come oggi infatti l'Ungheria e il partito comunista ungherese si trovano di fronte ai fantasmi di allora e alla convinzione che con quei fantasmi è indispensabile fare i conti se si vuole imboccare seriamente la strada del pluralismo. «Siamo convinti — osserva il comitato per la riabilitazione di Nagy e compagni — che l'Ungheria non potrà mai essere uno stato di diritto sin quando non accetterà di riparare gli atti di violazione della legge commessi nella storia recente e non sarà fatta giustizia delle vittime innocenti».
Cosa fu il Cinquantasei? Controrivoluzione o rivoluzione popolare? Dal maggio scorso, quando i gorbaceviani fecero irruzione nel Politburo, la necessità di esorcizzare quegli spettri terribili si è fatta urgente e la macchina della revisione si è mesa in moto. In autunno è arrivata a ciel sereno la depenalizzazione dei «fatti del '56» e la restituzione dei diritti civili a quattromila cittadini ancora marchiati d'infamia. Ma la «bomba» vera e propria è esplosa due settimane fa, con la scelta del partito di indicare finalmente il luogo della sepoltura clandestina di Imre Nagy, del colonnello Pàl Maleter e delle altre vittime del terrore. Una scelta tardiva, ma egualmente clamorosa, se si pensa che nel Politburo c'è ancora Janos Kàdàr, l'uomo che firmò quelle condanne a morte.

La concessione del governo è di grande importanza e non priva di rischi per un partito che per trent'anni ha mantenuto sull'argomento una glaciale omertà. I funerali infatti potranno svolgersi nel rituale e nella data che i familiari vorranno, quandi anche in forma solenne. Non è una riabilitazione, ma è come se lo fosse: se si considera l'enorme attesa ed emozione popolare per l'avvenimento, non è azzardato prevedere l'afflusso a Budapest di una massa enorme di gente, che trasformerebbero le esequie in un censimento dell'impopolarità del regime.
Dopodomani intanto il comitato centrale del partito si affronta sui «fatti del '56» in una seduta che già si preannuncia incandescente. A dar fuoco alle polveri è stato Imre Pozsgay, il più radicale dei riformisti in seno al Politburo, cui è stato affidato alcuni mesi fa il compito di pilotare la speciale commissione sulla rilettura della storia d'Ungheria. Parlando alla radio, Pozsgay ha definito i fatti del '56 come «rivolta popolare», sottolineando come tale definizione rispecchi il sentimento della maggioranza della gente. Ed ha aggiunto che la tragedia segnò il fallimento totale del modello unipartitico e accentratore instaurato nel 1948.
La sparata di Pozsgay ha innescato la reazione dei riformisti più prudenti, guidati dal segretario generale Kàroly Grosz, che solo pochi mesi fa aveva definito Nagy «un uomo politico particolarmente settario, uno dei più fedeli servitori di Stalin e Ràkosi». Grosz ha ribadito che le conclusioni politiche sul Cinquantasei «non dipendono da una singola persona o da una semplice commissione, ma dal Comitato centrale nella sua interezza».
In questo clima rovente giunge in anteprima europea la lucida testimonianza di Vàsàrhelyi, l'uomo che più si è battuto per la riabilitazione politica delle vittime di allora. Un uomo che ha pagato sulla pelle le sue scelte e che per questo motivo riscuote un'enorme stima anche fra gli uomini dell'apparato, ponendosi come punto di riferimento presso gran parte dell'opposizione in Ungheria e all'estero. E' una testimonianza che porta nuovo e freschissimo materiale di dibattito agli storici e soprattutto ai partiti comunisti occidentali, che nei confronti del Cinquantasei hanno sofferto, dai tempi delle agghiaccianti scomuniche di Palmiro Togliatti, di una grave difficoltà di approccio e di comprensione.
Nato a Fiume come molti uomini dell'intellighenzia ungherese (di Fiume era anche il suo avversario Janos Kàdàr), Vàsàrhelyi è il tipico rampollo della borghesia austroungarica mistilingue, in grado di parlare fin da piccolo in ungherese, italiano, croato e tedesco. Adolescente, torna in patria, passando nel '39 al partito comunista clandestino, un gruppo di poche centinaia di intellettuali di grande fascino che, secondo lo storico Ferenc Feito, rappresentano allora «l'alternativa più radicale per un giovane contestatore». Dopo la resistenza antinazista vive la breve stagione di Rajk, l'uomo che come Tito cercò di trovare per l'Ungheria una via indipendente, e che per questo venne arrestato e giustiziato dal dittatore che avrebbe calato sul Paese il pugno di ferro staliniano, Ràkosi.
«Pur non credendo a tutte le accuse, pensai che il processo fosse giusto» ammetterà onestamente Vàsàrhelyi: «E' una cosa orrenda, che non potrò mai perdonarmi». Inizia per Budapest il momento più terribile, quello dello Stato-Moloch, che estirpa ogni individualismo, ogni iniziativa economica e intellettuale. Partono i processi sommari, le epurazioni, le condanne a morte. Contemporaneamente, si mette in moto l'industrializzazione forzata e la collettivizzazione delle campagne: «Una catastrofe — dirà Vàsàrhelyi — che rovinò la più ricca risorsa del Paese». Ma il più clamoroso errore è «la negligenza totale dell'aspetto umano nella visione dello sviluppo della società».
Il governo Nagy del '53 è il primo serio tentativo di rovesciare il sistema del partito-Stato, non solo in campo economico, ma anche in quello politico e sociale. E' un momento di grande speranza: Nagy avvia un processo di democratizzazione che finisce con l'inquietare i sovietici. Mosca lo accusa di cedimento a destra, ma il primo ministro rifiuta energicamente l'autocritica e riga dritto. E' un braccio di ferro impari, che riporta in auge Ràkosi e l'altro proconsole sovietico, Gero. Per il Paese, commenta Vàsàrhelyi, è «la catastrofe», la spinta definitiva verso la tragica rivolta del Cinquantasei.
«No, quella non fu una rivoluzione anticomunista — spiega il testimone di quegli anni — fu una rivoluzione contro il partito comunista stalinista e il totalitarismo che impersonava». Quanto alla repressione che seguì, essa «fu un avvenimento per il quale non trovo paragoni: crudele, inumano, ingiustificabile, e oltretutto anche irrazionale. Fu un insulto senza precedenti al popolo ungherese, un insulto che l'impero austroungarico non si permise di fare dopo il 1848, perché non denigrò mai quella rivoluzione come questo regime ha denigrato la nostra».

Miklos Vàsàrhelyi (71 anni, nato a Fiume, tipico rampollo della borghesia austroungarica mistilingue) fu l'ultimo collaboratore di Imre Nagy sopravvissuto al «processo» che chiuse la rivolta ungherese. Giovanni Montenero lo ritrae sulla sponda del Danubio accanto al ponte Libertà. Nella foto piccola, accanto al sommario, Imre Nagy, il leader della sollevazione di Budapest, impiccato nel '58.

CONVEGNO

Germania e ragazzi

TRIESTE — Il Centro studi di letteratura giovanile «A. Alberti» di Trieste organizza assieme al Goethe Institut e con la collaborazione di molti enti (Comune di Roma, Centro sistema bibliotecario, Associazione degli editori e dei librai tedeschi) un convegno su «La letteratura giovanile della Repubblica federale tedesca», che si apre domani alle 15 al teatro di Santa Maria Maggiore (via del Collegio 6).
La vicedirettrice dell'Internationale Jugendbibliotek di Monaco, Lioba Betten, aprirà i lavori con un intervento su «Evoluzione e tendenze della letteratura giovanile nella Repubblica federale tedesca». Parlerà poi Gudrun Mebs, autrice per ragazzi (protagonista anche di un «atelier» con gli alunni delle scuole elementari e medie triestine, venerdì).
Seguiranno le relazioni si Maura Picinich Sossi sulla traduzione italiana di autori e illustratori tedeschi, e di Rita Schmitt (Berlino) sulle attività di animazione nelle biblioteche della Rft.
Accanto al convegno, una mostra che si apre sempre domani e resterà allestita, alla Biblioteca del popolo di via del Teatro Romano 7, fino al 20 febbraio (orario: 16-19). La mostra comprende oltre 500 titoli della produzione tedesca per ragazzi, con particolare attenzione alla produzione più recente (libri-oggetto, illustrati, fiabe, racconti).

STORIA

E' morta la Tuchman

GREENWICH — Barbara Tuchman, storica, scrittrice e giornalista americana, vincitrice di due premi Pulitzer, è morta all'età di 77 anni per le complicazioni sopravvenute in seguito a una trombosi cerebrale.
La Tuchman aveva guadagnato la propria grande notorietà sia negli Stati Uniti sia all'estero per il modo con cui riusciva a divulgare i fatti storici. I due premi Pulitzer le vennero assegnati nel 1962 per il suo libro «I cannoni d'agosto», sugli eventi che precedettero la prima guerra mondiale, e nel 1971 per «Stilwell e l'esperienza americana in Cina» (Stilwell comandò le truppe americane in Cina, Birmania e India durante la seconda guerra mondiale).
Tra le altre sue opere: «Dall'Expo a Sarajevo» e «Uno specchio lontano» (quest'ultimo un'analisi sul Trecento, pubblicato anche in Italia). Il suo ultimo libro, «The first salute», edito da Alfred A. Knopt e non tradotto in Italia, è un best-seller negli Usa. Racconta la rivoluzione americana ed è uscito lo scorso anno.

RIVISTE

«Belfagor»? Va così E così il «Banco»

E' la storia di una delle più importanti riviste italiane, «Belfagor», fondata nel 1946 da Luigi Russo, ad aprire l'ultimo numero di «La Rivisteria», diretta da Bea Marin. Il ritratto della testata è scritto da Carlo Ferdinando Russo, direttore di «Belfagor», che ricorda fra l'altro la precisione cronometrica («all'inglese») del fascicolo nel mantenere una struttura fissa e una regolare cadenza nelle uscite. Tra le recensioni, lusinghiero commento di Marco lo Conte a «Il banco di lettura» edito a Trieste da Tino Sangiglio e Mariuccia Coretti. Sotto il titolo «Non solo Trieste» l'estensore della nota rileva lo sforzo della rivista di offrire «un valido ragguaglio dell'attività letteraria di Trieste, mettendola in comunicazione e e confronto con quella delle altre zone d'Italia», senza chiusure o ripiegamenti su se stessi, «dentro il proprio status di città-confine» (pericolo sempre presente).

Un dossier su Gauguin

Mentre è in corso a Parigi la mostra su Paul Gauguin, la rivista «Art & dossier» edita da Giunti offre, nel suo numero di febbraio, un ampio ritratto dell'artista. A lui sono dedicate cinquanta pagine nel fascicolo monografico.

Centralità di Gorizia

Il n. 91 di «Iniziativa isontina», diretto da Celso Macor, si apre con un editoriale sulla «nuova centralità goriziana», a proposito dei trent'anni della rivista. Il problema della morale nel filosofo sloveno Anton Mahnic, un intervento sulla lingua friulana e uno sullo sviluppo culturale della Bisiacheria arricchiscono il fascicolo, che contiene anche un testo di Olivia Averso Pellis sulle usanze epifaniche, un intervento di don Renzo Boscarol sulla Chiesa in Europa, articoli storici di G. Campanini sulla Mitteleuropa, di Fulvio Salimbeni su «Quaderni istriani», di Alessandra Martina su Carlo Michele d'Attems. Altri servizi, oltre alle rubriche, completano il numero.

«Un diario pessimista»

Citiamo anche l'Indice, di gennaio, nell'attesa di ricevere il numero di questo mese. Ospita un simpatico ritratto di Goffredo Fofi, di cui è recensito «Pasqua di maggio. Un diario pessimista» edito da Marietti. Con amabile serietà ne scrive Beniamino Placido. Grazia Cherchi racconta il personaggio, con la consueta vivacità. Tra i tanti articoli, un fascicolo centrale su «L'indice dell'Indice», che raccoglie tematicamente i titoli degli oltre mille libri recensiti dalla rivista nel corso dell'88.

Stockhausen: Nuova Musica

«Leggere», la rivista diretta da Rosellina Archinto, ha riunito due numeri in uno (dicembre-gennaio) e propone tra l'altro un «ritratto» di Karlheinz Stockhausen firmato da Marco Guzzi, un testo di Elémire Zolla su «Sciamanesimo e letteratura», un dibattito tra Massimo Cacciari e Roberto Esposito sul tema: «Politica e pensiero».

CINEMA / PERSONAGGIO

Moore: «Mi dò al musical»

I progetti dell'ex Agente 007, a Roma con la moglie italiana

ROMA — Bello, alto sorridente, gentile, disponibile e pieno di humor. Con la barba, gi occhi vispi e accattivanti, atletico, in comagnia della moglie per le strade della capitale, ancora più ammirato e amato di vent'anni fa.
E' Roger Moore, il famoso Agente 007 che tra un'impresa e l'altra amava far innamorare le donne di tutto il mondo, in quelle pellicole che resero familiari la sua persona e un personaggio ancora oggi indimenticato.
«Mia moglie è proprio di Roma — dice — l'ho conosciuta e subito l'ho amata all'epoca di un film girato qui in Italia, in parte anche a Roma. Lei era la mia partner: bellissima, dolce, affascinante. E sul set l'amore divenne realtà. La sposai, e dopo 27 anni posso affermare, con estrema sincerità, che l'amo ancora».
La consorte lo guarda, è felice dell'uomo e delle sue parole, sorride. E aggiunge: «Quando ci conoscemmo, non si contavano le donne che letteralmente si azzuffavano per parlargli, per un autografo, una parola qualsiasi, anche solo un silenzioso sguardo. Ma debbo dire, senza presunzione, che subito ci capimmo. Già dalle prime scene di quel film che è stato, come si dice, «galeotto», i nostri sentimenti camminarono insieme, a braccetto. Non c'è mai stato un momento di crisi, abbiamo vissuto felici, convinti della nostra scelta, e la prova più tangibile è che siamo una famiglia unita, che vive ancora tutta insieme, in Svizzera, in una splendida località».
Mister Roger e signora hanno tre figli: Deborah, Christian e Jeffrey. Deborah, che ha 25 anni, è già una buona attrice. Raiuno l'aveva addirittura invitata a presentare il Festival di Sanremo, fra «I figli dei divi», ma ha rinunciato. «Verrebbe con piacere in Italia — spiega la signora Moore — ma solo per recitare, semmai per interpretare un bel film». Sorride, accarezza il marito, e continua: «Ormai Roger ha smesso definitivamente i panni dell'Agente 007, sappiamo anche che la parte è stata affidata a un altro per i prossimi film, un tipo più giovane di lui, ma non chiedeteci se è più bravo o meno valido».
Mister Moore la «blocca», sorride ancora, e dice: «Se lo vedo in tv e mi accorgo che è più bravo di me mi innervosisco. Se poi è più scadente, lo dico apertamente, divento quindi presuntuoso e antipatico. Meglio non vederlo affatto, sto zitto e me ne frego. Senza alcun problema».
Roger Moore ha un futuro prossimo pieno di impegni. In questi giorni comincerà le prove di un grosso musical, con un carnet di interpreti certamente d'eccezione. Sarà naturalmente la prima stella, «ma non disdegnerò di avere accanto altre stelle, che brillano di luce propria. Mai preoccuparsi dei colleghi, è come ammettere che sono più bravi. Noncuranza, indifferenza, fair play, amici, sempre e comunque!», ammonisce.
Gli applausi, ripetuti e convinti, della piccola folla di giornalisti, giovani donne e fans di ogni età, precipitatisi al Teatro delle Vittorie, non si contano. Il bello d'Inghilterra era giunto per salutare Lino Banfi ed essere suo ospite nell'apprezzato programma del sabato sera: «Semmai può uscir fuori un bel musical — dece Moore — con il vostro barese simpatico e bravo che indossa lo smoking, infila la bombetta e impugna un ombrello, proprio come un perfetto lord inglese». E' l'ultima risata, poi va via.

CINEMA / ANTEPRIMA

Ma sono finte bionde

In uscita il nuovo film dei Vanzina

ROMA — L'identikit è abbastanza preciso: ha fra i trenta e i quarant'anni, si alza tardi al mattino, circondata da almeno due domestiche di colore; va in palestra e si affatica moltissimo; all'ora di pranzo, affamata, golosa ma piena di sensi di colpa per la dieta mancata, prepara il ragù pedalando sulla cyclette; nel pomeriggio, scoccata l'ora della cultura, va da un amico a farsi consigliare l'ultimo strillo in fatto di carta stampata; la sera, con gli amici, sciocchi giochi di società.
E' una delle tante «Finte bionde», descritte qualche anno fa in un libro da Enrico Vanzina, il fratello sceneggiatore di quel Carlo, regista, che ne ha fatto un film dall'omonimo titolo, sugli schermi a marzo. Chiamate a vestire i panni delle terribili signore, uno stuolo di giovani attrici, capeggiate da Cinzia Leone, Bruna Fairri, Francesca Reggiani e Alessandra Casella, portate alla ribalta dalla «Tv delle ragazze» (a cui torneranno dal 20 marzo in poi su Raitre). Accanto a loro, naturalmente, i mariti, anche loro italianissimi, da Massimo Wertmuller a Claudio Fattori, da Antonello Passeri a Guido Nicheli.
Per i due cineasti, che insieme ad Achille Manzotti sono anche produttori del film, si tratta di un ritorno al lavoro «con generosi e disponibili, lontani dai condizionamenti», dopo l'avventura internazionale di quel «La partita», interpretato da Matthew Modine, Faye Dunaway, e Jennefer Beals, che non mantenuto le promesse di successo.
Nate dal gusto romano degli sfottò, dalla cultura ironica del circolo dei Flaiano, dalla frequentazione di ambienti cultural-chic, dalla pratica del finto disprezzo, le «finte bionde», secondo i Vanzina sono facilissime da incontrare dovunque: «Anche al Nord, anche in provincia, nonostante noi descriviamo solo quelle romane». Così il ritratto che ne fanno diventa «Il ritratto di un'Italia deprecabile, fedele a valori piccolo-borghesi, all'inseguimento di modelli irraggiungibili e soltanto orecchiati dalla televisione». Il tutto raccontato nel film come nel libro: per appunti, per tasselli che si compongono quasi per caso, raccordati da una voce fuori campo, quella di Oreste Lionello.
Comunque un'Italia guardata con affetto: «Perché queste signore, mogli di ricchi commercianti, di commercialisti, di dentisti perennemente abbronzati, non sono il peggio. Accettano il peggio, certo accettano gli scandali, la corruzione, la violenza, il malgoverno, ma non ne partecipano. E in fondo noi non facciamo sociologia, ma satira, stavolta un pochino più graffiante che negli altri nostri film».

MUSICA

L'ufficiale Ricciarelli

PARIGI — Il soprano Katia Ricciarelli è stata nominata «ufficiale delle arti e delle lettere», nel corso di una cerimonia svoltasi l'altra sera al ministero degli Esteri francese.
Il segretario di Stato per le relazioni culturali internazionali, Thierry De Beauce, a nome del Presidente della Repubblica Mitterrand, ha consegnato onorificenze anche ad alcuni altri artisti, fra i quali il tenore spagnolo Placido Domingo, che è stato nominato «commendatore delle arti e delle lettere», il baritono bulgaro Nicolai Ghiaurov e il mezzo soprano francese Martine Dupuy.
La serata ha avuto anche un'appendice al Teatro dell'Opera, dove la Ricciarelli ha eseguito alcuni brani musicali.

MUSICA

Si è spento Newman

NEW YORK — Il compositore di musiche da film Lionel Newman, che nel '69 vinse l'Oscar per la colonna sonora di «Hello Dolly», è morto a Los Angeles all'età di settantadue anni. Prolifico compositore, Newman ha lavorato alle musiche di oltre duecentocinquanta pellicole, nei cinquant'anni della sua carriera presso gli studi della Twentieth Century Fox. Suo nipote è il cantautore e musicista americano Randy Newman.

EST EUROPA / CONVEGNO

Letture a «caso»

Nel mirino l'Ungheria, la Jugoslavia e la Polonia

Il governo polacco costretto a trattare alla pari con quella stessa Solidarnosc che aveva messo al bando (nella telefoto Ap una panoramica degli incontri) è forse l'immagine più emblematica del processo di trasformazione e diversificazione in atto nei Paesi dell'Est. Su questi temi si apre domani a Trieste un confronto di tre giorni fra alcuni dei maggiori esperti europei dell'argomento.

Il governo polacco costretto a trattare alla pari con quella stesa Solidarnosc che pochi anni prima era stata messa al bando. E' forse l'immagine più lampante della velocità con cui cammina in Est Europa il processo di democratizzazione. Le trasformazioni e le diversificazioni all'interno del Patto di Varsavia in questi mesi sono tali che capita di individuare spesso più punti di affinità fra Paesi di blocchi opposti, come Austria e Ungheria, che fra nazioni alleate, come Polonia e Cecoslovacchia, ormai prossime alla reciproca scomunica.

Su questi temi si apre domani a Trieste (ore 16, sala azzurra dell'hotel Savoia Excelsior) un confronto di tre giorni fra alcuni dei maggiori esperti europei dell'argomento. Il tema è «la riforma del socialismo: decentramento, pluralismo e democrazia attraverso la lettura del caso Ungheria, del caso Jugoslavia e del caso Polonia». L'organizzazione è dell'istituto Gramsci del Friuli-Venezia Giulia e del Centro di studi marxisti di Lubiana, in connessione con il Centro studi di politica internazionale di Roma. La scelta dei partecipanti lascia prevedere un dibattito di alto livello, quasi una prova generale in vista del vertice di aprile a Londra sulla Perestrojka.

Alcuni nomi: Ferenc Feito, forse il più noto degli storici dell'Est Europa; Miklos Molnar, autore di quello che viene ritenuto forse il miglior libro sui fatti del Cinquantasei; Jacques Rupnik, della scuola di studi superiori in scienze sociali di Parigi, grande esperto della Cecoslovacchia; Miklos Vàsàrhelyi, di cui parliamo qui accanto; George Schoepflin, della London school of economics and political science, specialista delle nazionalità; Predrag Matvejevic, dell'università di Parigi e Zagabria e fondatore di Iniziativa democratica.

Il quadro che si tenta di «fotografare» è in un momento di ebollizione impressionante. Tutto potrebbe accadere in questo 1989 che appare sempre più come il momento della verità della Perestrojka. La crisi economica potrebbe spingere anche i più restii, come Germania Est o Bulgaria, a imboccare la strada di una prudente democratizzazione. Ma potrebbe anche accadere che l'inflazione, il debito estero e le aspettative deluse di un miglior tenore di vita condannino alla sconfitta i riformatori del Cremlino, con drammatiche conseguenze involutive per tutto l'Est.

Per i riformatori, questo è certo, il momento è straordinariamente delicato. E' stato il rischio della bancarotta a costringerli alle riforme, ma è quello stesso rischio di bancarotta che rende la sfida qualcosa di simile all'equilibrismo del trapezista. Una cosa è avventurarsi in sperimentazioni di carattere politico-istituzionale in un momento di benessere; altra cosa è buttarcisi in presenza di tensioni sociali destabilizzanti.

Il sistema è ormai chiuso in una tenaglia. Da una parte la convinzione che, senza riforme, il socialismo non può sopravvivere al mercato. Dall'altra il timore che le riforme inneschino una reazione a catena tale da portare alla liquidazione del sistema. E' questa tenaglia che divide in due l'Europa orientale: da un lato una nomenklatura arroccata a difesa del monopolio, dall'altra un partito ancora incapace di compiere fino in fondo la strada che porta dalla rottura del monopolio alle libere elezioni. In questa situazione, tutto potrebbe accadere. Un nuovo Cinquantasei, o un nuovo Sessantotto, oggi forse non sono più concepibili. Ma interruzioni traumatiche nel difficile cammino verso il pluralismo, il decentramento, la democrazia, questo sì.

In questa situazione, proporre piani Marshall per l'Est Europa, osserva il più prestigioso periodico di economia, non equivale a incoraggiare il completamento delle riforme, ma il loro rinvio. E' di altri tipi di solidarietà che l'Est ha bisogno in questi momenti, come ha osservato Sacharov nel suo recente, clamoroso grido d'allarme sulla sorte della Perestrojka. Ciò che in special modo la Cee deve offrire ora ai Paesi che affrontano più coraggiosamente la strada delle riforme non è assistenzialismo, ma reale apertura in vista del Novantadue, sblocco dei permessi di immigrazione per lavoratori o 'refuznik' che siano, rottura delle barriere protezionistiche. «L'attuale trasformazione all'Est — scrive l'Economist — è una sfida per l'Ovest nella stessa misura in cui è un rischio per Gorbacev».

[p.r.]

CONCERTO / VENEZIA

Paoli, dolce e amaro

Alla Fenice l'intramontabile magia del grande «chansonnier»

Tra serenità e «trasgressione», comunque ancora controcorrente: musica, qualche sommessa parola, e la compagnia di Ricky Gianco

Dall'inviato
Carlo Muscatello

VENEZIA — Era il poeta maledetto, l'enfant terrible. Ora è il «grande vecchio» della canzone italiana. Uno di quei pochi senza i quali la miglior musica di casa nostra non sarebbe stata la stessa. I tanti anni trascorsi lo hanno ovviamente cambiato, ma non gli hanno sottratto la voglia di andare sempre controcorrente.

Gino Paoli, 54 anni, cantautore «storico» da quasi un trentennio e deputato della Sinistra indipendente da questa legislatura, ha aperto l'altra sera il suo tour italiano al Teatro La Fenice di Venezia. Un esordio che segue di poche settimane l'uscita dell'album «L'ufficio delle cose perdute» (che dà anche il titolo al tour), forse il più bello in assoluto della sua carriera, e di pochi giorni l'annuncio a sorpresa della sua partecipazione al Festival di Sanremo.

Appare in scena cullato dalle note di un pianoforte. Canta di un amore travestito da spiritello benefico («Il fantasma blu»), che se n'è andato, è sparito, semplicemente, da un giorno all'altro. Poi va alla ricerca del bambino che c'è dentro ognuno di noi («Bambino io, bambino tu»), della sua innocenza, della sua purezza che sopravvivono fino a che non si scopre l'amore, la vita.

Altre canzoni di qualche anno fa. Poi l'artista nato a Monfalcone ma genovese d'adozione cita Brel («Non andare via»), se stesso e il suo ingombrante passato («La gatta»). Parla e canta del mare, una presenza costante nella sua vita, prima ancora che nella sua poetica. Fra una canzone e l'altra riflette a voce alta, lega gli argomenti, chiacchiera quasi sommessamente. Il primo tempo, dopo tre pagine splendide come «Io ci sarò», «Ti lascio una canzone» («io sono come un sasso portato dal mare, e quando un giorno me ne andrò anch'io, non potrò che lasciare una canzone...») e «Averti addosso», si conclude con una canzone dell'ultimo album: «Hey ma», tutta ritmica insinuante e tentazioni nere, coro di bambini e piccoli grandi ammonimenti sull'uguaglianza, troppo spesso negata, fra gli uomini.

Il secondo tempo si apre con le luci su Ricky Gianco, ospite fisso di questo tour. Una sua canzone, l'arrivo del «padrone di casa», qualche scambio di cortesie e un paio di scherzosi duetti all'insegna del «come eravamo» (i due sono amici di vecchia data). Poi, vibrante, a due voci, il brano da cui ha ripreso nuova linfa questa collaborazione: «Parigi con le gambe aperte», scritta ricordando un loro viaggio nella capitale francese nel lontano '63, e inserita nei rispettivi nuovi album.

La scena ritorna tutta per il protagonista. «Il manichino» («ora sto fra queste quattro mura, i miei amici vengono ancora a trovarmi, di giorno in giorno, di mese in mese, di anno in anno...») e «Come si fa» preparano l'atmosfera per il cuore dello spettacolo, dedicato alle nuove canzoni: «L'ufficio delle cose perdute», «Uomini piccoli», «Coppi» («un omino con le ruote, contro tutto il mondo...»), «Le ali di ieri»... «E' vero. L'amore da giovani è importante, poi con gli anni le cose cambiano: diventa questione di sopravvivenza». Fra il sarcastico e il disperato, tutto dubbi e nessuna certezza, Paoli introduce le ultime due canzoni del recital: «Questione di sopravvivenza», appunto, e «Cosa farò da grande», che dava il titolo al precedente album («mio figlio ha cinque anni e cinque convinzioni, pensandoci bene ne ha cinque più di me...»).

I bis sono quasi obbligati. Gianco da solo rilegge «Pugni chiusi», da lui scritta negli anni Sessanta per i Ribelli. Paoli conclude con «Il cielo in una stanza» e «Vedrai vedrai», ricordo di Luigi Tenco («l'amicizia per me è il valore più importante, e quando un amico se ne va, una parte di te se ne va con lui ma un po' di lui resta dentro te...»).

Sospeso fra una serenità acquisita e un gusto per la trasgressione mai sopito, Gino Paoli si conferma un grande protagonista della canzone italiana e non rinuncia alla vecchia anima di chansonnier pungente, sarcastico, disincantato. Il recital visto a Venezia (regia di Velia Mantegazza) deve ancora essere limato: oltre a qualche inconveniente tecnico, a metà del primo tempo si è assistito anche a una chiusura di sipario assolutamente non prevista... E la band, nella quale spicca il sassofonista Bob Fix, non sempre è sembrata all'altezza della situazione. Ma la magia del grande evento musicale c'è tutta.

CONCERTO / TRIESTE

Ma la Messa non s'inventa

Un «incidente di percorso» per la SdC con il capolavoro di Rossini

Servizio di
Gianni Gori

TRIESTE — E' ormai convinzione diffusa che, quand'anche per sciagurata ipotesi fossero andati perduti tutti i melodrammi rossiniani e ci fossero pervenute solo le partiture scritte da Rossini nel non «muto asil» di Passy, la presenza del Pesarese non muterebbe di un grado nella scala dei valori. Basterebbe il capolavoro della «Petite Messe Solennelle», «summa» musicale di tutto un secolo contemplato dall'alto del suo olimpico osservatorio, per legittimarne la grandezza.

Basta dunque questa insolita «Messa solenne» sub specie cameristica, questo Ottocento musicale visto quasi dal rifugio del suo interno borghese, questa Metafora liturgica di un Tempo dominato da Rossini e dileguantesi nelle enigmatiche «sospensioni» conclusive del pianoforte, come il fragile guizzo interrogativo che chiude il sublime canto di commiato dell'«Agnus Dei».

Per queste e per cento altre ragioni — non ultima la scoperta trasparenza del suo organico originale con solisti, coro da camera, due pianoforti e armonium — la «Petite Messe Solennelle» è opera insidiosissima. Presuppone una coscienza culturale e stilistica precisa, scelte interpretative rigorosamente motivate, una preparazione appassionata ed una «registrazione» impeccabile.

La Società dei concerti, che aveva accettato lodevolmente la sfida, aveva affidato tutte queste responsabilità ad una formazione romena. Ho l'impressione che anche quella scelta, incentrata su un complesso madrigalistico, avrebbe avuto il suo margine di rischio.

Sta il fatto che i Romeni hanno dato forfait e la Società, anziché cambiare programma, ha preferito riconfezionare un'altra formazione, forte ancora una volta del prestigio di un glorioso gruppo polifonico come i «Madrigalisti di Praga». Purtroppo però la «Petite Messe Solennelle» non si improvvisa. Ogni tentativo in tal senso è destinato a produrre guasti irreparabili nell'opera rossiniana, affondandola in una intollerabile temperie dilettantesca.

E' quanto è avvenuto, ahimé, l'altra sera alla S.d.C., incappata in un incidente di percorso: il primo e probabilmente l'ultimo della stagione, e uno dei rari infortuni nell'arco di questi ultimi anni. Capita nelle migliori Società.

Serata nata male, a cominciare dall'assetto fonico suol palcoscenico, con le fastidiose e prevaricanti sfasature dell'armonium; per non dire dell'intervallo dopo il «Cum Sancto Spiritu», in un'opera che va eseguita senza soluzione di continuità, così come nessuno si sognerebbe di fare intervallo a metà di una Sinfonia di Mahler.

Ma il peggio è venuto dalla imbarazzante lettura del complesso diretto da Libor Mathauser, disarticolata nell'insieme, precaria nell'esecuzione strumentale, stilisticamente approssimativa persino nei Madrigalisti, estranei al fervore della vocalità e della fantasia rossiniane.

Ne è uscita un'interpretazione scialba e claudicante. Con i Madrigalisti, suonavano i pianisti Caramella e Borciani, l'organista Istvan Ella, e cantavano il tenore Paolo Barbacini, il mezzosoprano Giovanna De Liso Vaio, il basso Eun-Kan Song e il soprano Laura Chierici, l'unica in grado di far vibrare qualche corda emozionale.

Ma la Messa è tale capolavoro da impressionare l'uditorio anche quando viene strapazzata. E il pubblico l'ha applaudita con imprevista vivacità ed ardore.

CONCERTO

Al ed Herbie «armeni»

ROMA — Ancora una volta la musica come strumento di solidarietà. Al Jarreau ed Herbie Hancock hanno suonato insieme l'altra sera al Palaeur, in un concerto il cui incasso sarà devoluto a favore dei terremotati dell'Armenia. Ad ascoltare i due artisti c'erano settemila persone. Hancock, che ha sostituito Miles Davis, il cui tour è stato annullato, ha aperto la serata suonando con il gruppo del celebre trombettista. L'intera esibizione del pianista è stata un omaggio a Davis. Jarreau, subito dopo, ha proposto brani del suo ultimo album e alcuni classici del suo repertorio, con incursioni del jazz, nella samba e nel rhythm'n'blues. Il tour è proseguito ieri sera a Milano e sarà martedì prossimo a Genova.

TEATRO / «LA CENA DELLE BEFFE»

Molto rumore per Carmelo Bene

Da domani a domenica al Palamostre di Udine lo spettacolo che ha fatto... scandalo

UDINE — Da domani a domenica al Palamostre di Udine (ospite il Teatro Club) in esclusiva per la regione il Teatro alla Scala e Nostra Signora srl presentano Carmelo Bene in «La cena delle beffe».

Lo spettacolo che Carmelo Bene, interprete e regista, ha tratto dall'omonimo poema drammatico scritto ottant'anni fa da Sem Benelli (e di cui si ricorderà il melodramma di Umberto Giordano e il film di Alessandro Blasetti con Clara Calamai), arriva preceduto dalle molte polemiche e contestazioni collezionate fin dalla «prima» milanese dei primi di gennaio. Fischi dal pubblico, stroncature dalla critica, perfino una denuncia per truffa e anacronistiche prese di posizione contro uno spettacolo giudicato «scandaloso».

E' la seconda volta che Bene affronta il testo di Benelli: la prima fu nel '74, con una messinscena che i critici più oltranzisti bollarono come «tradizionale». La nuova edizione vede in scena, accanto a Bene, l'ex Miss Italia '83 Raffaella Baracchi (nuda in scena), Achille Brughini, Stefania de Sanctis, Davide Riboli e il mimo David Zed.

A proposito delle polemiche su alcuni pretesi aspetti scandalosi dello spettacolo di Carmelo Bene e in particolare sull'articolo di un quotidiano locale che avrebbe ripreso «a senso unico la versione più cruda di un episodio legato all'atto dello spogliarsi del personaggio femminile», suggerendo l'ipotesi di «rappresentazione oscena», il direttore artistico del Teatro Club, Rodolfo Castiglione, ci ha fatto pervenire un comunicato in cui afferma: «Ci è parso che ancora una volta si affrettassero giudizi per sentito dire e ci siamo anche adoperati, inutilmente, perché del caso fosse riportata una più completa testimonianza, riferendo giudizi più sereni ed equilibrati, come quello, insospettabile, di Famiglia cristiana ; e perché si attendessero le conclusioni di una verifica diretta dello spettacolo, che già ci eravamo proposti di fare, a tutela delle nostre scelte e di quelle degli abbonati e degli spettatori.

«Dopo la verifica diretta — scrive Castiglione — possiamo così riassumere il caso: 1) lo spettacolo è stato scelto perché ci sembrava interessante l'inserimento, in una rassegna del teatro italiano del primo Novecento che figura nel cartellone di questa stagione, di un vecchio successo dei primi anni del secolo, nella versione del più irrequieto e inquietante artista di questo tardo Novecento; 2) lo spettacolo non contiene la triplice azione di autoerotismo che il critico di un settimanale dice di aver visto e che il quotidiano locale si era affrettato ad accreditare. Di ciò, del resto, avendo avuta notizia, non si sa attraverso quale canale, del risultato delle nostre osservazioni sullo spettacolo, il quotidiano stesso ha dato annuncio, non senza riservarsi l'esclusiva su una pretesa caccia ai biglietti dello spettacolo.

«Anche su questo aspetto del problema — afferma il comunicato del Teatro Club — desideriamo intervenire per assicurare che di tale caccia nessun segno è giunto al nostro botteghino, ancora chiuso alle richieste di prevendita. Concludendo, e per restare a una citazione teatrale, ci sembra sia stato fatto molto rumore per nulla ».

Prenotazioni presso Punto Cultura, in via Savorgnana 12 a Udine (tel. 0432/271564, dalle 15 alle 18).

Carmelo Bene (nella foto) è un «personaggio» che si presta a dare scandalo, come confermano le polemiche che accompagnano la sua «Cena delle beffe», in scena da domani a domenica al Palamostre di Udine.

TEATRO

Pantomima per ragazzi

TRIESTE — Divertente, pieno di brio, spiritoso. Così si annuncia «Marinai», lo spettacolo per ragazzi che l'Accademia Perduta di Ravenna presenta al Teatro Cristallo domani e venerdì alle ore 10 nell'ambito della rassegna «A teatro in compagnia» promossa dalla Contrada e rivolta agli alunni delle scuole materne e del primo ciclo delle scuole elementari.

«Marinai» è una pantomima in cui la gestualità, il teatro di luci e di suoni onomatopeici con intenti parodistici, risultano di sicuro effetto per la giovane utenza cui è rivolto.

Tre interpreti in palcoscenico (Maurizio Casali, Lucia Puchler, Luisa Sovieni) sono i marinai di una nave. Fin dalle prime azioni si delineano le diverse psicologie, in un equilibrio precario di complicità e vendette, su cui fa da padrone il marinaio, sbruffone e un po' maldestro. E' lui la causa degli innumerevoli guai che succedono a bordo, fino al naufragio della nave in una notte di tempesta.

«Marinai» è un testo di Claudio Casadio e Lucia Puchler. La regia è affidata allo stesso Casadio. Le musiche originali sono di Franco Jurich. Scene e costumi portano la firma di Anthos Venturi.

TEATRO / «MACBETH»

Vagabondi in palcoscenico

I Footsbarn Travelling Theatre da domani a Contatto Shakespeare

UDINE — Una troupe di attori viaggianti, spettacoli curiosi e popolari per spettatori non abituati ad andare a teatro, un grande tendone da circo: ecco gli ingredienti che più di dieci anni fa andavano mescolandosi per formare, dall'81 in poi, la compagnia teatrale più vagabonda d'Europa: i Footsbarn Travelling Theatre.

La grande voglia di viaggiare si coniugava in loro con la curiosità per le piccole tradizioni locali: i grossi festival di teatro europeo ai loro occhi valevano quanto la piazzetta in un villaggio irlandese, la folla di Avignone li attirava quanto uno sparuto pubblico del Meridione della Spagna.

Avevano cominciato in pochi, in Cornovaglia, come saltimbanchi. Oggi i Footsbarn Travelling Theatre sono ventidue persone: una mescolanza di talenti, di idee, di sforzi e di esperienze. Chi si è formato in scuole d'arte drammatica, chi viene dalla musica, chi dalla danza. Il loro stile è altrettanto composito: usano il mimo, la coreografia, le maschere, il teatro di piazza. Dai tre continenti toccati in questo vagabondaggio hanno riportato frammenti diversi di arte e di cultura. La loro ultima tournée australiana, durata dodici mesi, li ha messi faccia a faccia con le tradizioni e gli usi degli aborigeni, e lo spettacolo che hanno creato proprio in quel paese risente profondamente di questo insolito contatto.

Chi ama i cortocircuiti culturali, chi si entusiasma per un teatro che mescola riferimenti e immagini di civiltà diverse, avrà forse visto il «Re Lear» dei Footsbarn, creato sei anni fa appositamente per il pubblico italiano. Chi non li avesse conosciuti allora, potrà conoscerli questa volta nel «Macbeth», la loro quinta rappresentazione shakespeariana che da domani sera riapre le porte di «Contatto Shakespeare», rassegna-dentro-la-rassegna del Centro Servizi e Spettacoli di Udine.

Dopo un «Sogno di una notte di mezza estate» ungherese e un «Amleto» croato in scarpette di ginnastica, l'appuntamento udinese con uno Shakespeare visto dai nostri contemporanei è proprio con la più scozzese delle sue tragedie. Coprodotto dal Festiva di Adelaide e da quello di Perth, il «Macbeth» dei Footsbarn è frutto di una creazione collettiva che per regia, coreografia, musica e design ha visto la partecipazione di tutti i membri.

«La messinscena del Macbeth — dicono i portavoce della compagnia —, elaborata tutta in Australia, è impregnata della cultura di quel paese, sia dei popoli di razza bianca che di razza scura. E' evidente che il Macbeth shakespeariano non ha alcuna relazione con la cultura degli aborigeni, ma la nostra messa in scena è arricchita di idee e spunti proprie della loro arte e della loro cultura, a cui si aggiungono quelle della Nuova Guinea e di Bali. Nella nostra realizzazione la storia di Macbeth è infatti situata in un contesto di clan e di guerre tribali che ben si adatta a queste atmosfere primitive».

Lo spettacolo, che come al solito avrà inizio alle ore 21, si replicherà anche venerdì e sabato.

[canz.]

TEATRO

Una scena invisibile

Ogni giovedì alle 19.30 a partire da domani Audiobox, lo spazio multicodice di Rai Radiouno, metterà in onda «La scena invisibile», un ciclo di opere radiofoniche a cura di Carlo Infante e realizzato dai protagonisti della ricerca tetrale italiana.

Il ciclo prosegue l'esperienza di «Teatri d'ascolto», la trasmissione nata lo scorso anno per creare inediti giochi d'interazione teatrale fra le inespresse potenzialità del mezzo radiofonico e i nuovi linguaggi della scena contemporanea. Il ciclo si compone quest'anno di sedici trasmissioni di trenta minuti ciascuna che, trasmesse nell'arco di cinque mesi, serviranno da colonna sonora ad altrettanti eventi teatrali realizzati dalle compagnie in diversi teatri tialiani.

Ad aprire il ciclo, domani dal Teatro San Geminiano di Modena, è il percorso musicale che il sassofonista Steve Lacy ha elaborato per lo spettacolo «La natura non indifferente» di Antonio Neiwiller.

Il Teatro delle Briciole, Toni Servillo, Fiat Teatro Settimo, Koinè, Tam teatromusica, Mario Martone, Giorgio Barberio Corsetti, la Compagnia del Centro Servizi e Spettacoli di Udine sono alcuni fra gli altri protagonisti del ciclo.

TEATRO

Il «Nucleo» argentino

TRIESTE — Il Progetto 89, parte prima, ideato da Antonio Attisani e realizzato dal «Velemir Teatro», settore della Cooperativa «La collina» di Trieste (tel. 577927), ospiterà da domani a sabato il Teatro Nucleo, creato a Buenos Aires nel 1974 ed emigrato in Italia, dove fu rifondato nel '78 a Ferrara.

Diretto da Horacio Czertok e Cora Herrendorf, il Teatro Nucleo funziona come Laboratorio permanente del linguaggio teatrale contemporanei. I suoi spettacoli, rappresentati in cento città e festival d'Europa e d'America, esprimono la tensione del gruppo a esistere come collettivo creatore in continuo confronto con nuovi e vecchi spettatori e in contesti particolari come prigioni, ospedali psichiatrici, quartieri emarginati, società emergenti.

Da domani a sabato (ore 10-12 e 15-18) la regista Cora Herrendorf terrà un seminario teatrale nel Padiglione M del Comprensorio di S. Giovanni, mentre la compagnia rappresenterà venerdì e sabato alle 21 al teatro «La scuola dei Fabbri» (via dei Fabbri 2) lo spettacolo «Media luz» con Paolo Nani e Antonio Tassinari ispirato alle «Serve» di Genet.

RAIUNO

7.15 Uno Mattina. Con Livia Azzariti e Piero Badaloni.
7.30 Collegamento Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Mia sorella Sam. Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato (22).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 «Stazione di servizio», di Amendola e Corbucci.
14.30 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Scuola aperta. Di A. Meliciani.
15.30 Bolck notes. «Ruspe come bisturi» (3): Aquixco.
16.00 Cartoon clip.
16.15 Big! Regia di Leone Mancini.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Domani sposi. Con G. Magalli.
19.30 Il libro, un amico.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Rally. «Sudore e polvere».
22.30 Telegiornale.
22.45 Mercoledì sport. Un tempo di una partita di campionato di pallacanestro.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.15 Dopo mezzanotte. A cura di B. Palmieri.

RAIDUE

7.00 Prima edizione.
7.00 I Tg del mondo.
7.30 I Giornali. Di Mario Pastore e Enza Sampò.
8.15 Economia e finanza. Di Giuseppe Jacobini.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 Matinée al cinema. «PENELOPE LA MAGNIFICA» (1966). Commedia.
10.40 Lo squadrone tuttofare. Cartoni animati.
10.55 Tg2 Trentatrè. Giornale di medicina.
11.05 Dante Alighieri: «La Divina Commedia». Lettura di G. Albertazzi, Inferno.
11.30 Telecronaca diretta, da Bologna, dell'assegnazione della «Laurea honoris causa a Sacharov».
12.00 Mezzogiorno è... con Gianfranco Funari.
13.00 Tg2 Diogene. Meteo 2.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
14.45 Tg2 Economia.
15.00 Argento e oro. Con Luciano Rispoli.
15.00 Oggi Sport. Di Gianni Vasino.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Spaziolibero: Otep, Associazine italiana imprese di pubblicità e comunicazione.
17.25 Rai regione. «Bellitalia».
17.45 L'ago della bilancia. Fatti e problemi di ogni giorno.
18.25 Tg2 Sportsera.
18.40 «Jack dei bassifondi» telefilm
20.15 Tg2 lo sport.
20.30 «Madera» telefilm
21.25 Da Vail, sci, campionato del mondo supergigante maschile.
22.25 Tg2 stasera.
23.45 International «Doc» Club.
0.35 Cinema di notte. «LA MOGLIE DI CRAIG» (1936). Commedia. Regia di Dorothy Arzner. Con Rosallind Russell, John Boles.

RAITRE

10.20 Sintesi, da Trento, dell'incontro di hockey su ghiaccio, Fassa-Merano.
11.00 Destini. Con Douglas Watson (25).
11.45 Destini per voi. Rispondiamo alle vostre domande.
12.00 Meridiana. Paesaggi. Poesia, urbanistica, scienza, archeologia.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Passaggi. A cura di Mariella Serafini Giannetti.
15.25 L'opera in tre pomeriggi. «Falstaff» di G. Verdi, con Sesto Bruscantini e Raina Kabaiwanska. Dirige D. Oren.
16.05 Viaggio in Italia: «I convitati di pietra». Un viaggio di Emilio Einaudi tra i monumenti di Torino.
17.00 Destini. Con Douglas Watson (26).
17.45 Destini per voi. Rispondiamo alle vostre domande.
18.00 Geo. Di G. Grillo.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Io confesso. Parole segrete in Tv.
20.30 «I COMANCHEROS». Film (1961). Regia di M. Curtiz, con John Wayne, Lee Marvin (1.o tempo).
21.25 Tg3.
21.30 Film «I COMANCHEROS» (2.o tempo).
22.20 «Fluff», processo alla Tv di Andrea Barbato.
23.35 Schegge.
24.00 Tg3 Notte.
0.15 Sintesi sci da Vail supergigante femminile.
0.25 20 anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
Gr1 Buongiorno; 6.05: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 Lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radioanch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: «Il rosso e il nero», di Stendhal (26), adattamento radiofonico di Giovanni Fattorini; 11.30: Dedicato alla donna, di Bianca Maria Piccinino; 12.03: Via Asiago tenda; 13.45: La diligenza; 14.03: Sotto il segno del sole; 15: Gr1 Business; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '88; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata; 21.03: «2+2» con Bracardi e Marenco; 21.30: Gr1 Sport, Tuttobasket; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 sport; 18.56, 22.56: Ondaverdeuno, Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: I giorni; 6.05: I titoli del Gr2 mattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta, sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Under novanta» di Ida Bassignano (13), «Assemblea»; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Beethoven è in vacanza; 10.30: Radiodue 3131; 12.30: Gr regione; 12.45: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «Ferito a morte», di Raffaele La Capria, lettura integrale a più voci diretta da Umberto Marino; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione, incontro del Gr2 cultura di Vanni Roncisvalle; 19.57: Il convegno dei Cinque; 20.45: Fari accesi; 21.30: Radiodue 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.45, 23.59: Stereosport; 22.30: Gr2 Radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7.30: Prima pagina; 7, 8.30, 11: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'Arianna, itinerari quotidiani al microfono; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.50, 19.45: Pomeriggi musicali; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Educazione società, La famiglia dagli anni '30 a oggi (6), «Tutto è cambiato, nulla è cambiato»; 19: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: Dal Conservatorio «G. Verdi» di Milano, stagione sinfonica pubblica, dirige R. Chailly; 22.25: «Il colore del tempo, l'idea del buon padre» di F. Levi (2), Val Pellice 1906; 23.20: Blue note; 23.53: Gr3, a teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte: Ondaverdenotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Dedicato a te; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte.
Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi; 9, 10: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Qui Gorizia; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Contrappunto a parole; 15: Romanzo a puntate: Ivan Pregelj: «Plebanus Joannes»; 15.29: Attualità dal mondo della musica leggera; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Immagini letterarie; 18.25: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

CANALE 5

8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
9.30 Teleromanzo: General hospital.
10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz
12.00 Bis. Gioco a quiz
12.45 Il pranzo è servito. Gioco a quiz
14.15 Il gioco delle coppie.
15.00 Attualità: Agenzia matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Telefilm: La casa nella prateria.
16.30 Telefilm: Webster. Alien.
17.00 Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'est la vie. Gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Film: «FLASHDANCE» Con Jennifer Beals. Regia di Adrian Lyne (1983) Commedia.
22.25 Speciale Canale 5 News.
23.10 Maurizio Costanzo Show.
0.40 Telefilm: Baretta. Un quartiere tranquillo.
1.40 Telefilm: Mannix. Stella cadente.

ITALIA 1

7.00 Cartoni: Caffelatte.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky.
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Hardcastle and Mc Cormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan. Il prezzo della giungla.
13.00 Cartoni: Ciao ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter. Lezione per adulti.
14.55 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
15.15 Megasalvishow.
15.25 Musicale: Deejay television.
16.00 Bim, bum, bam.
18.00 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy days.
20.00 Cartoni animati: Milly un giorno dopo l'altro.
20.30 Ciclo «Totò, l'uomo in frac» «I TRE LADRI» Con Totò, Jean Claude Pascal, Giovanna Ralli. Comico.
22.30 Gioco/quiz: Per la strada. Condotto da Marco Balestri.
23.00 Megasalvishow. Presenta Francesco Salvi.
23.15 «L'ULULATO» Film. Con Dee Stone Wallace, Patrick Mac Nee. (Usa 1981) Horror.
1.10 Telefilm: Samurai. Battaglia senza luce.

RETEQUATTRO

8.00 Telefilm: Lou Grant.
8.50 Telefilm: Switch. Una simpatica bugiarda.
9.50 Film: «CINQUE ORE IN CONTANTI». Con Ernie Kovacs, George Sanders. Regia di Mario Zampi. (Italia/Gb 1961) Commedia.
11.30 Telefilm: Petrocelli. Sull'orlo del male.
12.30 Telefilm: Agente Pepper. Il libro dei giochi.
13.30 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
15.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
16.15 Teleromanzo: Aspettando il domani.
17.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.00 Telefilm: New York New York.
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Sulle strade della California.
20.30 Film: «TRADER HORN, IL CACCIATORE BIANCO». Con Rod Taylor, Anne Heywood. Regia di Reza S. Badiyi. (Usa 1973) Avventura.
22.30 Telefilm: Spenser. La morte di un fantasma.
23.30 Film: «IL RE DEGLI ZINGARI». Con Eric Roberts, Judd Hirsch. Regia di Frank Pierson. (Usa 1978) Drammatico.
1.45 Telefilm: Vegas. Agguato.

TELEPORDENONE

07.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
08.00 «Capitan Futuro», cartoni animati.
08.30 «Dardanias», cartoni animati.
09.00 «Coccinella», cartoni animati.
09.30 «Magic story», cartoni animati.
10.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
10.30 «Interbang», telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Gigi la trottola», cartoni animati.
14.30 «Bia sfida la magia», cartoni animati.
15.00 «Capitan Futuro», cartoni animati.
15.30 «Dardanias», cartoni animati.
16.00 «Coccinella», cartoni animati.
16.30 «Jenny», cartoni animati.
17.00 «Ken il guerriero», cartoni animati.
17.30 «Interbang», telefilm.
18.00 «La pattuglia del deserto», telefilm.
18.30 «Ironside», telefilm.
19.30 Tpn cronache.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «LA SPADA DI ROBIN HOOD», film.
22.00 Teledomani, a cura di Sandro Paternostro.
22.30 Tpn cronache.
23.00 Incontro di volley, serie A2: Pordenone.
00.30 «La pattuglia del deserto», telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

12.30 Amor Gitano, telenovela.
13.15 Cyborg, cartoni.
13.45 Lupin, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Un uomo due donne, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Cyborg, cartoni.
17.30 Super sette, presentano Carlo e Frittella.
18.00 Cartoni, Mr. T.
18.30 Cartoni, I rangers delle galassie.
19.00 Cartoni, I difensori della terra.
19.30 Cartoni, Lupin.
20.00 Brothers, telefilm.
20.30 «LA SPADA E LA MAGIA», film, regia di Brian Stuard, con Leigh Harris e Lynette Harris.
22.15 Colpo Grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.00 Viaggiando, news.
23.15 «L'ESTRANEO», film, regia di Tony Luraschi, con Craig Wasson e Sterlig Haiden.
1.45 Gli eroi di Hogan, telefilm.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.00 Lino Pegoraro.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
23.00 Fatti e commenti (replica).

ODEON TV-TRIVENETA

11.30 Gioco a premi: La spesa in vacanza.
13.00 Superlamù, cartoni.
14.00 Sceneggiato: Rituals.
14.30 Telenovela: Maria.
15.30 Telenovela: Amore proibito.
16.30 Tf: Bill Crosby Show.
19.00 Rubrica: Fiori d'arancio.
19.30 Tf: La mamma è sempre la mamma.
20.00 Sit-com: Bollicine.
20.30 Film (1972): «LA POLIZIA NON PERDONA». Con Dean Stockwell, Scott Brady.
22.30 Film (1975): «MARK IL POLIZIOTTO SPARA PER PRIMO». Con Franco Gasparri, Lee J. Cobb.

TMC-TELEANTENNA

14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 Rta Sport, a cura della redazione sportiva.
14.30 Clip clip. Musica, video clips.
15.00 Sceriffo Lobo, telefilm.
16.00 Pomeriggio al cinema: «AMICI PER LA PELLE», commedia brillante.
17.40 Tv Donna.
18.50 Sci, Campionati del mondo, in diretta da Vail, supergigante femminile.
20.30 Calcio: Irlanda del Nord-Spagna.
22.45 «Il Piccolo domani».
22.50 Tele Antenna Notizie Flash.
23.00 Stasera sport.

TELEFRIULI

12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino Flash.
13.30 Telefilm: «La costa dei barbari».
14.30 Cartoni animati: «Cari amici animali».
15.45 In diretta da Londra, Music Box.
17.30 Sceneggiato: «Aeroporto internazionale». Con Adolfo Celi, Dalila Di Lazzaro, Orazio Orlando.
18.00 La dama De Rosa.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm: «Julia».
20.28 Ora esatta.
20.30 Buinesere Friul, varietà con giochi e quiz, conduce Dario Zampa.
22.28 Ora esatta.
22.30 Sceneggiato: «Orient express», con Rossano Brazzi, Antonella Interlenghi.
23.30 Telefriulinotte.
24.00 Side: proposte per la casa.
0.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TVM

17.45 «VOURGES», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Sfilata di Carnevale.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Dibattiti sul Carnevale.

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Mon-gol-fiera». Rubrica di calcio internazionale (replica).
14.10 Sci alpino - Campionati mondiali, supergigante maschile (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 Sport spettacolo. Gli eventi sportivi più spettacolari. Football Ncaa.
18.30 Sci alpino - Campionati europei. Presentazione della gara.
18.50 Sci alpino - Campionati mondiali. In diretta da Vail (Colorado): Supergigante femminile.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.30 Sci alpino- Campionati mondiali.
20.45 Calcio internazionale. Una partita.
22.30 Telegiornale.
22.45 Sportime Magazine.
23.00 Calcio internazionale. Una partita.

RETE A

18.00 Teleromanzo, «Un uomo da odiare».
19.30 Tga Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo, «Incatenati».
21.15 Teleromanzo, «Diana Salazar».
22.00 Teleromanzo, «Un uomo da odiare».
22.55 TgA Telegiornale, edizione della notte.

CANALE 5

Danza: film e... «vip»

David Parsons, Luciana Savignano e Lorella Cuccarini sono i protagonisti di «Ballando, ballando», uno «speciale» a cura di Anna Maria Mainetti che andrà in onda su Canale 5 alle 22.25 dopo il film «Flashdance» (20.30). Il programma vuol raccontare il mondo della danza attraverso il ritratto di tre protagonisti della scena attuale, tre personaggi ognuno rappresentativo di un diverso stile.
«Flashdance», moderna rivisitazione del mito di Cenerentola in chiave «musical», con coreografie e abbellimenti stilistici pensati da un ex mago della pubblicità come l'inglese Adrian Lyne («Nove settimane e mezzo», «Attrazione fatale»). Jennifer Beals recita, una sua controfigura si incarica dei numeri di danza, Nick Nuori fa la parte del «padrone delle ferriere» che, nella moderna America industriale, si innamora dell'operaia «acqua e sapone» e riesce a impalmarla. Le musiche di Giorgio Moroder ebbero l'Oscar e sancirono il successo di questo emigrato d'origine trentina.

Retequattro, ore 20.30

Un inglese fra i Watussi

Su Retequattro si rivede Rod Taylor, alias «Trader Horn cacciatore bianco». E' la storia di un vigoroso esploratore inglese che prima combatte i tedeschi nelle foreste africane e poi parte alla ricerca delle miniere di platino dei Watussi. Il regista Reza S. Badiyi punta le sue carte sui lussureggianti panorami equatoriali e sull'amore tra Taylor e Anne Heywood.

Raitre, ore 15.25

«Falstaff» con Raina Kabaiwanska

A partire da oggi e fino a venerdì Simona Marchini presenta «Falstaff» di Giuseppe Verdi diviso in tre atti, per «L'opera in tre pomeriggi». L'ultimo capolavoro verdiano, ispirato a «Le allegri comari di Windsor» di Shakespeare, va in onda in un'edizione del teatro San Carlo di Napoli, diretta da Daniel Oren con Sesto Bruscantini nel ruolo di Falstaff e Raina Kabaiwanska in quello di Alice. Un elemento di interesse in più, in quest'allestimento dell'opera, è costituito dalla regia di Roberto De Simone, il quale, pur mantenendo epoca e ambientazione originarie, ha sviluppato la vicenda attraverso una sorta di «teatro nel teatro»: un carro di Tespi mette tenda in un villaggio che ricorda l'ambiente della pianura padana, tra una piccola folla di contadini, i quali finiranno per partecipare alla vicenda rappresentata.

Raiuno, ore 20.30

«Parigi-Dakar», ma in film

Va in onda stasera «Sudore e polvere», il terzo episodio di «Rally» che ha per protagonista l'avventurosa gara «Parigi-Dakar». La serie televisiva, ambientata nel mondo delle gare automobilistiche, in quattro puntate, è coprodotta da Raiuno con il Consorzio europeo televisivo e realizzata dalla Junior Film International. Accanto al protagonista, Giuliano Gemma, nel ruolo di Alain Costa, pilota automobilistico, figurano Lorraine De Selle, Eleonora Brigliadori, Gino Santercole, Robert Hoffmann, Luca Lionello, Vincent Souliac.

Raidue, ore 17.45

Animali in casa: un problema

L'uomo è veramente il miglior amico degli animali? E' giusta la sperimentazione sugli animali ai fini della ricerca farmaceutica? «L'ago della bilancia», la rubrica di Vittorio De Luca e Walter Preci, affronta questa settimana il tema del rapporto dell'uomo con gli animali domestici. Conduce in studio Antonio Pandiscia. Filmati e testimonianze descrivono la vita quotidiana, in particolare delle persone anziane, con cani, gatti, uccelli e bestie di ogni tipo; i complessi meccanismi dell'industria dei mangimi; le conseguenze della vivisezione e della sperimentazione sulle cavie; il rapporto tra animali e ambiente.

Canale 5, ore 23.10

Gino Paoli nel salotto di Costanzo

Il «Maurizio Costanzo Show» ospiterà il cantante Gino Paoli, la soubrette Wanda Osiris, Davide Riondino, Ricky Gianco, lo scrittore Ezio Gribaudo, autore di «Dinosaurus» (Fabbri editore) e infine l'artista Pietro Poma che ricerca nelle campagne italiane qualsiasi oggetto o forma che gli appaia come una scultura naturale.

APPUNTAMENTI

Incontri a «Nordest» fra scienza ed arte

TRIESTE — Secondo appuntamento, oggi alle ore 14.30, dopo il Tg3, con «Nordest», il nuovo contenitore televisivo dedicato allo spettacolo, all'arte, alla cultura, alla musica e alla scienza nel Friuli-Venezia Giulia, presentato da Gioia Meloni per la regia di Mario Licalsi.
In programma «incontri» con Renato De Carmine e Giancarlo Zanetti, interpreti di «Duello» di Shaffer, con il soprano Adriana Morelli, protagonista di «Butterfly» al Verdi, con il radiologo Ludovico Dalla Palma, con lo scrittore Jacques Brosse, vincitore del Premio Nonino, e con Lucio Parenzan, il famoso cardiochirurgo, in un ricordo affettuoso e nostalgico di Trieste.

Al Cristallo

«Marinai»

TRIESTE — Divertente, pieno di brio, spiritoso. Così si annuncia «Marinai», lo spettacolo per ragazzi dell'Accademia perduta di Ravenna, che andrà in scena al Cristallo domani e venerdì, con inizio alle 10. La «pièce» rientra nella rassegna «A teatro in compagnia», promossa dalla Contrada.

Al Nazionale

«Il frullo del passero»

TRIESTE — E' in programmazione al Cinema Nazionale «Il frullo del passero», con Ornella Muti e Philippe Noiret.

Cinema Ariston

Il pesce Wanda

TRIESTE — E' in programmazione al Cinema Ariston «Un pesce di nome Wanda», di Charles Crichton, presentato all'ultima Mostra di Venezia.

Rai regionale

Canzoni triestine

TRIESTE — Oggi alle 15.15, fra le trasmissioni radiofoniche regionali della Rai, va in onda la sesta puntata di «Molighe 'l fil che svoli», programma dedicato alle canzoni dialettali triestine.

Rai regionale

«Voce di Alpe Adria»

TRIESTE — Oggi alle 14.39 su Radiouno, nella rubrica «La voce di Alpe Adria, a cura di Euro Metelli e Renzo Cigoi, sarà ospite Andro Merkù che si dedica al cabaret.

«Scuola di musica 55»

Dietro lo spettacolo

TRIESTE — Venerdì alle 19, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel.307309), verrà presentato il nuovo corso «Dietro lo spettacolo: le tecniche di amplificazione», affidato alla «Reclame Music».

Gorizia

Orchestra magiara

GORIZIA — Martedì 14 febbraio alle 20.30 nella sala maggiore del Kulturni dom di Gorizia (v. Brass 20) sarà ospite della Glasbena matica — Scuola di musica di Gorizia l'Orchestra da camera di Budapest (Ungheria), diretta da V. Pacor. Solista Crtomir Siskovic di Trieste.

Monfalcone

Duo in concerto

MONFALCONE — Venerdì 17 febbraio alle 20.30 al Teatro Comunale di Monfalcone si terrà un concerto del violoncellista brasiliano Antonio Meneses accompagnato al pianoforte da Franz Massinger. Musiche di Beethoven.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Oggi alle ore **20** quinta (turni E) de «La magia di Nino Rota». Direttore Guerrino Gruber, coreografie di Gino Landi. Biglietteria del teatro.
TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Domani alle ore **20** sesta (turni H) de «La magia di Nino Rota». Direttore Guerrino Gruber, coreografie di Gino Landi.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **16** «turno mercoledì- pensionati» (durata 3h 15') il Teatro di Roma presenta «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro. In abbonamento: tagliando n. 6. Prevendita: Biglietteria centrale di Galleria Protti.
LA CAPPELLA UNDERGROUND AL LUMIERE. Per la retrospettiva «Pier Paolo» - tutto Pasolini da Accattone a Salò. Oggi e domani, ore **18, 20, 22:** «Edipo Re» (1967) con Franco Citti, Silvana Mangano, Julian Beck, Alida Valli, Carmelo Bene, Pier Paolo Pasolini, Ninetto Davoli.
ARISTON. 16, 18, 20, 22. Dalla fantasia comica di John Cleese dei Monty Python: «Un pesce di nome Wanda» di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis, Kevin Kline, Michael Palin. Il grande successo comico della Mostra di Venezia '88, candidato agli Oscar '89. «Scatenata comicità anglosassone» (Ciak).
EDEN. 15.30, ult. 22.10: «Animale da letto». Novità assoluta! V. 18. Ultimo giorno.
AZZURRA. 16.30, 18.15, 20, 21.45. Ultimi giorni «L'orso», il capolavoro di Jean-Jacques Annaud, una grandiosa ed emozionante avventura nel film amato dal pubblico di tutte le età.
EXCELSIOR. Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «Moonwalker». Michael Jackson in un delirio di trasformazioni, effetti speciali, musiche e danze.
GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15. La Touchstone Pictures presenta: «Cocktail» con Tom Cruise. Un film per tutti e per tutti i gusti. In questo cinema in omaggio il poster di Tom Cruise.
MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Il film fenomeno dell'anno.
NAZIONALE 1. 16, 18, 20.15, 22.15: «Homeboy». Una storia dura, violenta, spettacolare. L'ultima straordinaria interpretazione di Mickey Rourke con Christopher Walken e Debra Feuer. Con la stupenda colonna sonora di Eric Clapton in Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Caruso Pascoski di padre polacco», 2.o mese, ultimi giorni.
NAZIONALE 3. 16.15 ult. 22.15: «Sissy torbida e sensuale» John Holmes e Candida Royall in un hard-core sorprendente! V. m. 18.
NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Il frullo del passero». Il film campione d'incassi, selezionato per il Festival di Cannes '89. Con Ornella Muti e Philippe Noiret. V. 14.
CAPITOL. 16.30, 18.10, 19.50, 21.30: il più divertente dei film di Walt Disney: «Red e Toby nemiciamici». (Interi 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500). Ultimo giorno. Domani: «Willow».
VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: Un raffinato gioco di seduzione firmato Walerian Borowczyk «La regina della notte». Marina Pierro, Mathieu Carriere. Tratto dal romanzo di D'Andre Pieyre «Tout Disparaitra». V. m. 18.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **18, 20, 22.** La Cappella Underground presenta «Edipo Re» diP. P. Pasolini.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). Ore **16, 18, 20, 22.10.** La gestione del rinnovato cinema «Alcione» raccomanda agli amanti del buon cinema di non perdere «Frantic» di Roman Polanski, con Harrison Ford. Un film lucidamente hitchockiano. Un successo eccezionale di pubblico, una critica più che favorevole, un gran bel Polanski d'annata. Gradimento assicurato. Prosegue a grande richiesta.
RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Raffinati piaceri bolognesi». V. m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Rassegna «Original» ore **18, 20:** «Full Metal Jacket» di Stanley Kubrick con Matthew Modine, Adam Baldwin e Vincent D'Onofrio. Versione originale con sottotitoli in italiano. Ingresso libero.
TEATRO COMUNALE: stagione di prosa '88/89. Martedì 14 e mercoledì 15 febbraio ore **20.30** la Plexus T presenta Ugo Tognazzi in «L'avaro» di Molière con Fioretta Mari, Elio Crovetto, Pier Senarica. Biglietteria del Teatro: 10-12, 17-19.

PORDENONE

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Moonwalker» Ore **18.30** primo spettacolo; sabato e domenica dalle **15**.
CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Un pesce di nome Wanda». Ore **16** primo spettacolo. Sabato e domenica dalle **15**.
CINEMAZERO - Aula Magna: «Il ventre dell'architetto» di Peter Greenaway e «Mignon èpartita». Ore **20** e **22**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «L'orso». Ore **18.30** primo spettacolo; sabato dalle **16.45**, domenica dalle **15**.

BORSA

975 (-1,22%) Il mercato azionario ha risentito ancora una volta dell'incertezza che regna in tema di capital gains. I più pesanti ribassi tra i titoli guida sono stati registrati da Fiat e Generali.

DOLLARO

1365,6 (-0,78%) Accentuata debolezza del biglietto verde, a causa degli interventi delle banche centrali. I cambisti ritengono comunque possibile, in tempi abbastanza ravvicinati, un nuovo aumento. Oro in rialzo.

MARCO

729,30 (-0,02%) Lira molto contrastata all'interno del serpente monetario. La Banca d'Italia ha esercitato a cuni selettivi interventi. Debole la sterlina, tornata ai minimi del mese scorso.

BORSA DI TRIESTE

	6/1	7/2
Mercato ufficiale		
Generali *	41830	40990
Lloyd Ad	17620	17400
Lloyd Ad. risp	9050	9075
Ras	41550	40800
Ras risp	17600	17390
Sai	20200	19700
Sai risp	8400	8190
Montedison *	2056	2022
Montedison risp *	1173	1142
Pirelli	3000	2950
Pirelli risp	3000	2950
Pirelli risp n c	1725	1730
Snia BPD*	2730	2640
Snia BPD risp *	2710	2650
Snia BPD risp n c	1360	1350
Rinascente	4950	4900
Rinascente priv	3060	3020
Rinascente risp	3060	3020
Gerolimich & C	90	91
Gerolimich risp.	88	88
G L Premuda	1750	1750
G L Premuda risp.	1350	1330
SIP	2660	2610
SIP risp *	2370	2300
Warrant Sip*	—	—
Bastogi Irbs	335	328
Comau	2600	2580
Comau Warrant	—	—
Fidis	6850	6780
Sme	3720	3680
Stet*	3498	3460
Stet Warrant 10*	—	—
Stet Warrant 9	—	—
Stet risp.*	2960	2910
D. Tripcovich	6970	7060
Tripcovich risp.	2880	2910
Attività immobil.	4030	4050
Fiat*	9597	9455
Fiat priv *	5955	5850
Fiat risp *	6045	5930
Gilardini	12500	12370
Gilardini risp.	9800	9750
Dalmine	325	321
Lane Marzotto	6660	6630
Lane Marzotto r.	6860	7150
Lane Marzotto r.n.c.	4800	5190
Terzo mercato		
Iccu	660	670
So pro zoo	900	900
Carnica Ass.	10000	10000

*Chiusure unificate mercato nazionale

PIAZZA AFFARI

Una nuova flessione

Generali e Fiat le «pecore nere»

MILANO — Ancora una marcata flessione della Borsa, che al termine di una riunione costantemente al ribasso ha sacrificato l'1,22%. Alla base del continuo tempo perturbato di piazza degli Affari (in perfetta antitesi con quello meteorologico), l'assenza di iniziative dei compratori.

Questi, a loro volta, sono stati assillati dal nervosismo accusato dalle rimanenti piazze internazionali e dall'acuirsi dell'incertezza in merito alle future modalità di tassazione dei «capital gains». Un clima del genere non ha pertanto invogliato agli acquisti degli investitori esteri, né dei fondi, i cui gestori hanno anzi continuato a premere sui prezzi dei principali titoli a causa del ben noto fenomeno dei riscatti.

Non sembrano invece avere influito più di tanto le sistemazioni in vista della scadenza premi di lunedì prossimo, dal momento che — allo stato attuale delle cose — la stragrande maggioranza dei contratti stipulati con scadenza febbraio risulta abbandonata.

Largamente offerti gli assicurativi, con le Generali che hanno chiuso a 40.900 lire (-2,2%). Altrettanto deboli sono apparse Abeille, Sai, Toro e Assitalia, mentre le Ras hanno limitato all'1,6% la perdita sul giorno prima.

Nei bancari, insieme con le Mediobanca (-1,5%), hanno perso terreno in misura superiore alla media Banca Mercantile e Credito Italiano. Resistenti le quote di risparmio del Banco di Sardegna e, al terzo mercato, le azioni della Banca San Geminiano e del Credito Romagnolo.

«Pecora nera» dei titoli guida (subito dopo le Generali) è stata ancora una volta la Fiat, che ha lasciato sul terreno 150 lire, pari a un ribasso dell'1,5%. Più contenuti, per contro, i cedimenti di Montedison (-1,2%) e Olivetti (-1,1%).

Diffusi quanto ampi i contrasti all'interno dei rispettivi gruppi d'appartenenza, tranne che nell'area De Benedetti, dove le Mondadori hanno chiuso in discreto rialzo e le altre perdite sono apparse in linea con la tendenza. Nel gruppo Agnelli, invece, ai marginali rialzi di Attività Immobiliari e Fabbri hanno fatto riscontro le perdite secche di Gemina, Ifi e Ifil. In quello Ferruzzi, marginali recuperi solo per Trenno e Ferruzzi Agricola risparmio.

Se si escludono gli interventi di sostegno attuati dai principali attori del mercato sui propri titoli, un più genuino prevalere del denaro ha investito una rosa ristretta di titoli minori, tra cui Merloni, Stefanel, Risanamento, Condotte Torino, Marzotto rnc, Terme Acqui, Pininfarina, Cmi e Westinghouse. Hanno infine perso gran parte del precedente rialzo, Sip, Stet e Gewiss.

Dopolistino. Ulteriore marcia indietro di prezzi nelle fasi finali della riunione. L'indice continuo si è infatti portato a quota 971, quattro punti al di sotto del definitivo. I prezzi di Cir e Generali sono stati tra i pochi a migliorare.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
7/2	12 00	NICOLA Z.	Ortona	Arsen.
7/2	pom	SOCARSEI	Monfalcone	53
7/2	pom	MOTOVUN	Venezia	Scalo L (B)
7/2	18 00	TIEPOLO	Durazzo	26
7/2	20 00	YURIY MAKSARIEV	Mersina	49 (5)
7/2	notte	ANNA	Beirut	32
8/2	6 30	FERNANDA LUBRANO	Ravenna	15
8/2	6 30	RABUNION X	Tripoli	3
8/2	sera	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	rada
8/2	sera	ANEMOS	Ancona	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
7/2	12 00	RUHRTAL	Scalo L (A)	La Spezia
7/2	14.00	VERONICA	37	ordini
7/2	pom.	ALANDIA WAVE	Siot 2	ordini
7/2	pom	NORDIC	35	ordini
7/2	17 00	BUTRINTI	38	Durazzo
7.2	17 00	APOLLONIA	38	Durazzo
7/2	22 00	TIEPOLO	26	Durazzo
8/2	pom	KHARTOUM	14	Gedda
8/2	pom	CASABLANCA S	36	ordini
8/2	sera	YURIY MAKSARIEV	49 (5)	Istanbul

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
7/2	17 00	CASABLANCA S.	36	38

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, ANNA, KHARTOUM, RIG.
P. Servola: O D.S MARINER, VASTO I.
Porto doganale: MAK 3, GABES.
Punto franco nuovo: SALTA, STORM 3, NORDIC, CASABLANCA S., VERONICA, APOLLONIA, BUTRINTI, KORCULA, OCEANUS OSAKA, COAL STAR, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: RUHRTAL
Siot 2: ALANDIA WAVE.
Muggia: MAK.
Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, MERZARIO ITALIA, VALCADORE, SIBA FOGGIA.
Rada: SOKE, MEDFREEZER.

navi in porto

SIDERGEMMA (italiana), ag. Adriacostanzi, banchina lamiere; IZHORALES (russa), ag. Marlines, b. Portorosega; SOCARCINQUE (italiana), ag Cattaruzza, b. Enel.

navi in partenza

OREBIC (jugoslava), per Spalato, vuota di carico, ag. Cattaruzza; SOCARSEI (italiana), per Trieste, vuota di carico, ag. Cattaruzza; BOCNA (jugoslava), per Ortona, carico legname, ag. Cattaruzza, ASFALTIERA (italiana), per Augusta, vuota, ag. Cattaruzza.

BORSA DI MILANO (7.2.89)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff lire	Diff %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var % set pr	Div % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	1980	-28	-1,4	1590	2190	-1,7	4 0	20,7
Abeille	100000	-3100	-3,0	95900	112525	-1,0	1 6	17,4
Acq. De Ferrari	5991	-9	-0,2	5750	6020	0,2	1,7	36,8
Acq. De Ferrari rnc	2253	8	0 4	2178	2590	0,4	4,9	13,9

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi banconote	UIC
Dollaro Usa	1365,60	1373	1365,88
Marco Tedesco	729,30	728	729,305
Franco francese	214,35	215	314,35
Fiorino olandese	645,89	645	645,945
Franco belga	34,818	34,50	34,818
Sterlina	2371 75	2375	2371,775
Lira irlandese	1947,25	1940	1947,25
Corona danese	187,64	187	187 68
Dracma	8,78	8	8,778
Ecu	1521	—	1521,20
Dollaro canadese	1154,10	1140	1154,30
Yen Giapponese	10,546	10,40	10.546
Franco svizzero	858,60	857	858,75
Scellino austriaco	103,703	104	103,716
Corona norvegese	201 92	198	201,925
Corona svedese	214,99	213	214,92
Marco finlandese	316,31	316	316,345
Escudo portoghese	8,909	8 75	8,904
Peseta spagnola	11,71	11,70	11,71
Dollaro australia	1207,40	1200	1207,20
Dinaro (Milano) tg	—	0,18	—
Dinaro Trieste	—	0 18	—
Rand sudafricano	—	558,65	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8733	6.3640 3760	1,7422-7432	1,5885-5895
Yen	*1,4460	*4,9162 9238	225 17-49	*1,2271-2284
Marco		*340,02-660	3,2526-2563	*84,83-93
Franco Fr.	*29,380	—	11,0716-2563	*24,95-98
Sterlina	3,2550	11 0615-0795	—	2,7632-7665
Franco Sv.	*117,780	*40,380-401 14	2,7636-7665	—
Lira	**1,3710	**4,6623-6707	2370,2-2374,3	*0,1164-1165

(*) Per cento unità (**) Per mille unità

ORO E MONETE

Febbraio	Dom	Off
Oro Milano (1)	17250	17450
Oro Londra (2)	390,50	391
Oro Zurigo (2)	391,75	392 25
Argento (3) (ind)	261000	267450
Sterlina oro n c.*	128000	134000
Sterlina oro n c.	126000	132000
Marengo italiano	102000	108000
Marengo svizzero	103000	110000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

Valuta 09.02.89

PERIODO	Denaro	Lett
Overnight	11,5-13	12,875-14,5
Vista	11,500	13,000
7 Giorni	12,000	13,250
15 Giorni	12,125	13,125
1 Mese	12,250	12,750
2 Mesi	12,250	12,750

Lira interbancaria: 1 mese (12,000-12,750); 2 mesi (12,250-12,750); 3 mesi (12,250-12 750).

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezz	Var. %
28-04-89	78	98,031	0 03%
31-07-89	172	95,78	0,03%
30-01-90	355	91,705	0,02%

(Rendimenti indicativi)

PANDEMONIO IN VISTA A BRUXELLES

Dichiarazione di guerra ai «bengodi» d'Europa

INCONTRO DE MITA-DELORS

Bagnoli? Un accenno

Madrid, i punti del nuovo vertice

Stretta di mano tra il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e il presidente della Commissione Cee Jacques Delors.

ROMA — Nulla di fatto per Bagnoli. Il vertice di ieri tra il presidente del consiglio Ciriaco De Mita e il presidente della commissione Cee Jacques Delors non ha infatti sciolto alcun nodo dell'intricata matassa dell'impianto siderurgico campano.
La colazione di lavoro — cui hanno anche partecipato i ministri Amato, Fracanziani e La Pergola — è stata infatti quasi interamente occupata dal problema dell'unità monetaria, in vista del vertice di Madrid in programma per giugno.
La «questione Bagnoli» è stata invece solo accennata. Il portavoce della Comunità ha sottolineato, al termine dell'incontro, che il problema Bagnoli va affrontato in altra sede, visto che riguarda la commissione europea. De Mita ha ribadito che la questione non poteva essere affrontata ieri, ma che in merito dovrà comunque decidere il Consiglio dei ministri.
Quanto ai problemi trattati durante l'incontro, Delors ha detto che all'ordine del giorno del vertice di Madrid sono presenti essenzialmente cinque punti: unione monetaria; esame della economia dei Dodici per verificare il livello di sviluppo dei rapporti della Cee con i Paesi del Terzo Mondo, ma anche con gli Stati Uniti e il Giappone; nascita di una «carta sociale» dell'attività comunitaria; politiche generali dei rapporti; segnali concreti dell'eliminazione anche fisica delle frontiere.
Il presidente De Mita ha richiesto una magiore presenza italiana negli organismi tecnici Cee e Delors gli ha risposto sottolineando l'importanza dei portafogli assegnati ai due commissari italiani Pandolfi e Ripa Di Meana: vale a dire le commissioni ecologia e ricerca di nuove tecnologie.

Servizio di
Mila Malvestiti

BRUXELLES — Addio ai paradisi fiscali nella Cee. La loro drastica soppressione viene chiesta ufficialmente oggi ai governi europei dall'esecutivo comunitario.
Al suo esordio, il nuovo Commissario, signora Christiane Scrivener, susciterà un vero pandemonio con la proposta di un sistema comune minimo di ritenuta alla fonte del 15% — unico per i dodici Paesi — sui redditi da interessi di obbligazioni, titoli di Stato, depositi bancari. Restano esclusi i dividendi su azioni, per i quali esiste in tutti i Paesi Cee la cedolare secca o la nominatività; sono escluse anche le eurobbligazioni per non nuocere allo sviluppo di questo mercato finanziario europeo.
L'imposizione prevista non sarà progressiva, e cioè in funzione dell'entità del risparmio: il nuovo sistema non intende modificare i regimi nazionali, ma consente eventualmente di completarli.
L'armonizzazione della fiscalità sui guadagni da risparmio è ben lontana dall'unanimità tra gli Stati membri, e prevedibilmente scatenerà a Bruxelles scontri durissimi. A esempio la Francia — che tassa più pesantemente questi redditi di quanto non faccia la maggioranza dei suoi partner — auspica un livello minimo comune di imposizione, per evitare una fuga dei suoi capitali verso rive più accoglienti come l'Inghilterra, il Lussemburgo e talvolta la Germania.
Dal 1.o luglio 1990 i capitali circoleranno senza frontiere nella Comunità e ogni europeo sarà libero di investire i suoi risparmi dove potrà trarre i maggiori vantaggi. Al contrario, i Paesi che attualmente sono i veri «bengodi» finanziari della Cee intendono mantenere i privilegi che oggi concedono ai risparmiatori.
«Non è nell'interesse della Comunità una aliquota così elevata sui redditi da risparmio», sostengono a esempio le autorità lussemburghesi. «Una polizia fiscale del genere scaccerebbe i capitali fuori dalla Cee, in Svizzera, Austria e perfino negli Usa e in Giappone».
Il presidente della Commissione, Jacques Delors, reagisce sostenedo che «il Granducato deve scegliere tra il nuovo progetto di direttiva e la vocazione europea che proclama "urbi e orbi" per ottenere ampi insediamenti di istituzioni Cee e diventare il polo televisivo della Comunità deve ormai fare concessioni ai partner».
Se il Consiglio dei ministri delle Finanze finirà per dare via libera al piano dell'esecutivo, l'Italia si troverà di fronte al problema di aumentare l'attuale ritenuta del 12,5% sulle emissioni del Tesoro con cui viene rastrellato il risparmio di cittadini e di imprese per finanziare il pauroso deficit pubblico: ciò, infatti, renderebbe meno attraenti i titoli di Stato. Al... contrario, andrebbe dimezzata l'attuale tassa del 30% sui depositi bancari: ridurla, però, provocherebbe perdite di gettito fiscale.
La Commissione Cee ha appreso con soddisfazione che — comunque sia — prima di prendere qualsiasi provvedimento in materia di fiscalità sui prodotti del risparmio, il ministro delle Finanze Colombo intende studiare a fondo le proposte di Bruxelles per tenerne conto.
E' certo che il nostro governo dovrà evitare di penalizzare i risparmi rispetto agli altri Paesi della Cee: in caso contrario, al momento della totale liberazione dei capitali, il 1.o luglio 1990, molte lire varcheranno le frontiere.
Per consentire al sistema comunitario sui redditi da risparmio di funzionare correttamente, la Commissione Delors propone anche una forma di «Interpol fiscale», cioè una mutua assistenza fra autorità fiscali degli Stati membri contro la frode. L'aliquota comunitaria del 15% non esenterà infatti dall'obbligo della dichiarazione di tali redditi. Se i capitali potranno circolare liberamente, non si consentirà che questa apertura dei mercati venga sfruttata per non pagare correttamente le imposte su interessi e dividendi.
L'esecutivo di Bruxelles sta inoltre preparando una comunicazione globale ai governi sulla fiscalità delle imprese, e in parallelo lancerà una direttiva sulle regole di imposizioni sugli utili delle aziende.
Nel frattempo, il Parlamento europeo sta predisponendo un parere sulle tre proposte per l'armonizzazione delle imposizioni delle società, relative al sistema di imputazione parziale, al sistema comune per le società di investimento e alle basi imponibili.
Nel breve periodo non si prevedono direttive Cee sulla tassazione del «capital gain» derivante dalla compravendita di azioni; è ugualmente prematura — secondo lo stesso Delors — la creazione di una commissione europea tipo Consob per il controllo delle operazioni di Borsa.

ITALTEL

Il partner sarà l'At&t

L'offerta ritenuta più vantaggiosa - «Sì» anche dalla Stet

ROMA — La scelta della Stet è fatta: i negoziati per l'alleanza internazionale di Italtel devono essere condotti con la americana «At&t», la cui offerta, come era nelle previsioni, è stata ritenuta la più congrua. Ieri l'offerta «At&t» (che ha prevalso su quelle delle concorrenti Siemens, Alcatel ed Ericsson) è stata illustrata al comitato esecutivo della Italtel; subito dopo la scelta è stata sancita dai vertici Stet.

La società capofila ha dato mandato di avviare una trattativa conclusiva con la società americana con l'intento di raggiungere un accordo globale per quanto concerne i sistemi di telecomunicazione

Il dossier passa ora all'esame del comitato di presidenza dell'Iri che si riunirà giovedì 9 febbraio. L'esame dell'Italtel è stato effettuato «tenendo conto degli interessi industriali attuali e in prospettiva della stessa Italtel e delle esigenze generali di evoluzione del sistema italiano di telecomunicazioni».
Un «gigante» con un fatturato pari a 35,2 miliardi di dollari (circa 46 mila miliardi di lire), leader incontrastato delle telecomunicazioni Usa e all'ottavo posto nella graduatoria assoluta delle società statunitensi: questo il sintetico «identikit» dell'At&t (American telephone and telegraph), che dopo un 1987 prodigo di profitti (2,04 miliardi di dollari) ha chiuso l'esercizio '88 in «rosso» per 1,6 miliardi di dollari.
Le perdite contabilizzate nell'ultimo bilancio non sono però giunte come una sorpresa: i vertici del gruppo avevano già da tempo annunciato che i costi straordinari (pari a 4 miliardi di dollari) derivanti dalla modernizzazione della rete telefonica interurbana avrebbero avuto un impatto negativo nel breve periodo, per poi tradursi in un aumento della quota di mercato.
Il punto di forza dell'At&t è costituito dalla grande esperienza nel campo del software di rete e telematico. Fu proprio il «know how» in questo comparto che spinse la Sip, alcuni anni or sono, a chiedere la collaborazione (poi non concretizzatasi) del gruppo statunitense per rendere più efficiente la rete delle telecomunicazioni con l'inserimento di computer e software avanzati nelle centrali.
I servizi per le telecomunicazioni, che pesano per circa il 50% del fatturato, comprendono la rete telefonica interurbana e internazionale in America e alcune linee telefoniche private. Fino alla fine degli anni '70 anche la gestione delle reti telefoniche urbane — in virtù di un vero e proprio monopolio — era appannaggio della At&t: la «deregulation» l'ha esposta in seguito all'agguerrita concorrenza di altre società. La perdita del monopolio nelle comunicazioni telefoniche ha spinto l'At&t a potenziare le sue attività nell'informatica, nei prodotti per le telecomunicazioni destinati all'uso domestico e per gli uffici e nella rete di servizi per l'installazione, l'assistenza e la manutenzione. La terza area produttiva di At&t è quella dei sistemi in rete per le telecomunicazioni (centraline telefoniche, apparecchiature per telecomunicazioni, cavi e altri prodotti), in cui il gruppo-leader assoluto negli Usa continua a investire ingenti somme per la ricerca.
Naturalmente di dimensioni più limitate è l'italiana «Italtel» (di cui è azionista di maggioranza la Stet ma nella cui compagine azionaria è presente direttamente anche l'Iri). L'Italtel ha comunque un giro d'affari di tutto rispetto per la scena italiana: nel 1987 il fatturato della «Italtel-Sit» (la capogruppo) è stato di circa 1270 miliardi di lire. Sempre nell'esercizio 1987 l'utile netto consolidato è stato di oltre 121 miliardi di lire con un incremento del 61% rispetto all'anno precedente, a ulteriore testimonianza di quel vistoso recupero che si è prodotto nella storia più recente dell'azienda e al quale aveva dato il suo contributo l'amministratore delegato Marisa Bellisario, recentemente scomparsa.
Per il 1988 il successore della Bellisario, Salvatore Randi, può presentare risultati in ulteriore sviluppo: secondo i preconsuntivi, infatti, il fatturato del raggruppamento Italtel è salito a circa 1700 miliardi di lire. Forte la spesa per la ricerca, che nel 1988 è ammontata a circa 210 miliardi di lire. Il capitale della società capogruppo «Italtel-Sit» è di 396 miliardi.
L'opera di risanamento e rilancio ha portato anche a una consistente riduzione di personale (ma anche a una sua maggiore qualificazione): i dipendenti del raggruppamento sono scesi dalle quasi 29 mila unità del 1980 alle 16.400 di fine 1988. La società opera nel settore manifatturiero delle telecomunicazioni: produce cioè sistemi e apparecchiature per le telecomunicazioni, dalla commutazione alla trasmissione, alla radiotelefonia, all'alimentazione elettrica.

Guantoni per la lady di ferro

COLONIA — C'era anche lei, la lady di ferro, al grande Carnevale nelle strade della città renana. La Thatcher, che ieri a Bruxelles ha denunciato i miliardi bruciati dalle frodi nel bilancio comunitario, è rappresentata mentre tiene a bada con guantoni da boxe le richieste del Cancelliere tedesco Helmut Kohl e del Presidente francese Francois Mitterrand.

FLASH

L'Aeritalia nel maxiordine

TORINO — L'Aeritalia valuta in 330 miliardi di lire la propria quota di lavoro sui 176 velivoli ordinati dalla linea aerea Usa American Airlines alla McDonnell Douglas. Si tratta della più consistente commessa aeronautica mai assegnata a un unico produttore, valutata in oltre 7 miliardi di dollari La commessa riguarderebbe 9 trireattori a lungo raggio Md-11, più un'opzione per altri 51 e per oltre un centinaio di bireattori a corto raggio Md-80. Alla produzione dei due aerei partecipa anche l'Aeritalia, con una quota media del 10 % sul valore di ciascun aereo: la commessa dovrebbe comportare lavoro per quasi duemila operai della società torinese. L'ordine della American Airlines (che fa seguito di pochi mesi a quello della Delta) apre un anno di rivoluzionari cambiamenti nella struttura delle flotte delle grandi compagnie Usa, comportando la graduale sostituzioni dei Dc-9, dei B-727 e dei B-737, con una quindicina d'anni sulle spalle. L'Md-11 effettuerà il primo volo in aprile. L'Alitalia ha ne prenotati dieci, il primo dei quali dovrebbe entrare in servizio all'inizio del 1991.

Modesto calo per la Fiat

LONDRA — La Gran Bretagna ha registrato in gennaio un record nelle vendite di nuove auto, salite a 220.917 unità contro le 194.482 del gennaio '88, smentendo così le previsioni di un rallentamento della crescita del settore. Lo scrive il «Financial Times», indicando anche che le vendite di Fiat/Lancia/Alfa nel periodo considerato sono diminuite a 5467 unità rispetto alle 6386 del gennaio '88 (la quota di mercato è così passata dal 3,28 al 2,48 %).

Accordo siglato per lo zucchero

BOLOGNA — E' stato firmato l'accordo nazionale tra associazioni bieticole e industrie saccarifere per l'assegnazione delle quote di saccarosio ai produttori. L'intesa prevede tra l'altro che ai bieticoltori che hanno consegnato bietole nell'88 venga assegnata una quota di saccarosio pari al massimo consegnato nell'anno passato se le consegne della scorsa campagna sono state pari o minori di quanto era stato loro assegnato.

Rilevata la Ipra (Torino)

MILANO — Il gruppo svedese Blackstone Europe ha rilevato la Ipra Spa di Torino, rafforzando la propria posizione fra i tre maggiori gruppi europei nella produzione di sistemi di climatizzazione e raffreddamento per l'industria dei trasporti a motore.

POSITIVA SVOLTA NELLA DURA TRATTATIVA FRA PRANDINI E I SINDACATI

E nella notte l'accordo va in porto

INTERPORTI

Borsa telematica dei noli terrestri

Allo studio terminali «self-service» per autotrasportatori

PADOVA — Si chiama «Tramite» il nuovo servizio telematico, il primo del genere in Italia, realizzato in consorzio dagli interporti di Padova, Verona e Bologna, per consentire ai 230 mila autotrasportatori italiani di ricevere in tempo reale il quadro completo della domanda di trasporto delle merci sul territorio nazionale.
Caratteristiche e modalità di funzionamento di questa sorta di «borsa dei noli», che diverrà operativa per i tre interporti dal marzo prossimo, saranno illustrate nel corso del convegno sul tema «Trasporto merci: verso la liberalizzazione dei mercati europei» che si terrà a Padova il 10 febbraio.
L'iniziativa è stata presentata ieri nella città veneta dal presidente dell'interporto di Padova, Lamberto Toscani, e del vicepresidente dell'Associazione veneta delle cooperative di servizi (aderente alla lega cooperative), Luigi Loreggian. Obiettivo di «Tramite» (trasporto merci iniziative telematiche) è quello di dar vita a un sistema più razionale di smistamento delle merci mettendo in contatto diretto gli operatori economici, gli interporti e gli autotrasportatori. Questi ultimi potranno conoscere via terminale il numero dei carichi disponibili e, conseguentemente, avranno la possibilità di «prenotare» anche il viaggio di ritorno a pieno carico.
Fino a ieri, infatti — ha osservato Toscani — il «cosiddetto ritorno a vuoto rappresenta il 40 per cento delle percorrenze totali degli automezzi pesanti». Toscani ha spiegato inoltre che gli interporti di Padova, Verona e Bologna hanno già avuto contatti con l'Enea e con la Società autostrade del gruppo Iri per studiare la possibilità di estendere il servizio su tutta la rete autostradale italiana, attraverso la distribuzione di terminali «self-service» con cui gli autotrasportatori potranno mettersi in contatto con i potenziali clienti già durante il viaggio.
Anche con l'Alitalia, seppure solo a livello di ipotesi, i presidenti dei tre interporti hanno discusso della possibilità di collegare «Tramite» al sistema telematico terra-aria per lo smaltimento delle merci che è allo studio della compagnia di bandiera.

ROMA — Positiva svolta nella notte nella trattativa tra il ministro della Marina mercantile Prandini e i sindacati di categoria per la riforma portuale. Si è infatti giunti alla stesura di un comunicato congiunto in cui, come ha tenuto a sottolineare lo stesso ministro Prandini «verrà apprezzato lo sforzo fatto dai sindacati per accedere senza pregiudiziali a questo incontro».
A quanto si apprende, lo stesso Prandini avrebbe proposto tutto febbraio «di tregua» per favorire incontri ravvicinati con governo, sindacati e operatori per approfondire gli aspetti politici e tecnici della riforma che — ha sottolineato il ministro — mira a dare competitività europea ai nostri porti.
Ora il sindacato dovrà pronunciarsi a breve sulla sospensione degli scioperi mentre per quanto riguarda l'eventuale sospensione dei decreti Prandini, il ministro ha promesso che comunque non si spingerà sull'acceleratore.
E' cominciato alle 18.30, l'incontro tra il ministro della Marina mercantile e i sindacati per esaminare i problemi nei porti italiani. All'incontro, oltre il ministro, sono presenti i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Paolo Lucchesi, Domenico Trucchi e Roberto Bonvicini e i segretari generali delle federazioni dei trasporti Luciano Mancini (Filt-Cgil), Giancarlo Aiazzi (Uil Trasporti) e Gaetano Arconti (Fit-Cisl).
L'incontro, che riannodava le fila di un confronto interrottosi il 25 gennaio alla Presidenza del Consiglio, era stato convocato dal ministro Prandini, anche sulla base di un documento che le federazioni dei trasporti gli avevano inviato la scorsa settimana. Questo documento sindacale, quattro cartelle di commento al disegno di legge di riforma e di proposte sindacali, non era stato approvato dai delegati genovesi della Cgil e dalla compagnia del porto del capoluogo ligure, che lunedì nella riunione del comitato di settore non avevano dato il proprio assenso ai vertici sindacali per rappresentare la base al tavolo di trattative.
In una pausa del confronto, Prandini ha affermato che si stava lavorando a un comunicato nel quale c'è «innanzitutto un apprezzamento per lo sforzo fatto dai sindacati per accedere, senza pregiudiziali, a questo incontro finalizzato alla definizione della riforma portuale, e che mira a rendere competitivi i nostri porti a livello europeo».
Il ministro Prandini ha anche affermato di avere avanzato una proposta «di utilizzare tutto il mese di febbraio per incontri ravvicinati con il governo, con il Parlamento (presidenti delle due commissioni) con i relatori dei due disegni di legge di riforma portuale e di incremento per il cabotaggio, insieme con il sindacato e gli operatori del settore in modo da approfondire gli aspetti politici della riforma con il ministro e gli aspetti tecnici con i direttori generali».
In particolare, per quanto riguarda il problema legato alla sospensione, durante la trattativa, dell'applicabilità dei decreti e delle circolari emanate dal ministro, Prandini ha affermato che «si sta delineando un periodo durante il quale, per così dire, il motore rimane acceso senza che l'amministrazione centrale utilizzi l'acceleratore. Evidentemente — ha proseguito il ministro — il sindacato dal canto suo valuterà davanti a questa proposta, che condivide, di revocare gli scioperi».
Ieri intanto, anche la Uil trasporti di Genova, in relazione all'incontro programmato per ieri pomeriggio tra il ministro Prandini e le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil, ha dichiarato in un comunicato al termine di un'assemblea «che non deve aver luogo nessuna trattativa con il ministro senza che sia prima intervenuta una sospensione dei decreti».
Inoltre, secondo la Uil trasporti genovese, le trattative non dovevano cominciare senza la partecipazione «diretta e fattiva» dei rappresentanti delle strutture regionali e provinciali, anche nella fase di elaborazione e diffusione di documenti riguardanti lavoratori, enti e compagnie portuali.
La Uil trasporti ha sottolineato la necessità di salvaguardare il carattere pubblico dei porti e la riserva del lavoro portuale, così come stabilito dagli articoli 108 e 110 del Codice della navigazione. Si sono invitati, infine, i dirigenti della Culmv (Compagnia unica lavoratori merci varie) a elaborare «concrete proposte in direzione dell'assunzione di responsabilità e iniziativa imprenditoriale volte a coprire spazi inevitabilmente destinati a essere coperti dai privati in mancanza di un'iniziativa dei lavoratori e della loro compagnia».

PIAZZA AFFARI TERREMOTATA DALLA PAURA DEL FISCO

Ma la fine del mondo non sembra poi così vicina

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — «L'avevo detto io che il nostro mercato non aveva ancora digerito questa faccenda». Sono da poco passate le tredici, sul tabellone di Borsa l'indice Mib tendenziale segna -1,4% (di lì a poco il definitivo sarà di 975, -1,22%) e più di un operatore ha dipinto sul viso il proprio scontento.
A parlare per tutti è Giorgio Baroffio, agente di cambio con studio nella centralissima via Bigli. Il disappunto che ha appena finito di sintetizzare a nome di una categoria professionale dall'oscuro avvenire non riguarda tuttavia la travagliata riforma della Borsa italiana. La «faccenda» è quella solita delle imminenti modalità di tassazione dei «capital gains» che, dopo l'effimero rimbalzo di lunedì, è tornata d'attualità.
Sì, perché un'altra spiegaizone all'ultimo stillicidio di quotazioni, che ha portato al 2,5 per cento la distanza sui prezzi d'inizio anno e potrebbe proseguire tra alti e bassi per qualche mese ancora, non si trova all'interno dei recinti delle grida. La debolezza che in questi giorni sta manifestando Wall Street sembra quindi un vero e proprio pretesto rispetto al tema attualmente dominante, cioè la paura del fisco, o meglio l'indeterminatezza nel quale i politici hanno lasciato il problema.
«Gli stranieri soprattutto si astengono dal fare acquisti — prosegue Baroffio — perché sono abituati a considerare le tasse sulle plusvalenze finanziarie come un costo ben determinato». Ecco allora che, venuta meno la componente estera a sorreggere il mercato, di per sé afflitto dal caotico quadro politico e dalle continue vendite di titoli guida da parte dei fondi per far fronte ai riscatti della clientela (ieri Fiat e Generali hanno perso rispettivamente l'1,6 e il 2,2 per cento), l'offerta è stata faticosamente assorbita.
A questo mercato, infatti, non importa conoscere l'effettiva evoluzione dell'economia italiana, né la possibilità di crescita delle singole società quotate negli anni a venire. Eppure, in attesa che Roma faccia chiarezza e non costringa gli operatori a trascorrere dei fine settimana insonni («Come d'abitudine, decideranno qualcosa questa domenica?») e che i più pessimisti sbolliscano le loro paure sul 1989, è il caso di agganciarsi a due solidi appigli.
Il primo sostegno viene da una lettura meno frettolosa del listino, al cui interno vi sono tuttora ben 104 titoli che rispetto ai prezzi dei compensi di dicembre hanno mantenuto un rialzo superiore al 10 per cento, mentre solo due (Interbanca privilegiate e Magona) hanno perso poco più del 10. Insomma, nonostante il pericolo delle tasse, non si è assistito ancora a un vero e proprio fuggi fuggi dalla Borsa. Anzi.
Il secondo, invece, si identifica in un recente studio dell'Ibm (il colosso Usa dell'informatica) che, per il quinquennio '90/'94, arriva a stime rassicuranti per il futuro del nostro Paese: da una sostanziale tenuta del costo del denaro e del tasso d'inflazione, è previsto un progressivo, ma costante calo del debito pubblico in rapporto al prodotto interno lordo, a sua volta in crescita di circa il 2,6% per anno.
Come si vede, al di là della caducità di ogni previsione, non sembra poi così vicina la fine del mondo per la Borsa di casa.

Stock, cinquanta milioni di bottiglie

TRIESTE — Cinquanta milioni di bottiglie. E' il traguardo raggiunto dalla Stock l'anno scorso in campo mondiale. La cifra risulta dalla somma fra il prodotto venduto in Italia e quello venduto con marchio Stock nei vari Paesi esteri.
Il 1988 è stato un anno decisamente positivo per l'azienda di Trieste leader in Italia nel settore delle bevande alcoliche. Il fatturato è cresciuto infatti dell'8% circa rispetto ai 128 miliardi del 1987 producendo un cash flow ancora più interessante rispetto a quello dell'anno precedente che già superava i 7 miliardi. Sono risultati che l'azienda giudica particolarmente positivi in quanto raggiunti in un anno non favorevole per il settore: secondo stime Nielsen, infatti, nel 1988 il consumo di superalcolici è diminuito in Italia di circa il 4%.
La Stock è riuscita a contrastare l'andamento negativo del mercato grazie alla diversificazione, da tempo in atto, basata sul lancio di nuovi prodotti propri e sulla commercializzazione in Italia di prodotti acquistati da terzi. Questa politica di diversificazione ha portato al 40% il peso del brandy (il prodotto tradizionale della Stock) sul fatturato totale a vantaggio delle nuove aree di crescita.

AUMENTO CONTINUO DELLA DOMANDA

L'Enel raschia il barile

Un buco del 12 per cento nella bilancia energetica

Servizio di
Lorenzo Bianchi

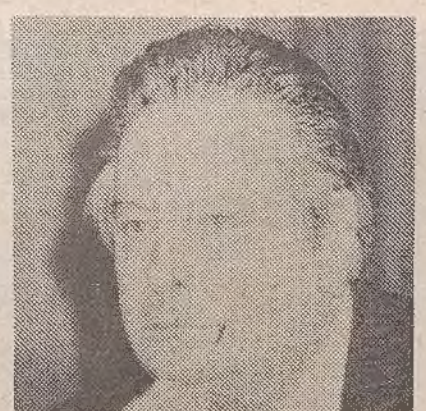
«Le linee di interconnessione con l'estero sono prossime ai limiti di tenuta in condizione di sicurezza» dice Viezzoli

ROMA — Presto non avremo energia elettrica sufficiente a coprire tutta la domanda. I consumi sono aumentati e aumenteranno ancora. Nella sua relazione all'assemblea annuale del Cnel sullo stato dell'energia, il presidente dell'Enel Viezzoli denunzia un fabbisogno pari al 13 per cento del parco in funzione, una voragine rispetto all'1,5 per cento garantito dai nuovi impianti. E aggiunge che i consumatori italiani sono privilegiati perché hanno goduto di forti riduzioni delle bollette a differenza degli altri utenti europei. E' una richiesta di aumenti? Viezzoli nega di averli chiesti.

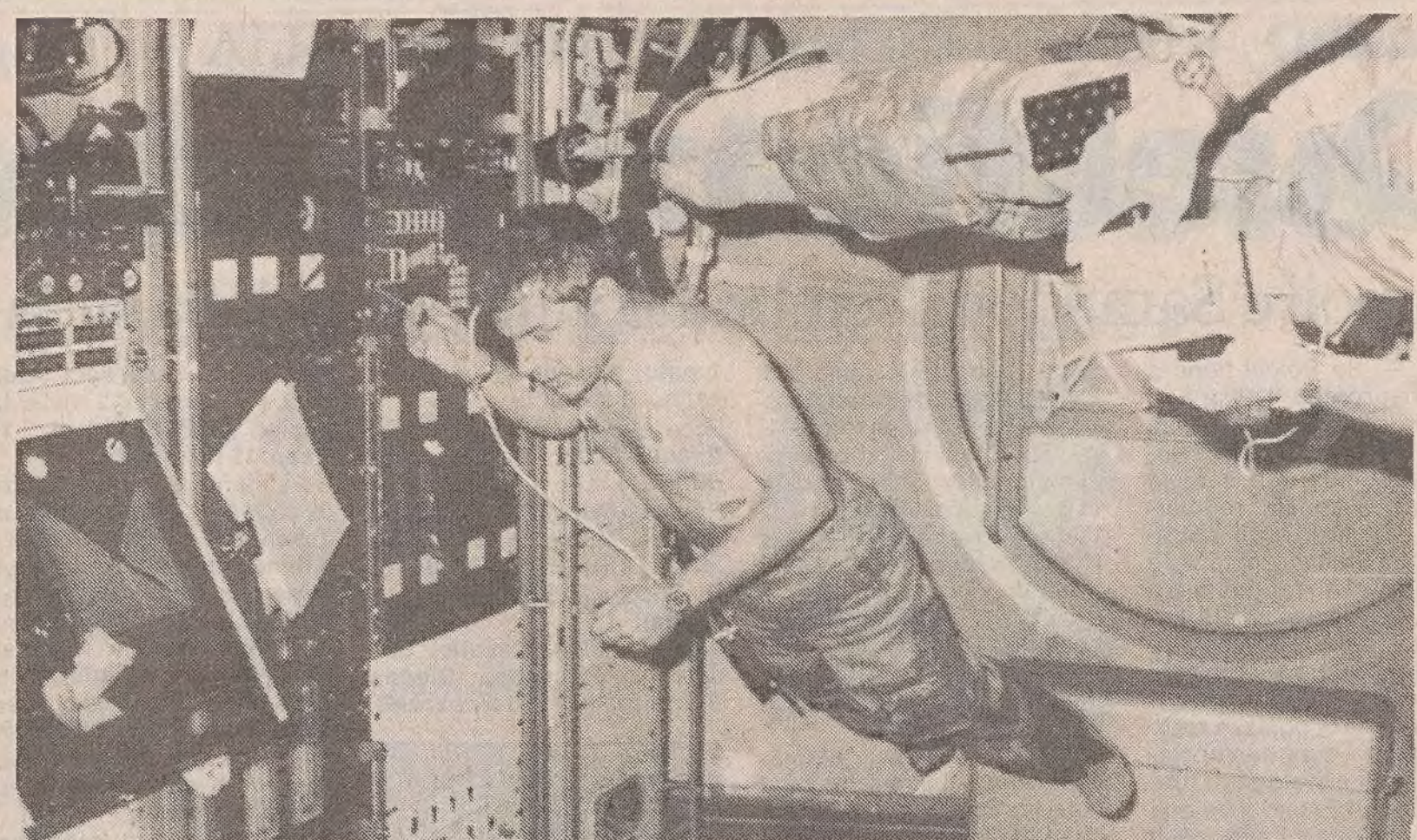
La materia prima per produrre forza motrice, il petrolio e gli idrocarburi, è abbondante e costa pochissimo. «Siamo tornati ai livelli del 1973» si frega le mani il presidente dell'Eni Reviglio. Ma non si può dimenticare il terzo incomodo della situazione, l'ambiente sempre più bistrattato e inquinato. In alcune città, Milano in testa, il collasso è evidente. Senza interventi rapidi, calcola l'Eni, le emissioni di monossido di carbonio, di anidride solforosa e di ossido di azoto cresceranno da oggi al duemila del venti per cento.

Il puzzle dell'energia è complicato e in qualche misura paradossale. Cominciamo dal grido di dolore — non è il primo e non sarà l'ultimo — dell'Enel. L'Italia, ripete per l'ennesima volta, ha fame di energia elettrica. Nel 1988 ne ha consumata il cinque per cento in più rispetto al 1987. Negli altri Paesi industrializzati l'incremento è stato più contenuto, appena il 3,8 per cento.

Dobbiamo colmare uno svantaggio storico, ha spiegato il presidente dell'Enea Umberto Colombo. I consumi energetici per cittadino sono ancora più bassi di quelli che si registrano nelle altre nazioni progredite. Quindi non c'è da aspettarsi che la tendenza si interrompa. Anzi, in gennaio la domanda è salita del 10 per cento. La rinuncia all'energia nucleare complica maledettamente i problemi. L'Enel si è arrangiato. Ha aumentato del 35 per cento le importazioni di energia e ha superato i 31 miliardi di chilowattora. Ha raschiato il barile: «Le linee di interconnessione con l'estero sono prossime ai limiti minimi di trasporto in condizioni di sicurezza» annota Viezzoli allarmato. Come far fronte? C'è un programma di emergenza appena approvato dal governo, per un totale di 3100 megawatt. Ma è appeso alla sorte incerta del decreto sulla riconversione di Montalto che scadrà domenica. Ieri è mancato il numero legale alla Camera per l'ennesima volta e il governo ha posto la fiducia.

Franco Reviglio, presidente dell'Eni, descrive un quadro planetario di aumento dei consumi di energia (superiori alle previsioni) e dell'inquinamento. Nei prossimi dodici anni la popolazione della terra avrà bisogno di un buon 25 per cento in più di combustibili fossili. Il flusso dell'inquinamento atmosferico crescerà del 20-25 per cento. L'Italia, con il suo 2 per cento del consumo mondiale, non fa eccezione. Anzi supera la media mondiale dell'aria avvelenata. «I valori pro capite — spiega Reviglio - sono più elevati. Nel 1988 le emissioni per persona possono essere stimate in 103 chilogrammi di monossido di carbonio, 40 chilogrammi di anidride solforosa e 33 chilogrammi di ossidi di azoto».

Il Pen cerca di raddrizzare la barca. L'Eni calcola che con il risparmio previsto dal piano e con la migliore distribuzione dell'approvvigionamento, l'inquinamento venga bloccato. Se poi venissero rispettati tutti i limiti di emissione nell'aria fissati dal Pen potrebbe essere ridotto del 50 per cento nei prossimi dodici anni. Sogni? Reviglio indica qualche strada che può essere concretamente percorsa.

Il prezzo della benzina «verde» senza piombo dovrebbe diminuire di cinquanta lire il litro e quindi risultare conveniente rispetto alla super. «In Germania — aggiunge — siamo già al cinquanta per cento delle automobili che consumano questo carburante». Occorrono norme e incentivi per l'applicazione delle marmitte catalitiche. «Costano meno di certi impianti di condizionamento e di altri accessori che mettiamo sulle auto». Graduale diminuzione del trattamento fiscale favorevole al diesel. E ancora oli combustibili che non contengano più dell'1 per cento di zolfo negli impianti industriali fino a 50 megawatt. L'anidride solforosa che appesta l'aria calerebbe del 50 per cento e l'inquinamento complessivo del 10 per cento. Comunque e sempre tanto metano. Il Pen prevede che si passi dai 40 miliardi di metricubi attuali a 60 nel duemila.

Reviglio spiega che ogni caloria prodotta con il gas inquina il 95 per cento in meno rispetto all'olio combustibile. Ma prevede che in futuro si riaffaccerà il problema di ricorrere a «centrali nucleari con maggiori standard di sicurezza, perché siamo troppo dipendenti dalle fonti tradizionali». Anche se le riserve mondiali di petrolio coprono i prossimi 42 anni di consumi a livelli attuali e quelle di gas naturali almeno 60.

Contratto Aeritalia-Spacehab

ROMA — L'Aeritalia e la Spacehab Inc. hanno siglato un accordo di collaborazione mirato a sostenere e accelerare il programma di commercializzazione dello spazio mediante l'utilizzo di moduli Spacehab. In base all'accordo, l'Aeritalia rappresenterà in Europa la società americana, sorta appositamente per la creazione dei moduli pressurizzati che, inseriti nella stiva dello Shuttle, serviranno a creare una maggiore disponibilità di spazio per esperimenti scientifici o per lo stivaggio di materiali nelle navette. Gli Spacehab permetteranno di aumentare di circa 1000 piedicubi l'area abitativa e operativa in orbita — utile soprattutto per esperimenti di microgravità su nuove leghe e nuovi farmaci — quadruplicando di fatto la cubatura attualmente disponibile per l'esecuzione di esperimenti affidati all'uomo. Aeritalia e Spacehab Inc. sono in trattativa per un ulteriore accordo di intermediazione con la Intospace, una organizzazione che rappresenta gli interessi europei nel programma di utilizzazione dello spazio. La firma dell'accordo — dopo quelli realizzati dalla Spacehab Inc. con la Mitsubishi Corp. e con la 3M — estende a tutto il mondo l'attività di commercializzazione dei moduli. Nella foto: due astronauti al lavoro all'interno del modulo Spacelab (al quale ha pure collaborato in misura rilevante l'Aeritalia), ospitato anch'esso nella stiva dello Shuttle.

STUDIO PARADIGMA

Bilancia alimentare: ancora lunga la strada per il risanamento

MILANO — Nell'88 in Italia si sono prodotti più dolci, più bevande analcoliche, più acqua minerale, più verdure conservate, più surgelati e caffè, mentre sono calati i fatturati delle attività legate alla macinazione dei cereali e alla macellazione e lavorazione delle carni. E' quanto si apprende da una nota diffusa dalla Federalimentare (l'organizzazione che raggruppa le industrie alimentari nazionali) in margine alla presentazione di uno studio intitolato «Industria alimentare e grande distribuzione: consumi e concentrazioni», sponsorizzato dall'Istituto bancario San Paolo di Torino e dalla finanziaria Agrisviluppo.

La nota della Federalimentare spiega anche che malgrado la crescita del 2% della trasformazione alimentare che si è registrata nell'88 (+2,7% nel Centro nord, +0,3% nel Sud e nelle isole) e alle buone prospettive per il biennio '89/'90 (nei due anni è previsto un incremento della trasformazione pari al 5% in volume) il deficit della nostra bilancia commerciale nel settore rimane grave: nel periodo gennaio-agosto '88 è stato pari a 618 miliardi contro i 992 dello stesso periodo dell'anno precedente.

E' un fenomeno rilevante, soprattutto in considerazione del fatto che fino all'86 l'Italia era esportatrice netta di alimenti trasformati, e che anche nell'88 è proseguito il fenomeno del calo degli addetti del settore, quantificabile intorno all'1%.

Dunque la nostra industria è condannata a rimanere legata a un mercato domestico che oltre a essere largamente deficitario nel campo delle materie prime alimentari rischia di diventare tributario dell'estero anche la trasformazione?

I risultati della ricerca presentata ieri sembrano in parte suggerire il contrario, sottolineando la grande vitalità del settore che è in piena fase di ristrutturazione, come starebbero a dimostrare le più di 200 operazioni di fusione, acquisizione e accordo registrate nell'ultimo triennio.

Lo ha spiegato Egidio Conti, amministratore delegato della Paradigma (la società di studi di Ravenna incaricata di redigere la ricerca), ricordando che nel 1985 nella classifica delle prime 110 industrie alimentari mondiali era presente una sola industria italiana. Oggi sono cinque (Eridania, Sme, Buitoni, Barilla, Galbani).

Evidentemente la concentrazione delle imprese ha coinvolto in modo sempre maggiore anche le aziende italiane del settore, che sono attualmente 38.500, con un fatturato globale (nell'87) di 115.000 miliardi (dei quali più di 15.000, pari al 13,1%, realizzato dalle prime dieci, mentre nell'85 le prime dieci aziende fatturavano meno del 9% del totale di settore).

Malgrado la tendenza sia in fase di crescita, però, Conti ha avvertito che le imprese italiane, nella stragrande maggioranza, non hanno ancora un volume e una struttura sufficientemente articolata per operare in un mercato che non sia quello nazionale.

Solo quattro hanno una struttura multinazionale (Eridania, Barilla, Ferrero, Star), e gli investimenti esteri in Italia, pari a 5.264 miliardi nell'87, sono ancora largamente superiori a quelli italiani all'estero (nell'87, 3.017 miliardi).

Ma il punto cruciale, secondo la relazione, è quello della struttura distributiva italiana (il sistema delle Coop, che è la catena di distribuzione alimentare più grande d'Italia, era nel 1986 soltanto al 17.o posto nella classifica europea del settore, mentre la Standa, maggiore catena di grandi magazzini privata del Paese, è al 26.o posto), impossibilitata fino a ora, per le scarse dimensioni dei soggetti, a sopportare l'industria alimentare del Paese.

[Giovanni Medioli]

FRIULIA LIS

Trieste, quasi pronta l'area della ex Vetrobel Altre sette industrie si preparano a entrare

TRIESTE — La verifica dello stato dei lavori dell'area «ex Vetrobel» nella zona industriale di Trieste è stata l'oggetto di un incontro avvenuto ieri nel capoluogo giuliano presso la sede della Friulia-Lis con i rappresentanti dei sindacati confederali.

Il presidente della Friulia-Lis Fabio Mauro, accompagnato dal componente dell'esecutivo Arnaldo Pittoni, ha esposto al segretario generale della Cisl, Feletti, e ai rappresentanti di Cgil e Uil, Cofone e Qualizza, l'attuale situazione delle opere.

Per 13 aziende già completate le procedure di acquisizione

La Friulia-Lis, come è noto, ha rilevato l'area industriale della «ex Vetrobel» che da anni risultava inutilizzata dopo il fallimento dell'azienda. Su una superficie complessiva di oltre 100 mila metri quadrati, la Finanziaria regionale ha operato interventi di urbanizzazione infrastrutturazione che consentiranno a breve termine l'installazione e delle numerose aziende che ne hanno fatto richiesta.

Il presidente Mauro ha rilevato come 80 mila metri quadrati risultano già attrezzati dopo l'intervento della Friulia-Lis e che sono 13 le imprese industriali per le quali è già stato completato, o è prossimo al completamento, l'iter di acquisizione.

Le aziende interessate hanno una previsione di occupazione che supera le 300 unità trattandosi, per la maggior parte dei casi, di personale specializzato. Per tali insediamenti sono previsti investimenti per un ammontare complessivo di 35 miliardi.

Si tratta di aziende provenienti da varie regioni italiane che, fruendo dei benefici previsti per la nostra provincia, operano su settori vari come la produzione di vernici, attrezzature biomedicali, dispositivi elettronici, filati e cotoni, nonché nel settore grafico e delle leghe leggere.

La flessibilità degli strumenti tecnici e giuridici ha consentito alla Friulia-Lis di poter operare in termini estremamente rapidi per l'individuazione dei settori produttivi e per l'espletamento delle formalità di attribuzione delle aree a costi competitivi per le aziende richiedenti.

Sottolineata l'urgenza di predisporre nuove aree

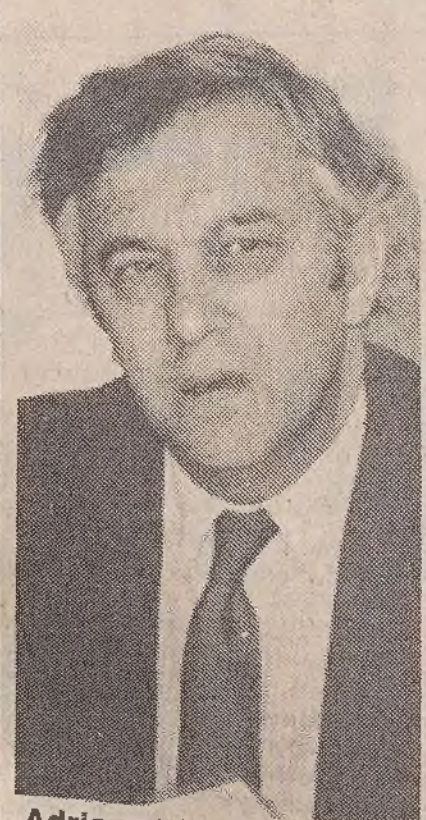
Il presidente Mauro ha inoltre comunicato ai sindacati che sono in corso altre istruttorie per l'assegnazione di ulteriori aree per nuove aziende da insediare nel comprensorio della «ex Vetrobel». Tra le molte richieste la finanziaria regionale sta infatti analizzando i requisiti di altre sette nuove industrie.

Accogliendo una richiesta dei rappresentanti confederali, Mauro si è impegnato a sollecitare la completa messa a disposizione delle aree attrezzate alle aziende e a valutare, in breve termine, l'opportunità di sviluppare nuovi interventi su aree degradate e inutilizzate nel comprensorio triestino.

I nuovi interventi, ha concluso il presidente, dovrebbero modellarsi sugli schemi già positivamente sperimentati per il recupero della «ex Vetrobel» e che si rendono necessari, a giudizio della Friulia-Lis, per l'alto numero di aziende che hanno chiesto di poter operare sul territorio giuliano.

LLOYD TRIESTINO

Biasutti: restano i timori

Le scelte Finmare ignorano gli investimenti di Stato sull'Adriatico

Adriano Biasutti presidente del Friuli Venezia Giulia.

TRIESTE — Sulla necessità di ridefinire le intese sul Lloyd Triestino a suo tempo stabilite tra Regione e Finmare, intese non rispettate da quest'ultima — secondo l'interpellante Gianfranco Gambassini (LpT) — il presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti ha svolto una dettagliata informazione sul tema, in apertura dei lavori del consiglio presieduto da Paolo Solimbergo.

«Se l'incontro dei giorni scorsi con l'amministratore delegato della Finmare Alcide Rosina — ha detto Biasutti — non ha permesso di fugare timori e preoccupazioni per i recenti provvedimenti del Lloyd Triestino, ha però consentito di far valere i motivi che stanno alla base della richiesta di una politica dei versanti più equilibrata e meno penalizzante nei confronti del Mare Adriatico».

C'è un divario — afferma il presidente — tra i dati di fonte locale e quelli presentati da Rosina. Forse la situazione esposta da Finmare si pone nella logica del risanamento, che non si può condividere — afferma Biasutti — perché la politica Finmare non si concilia con l'altra che vuole mettere a frutto i rilevanti investimenti dello Stato, della Regione e dell'Iri per autostrada, ferrovia, porto e scalo di Cervignano. E' quindi necessario un ampio e costante confronto attraverso una più serrata verifica delle scelte Finmare per contrastare impostazioni che possano ledere gli interessi dello scalo giuliano.

Censure sono state pure espresse nei confronti dei provvedimenti di sospensione di alcune linee di navigazione e della politica delle alleanze nelle conferences intarnazionali. «La presenza nel consiglio di amministrazione del Lloyd Triestino di esperti locali — ha proseguito Biasutti — potrà avere indubbia efficacia per politiche e decisioni più equilibrate».

La Giunta solleciterà un confronto diretto anche con il governo, al quale andrà con proposte e dati concreti. Si evidenzierà il particolare ruolo dell'Adriatico non solo nell'ambito dell'economia nazionale, ma nel più ampio contesto europeo, in relazione anche a recenti accordi internazionali che lasciano intravedere ampie opportunità di sviluppo di traffici.

Soddisfatti si è dichiarato Gambassini che aveva affermato che «penalizzare il settore orientale ed i collegamenti marittimi dell'Adriatico a favore del Tirreno, significa disfare con la mano sinistra quello che ha fatto la destra e non capire nulla degli sviluppi che ci attendono nei prossimi anni sia da parte dei Paesi dell'Est che del mercato europeo».

OLIVETTI LANCIA SUL MERCATO DUE NUOVI PERSONAL COMPUTER

Gran bagarre sul fronte della «guerra dei chip»

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — L'Olivetti ha presentato ieri a Montecarlo due nuovi modelli di personal computer, il P 500 e il P 800 che saranno disponibili sul mercato a partire da giugno. Si tratta di computer di grande potenza, destinati a una fascia «alta» del mercato dei personal (le macchine costeranno dai 7 ai 16 milioni), strutturate con architettura interna di tipo Micro Channel (Mca), la stessa lanciata dall'Ibm a fine '87 con la serie Personal system/2, più veloce della tradizionale architettura Isa, che equipaggia la maggior parte dei personal oggi sul mercato.

Macchine dotate di architettura Mca — come spiega la stessa Olivetti nel comunicato che ha accompagnato la presentazione dei nuovi prodotti — si rivolgono principalmente a «utenti già dotati di grandi elaboratori Ibm».

Per gli esperti del settore, che si aspettavano la presentazione di computer dotati di un'architettura diversa sia dall'Isa che dalla Mca, si è trattato in parte di una delusione: la casa d'Ivrea — secondo molti — ha preferito puntare su una fetta di mercato limitata ma sicura, piuttosto che su prodotti innovativi.

Non è detta comunque l'ultima parola, nel senso che la nuova architettura (che si chiamerà Eisa, e che viene sviluppata da un pool di produttori che — oltre a Olivetti — comprende anche Compaq, Ast, Epson, Hewlett Packard e la Nec) verrà probabilmente presentata nella seconda parte del 1989.

Nel frattempo la «guerra dei chip» continua a proliferare: nell'arco di poco più di un anno gli scenari di mercato hanno registrato diverse brusche inversioni di rotta. Non si è verificato, infatti, il previsto boom del mercato dei «mini» (elaborati di media potenza, più grandi di un personal ma più contenuti, come dimensioni e costo, dei grandi «cervelloni» mainframe) su cui molte case — Olivetti compresa — hanno puntato, mentre in parallelo non c'è stato il crollo della domanda dei mainframe, che secondo alcuni guru del settore avrebbe dovuto mettere nei pasticci il gigante Ibm. Il quale, se ha visto prima del previsto un calo del fatturato, ha però tutto sommato retto all'assalto della concorrenza.

I «mercati paralleli» dei computer, dunque, continuano a funzionare, con un'offerta tanto vasta quanto disorientante per la clientela, che oggi non ha molti punti di riferimento certi per «costruire» un proprio sistema informatico, se possibile senza buttare via macchine e programmi già acquistati.

In questo panorama la concorrenza si fa più agguerrita, e molti si attendono sviluppi inediti, nel senso di accordi e acquisizioni a livello internazionale. Nel frattempo, le case costruttrici sembrano stare saldamente avvinghiate ai loro mercati di predominio.

L'Olivetti è leader nel mercato dei personal in Italia con 136 mila unità vendute nell'88 (su un totale di 522 mila, di cui 115 mila negli Usa con il marchio del partner At&T).

CALCIO / RITORNO SEMIFINALI COPPITALIA

Qualificazioni decise

Napoli e Sampdoria sembrano a un passo dalla sfida finale

ROMA — Se Bolchi tiene a sottolineare che il Pisa non si sente ancora fuori della coppa, il Napoli risponde sulla stessa linea. Ieri sera la squadra è andata regolarmente in ritiro, a dimostrazione che Bianchi non ritiene la partita una «formalità», o che in ogni caso vuole coprirsi le spalle. Mai vendere la pelle dell'orso, con quel che segue.

D'altra parte la posta in palio è fin troppo importante. Napoli-Pisa di questa sera (ore 20.30 al San Paolo) vale una finale di Coppa Italia, ed il Napoli un pensiero a fregiarsi di un altro titolo ha cominciato a farlo. Sono tre le coppe vinte finora dal Napoli, e l'ultima, due anni, nella stagione dello scudetto.

Prudenza, quindi, predica Bianchi, allarmato con ogni probabilità anche dalle difficoltà che domenica il Pisa ha creato ai partenopei nel secondo tempo. Napoli, dunque, con i favori, anche abbastanza larghi, del pronostico, come indica chiaramente il 2-0 guadagnato all'andata, Napoli favorito anche dal fatto di giocare questa gara di ritorno sul campo di casa, ma Napoli comunque cauto.

Bianchi, infatti, a quel che si sa, sarebbe stato tentato di rinunciare al ritiro, ma il tecnico ci ha poi ripensato. Meglio stare tutti insieme, come sempre, alla vigilia, per dare la giusta importanza al risultato che il Napoli ovviamente ritiene comunque di essere in grado di conseguire. Con o senza Maradona. Le probabilità che il capitano vada in campo sono minime. Il medico stesso suggerisce che l'agentino riposi.

L'ultimo infortunio, la forte contusione al ginocchio quasi lo impone, ma chissà che all'ultimo momento l'argentino non decida di essere della partita, tanto per tenersi anche in allenamento. Con il Pisa, si chiude il curioso trittico che la sorte ha riservato a toscani e partenopei nel giro di appena otto giorni. Ma questo è l'anno delle sfide ripetute per il Napoli in breve spazio di tempo.

E' accaduto già con l'Ascoli recentemente, accadde già l'anno scorso con la Fiorentina, accadrà di nuovo con la Juve tra il primo marzo e il 2 aprile, per un altro singolare accavallamento di confronti, più importanti, tra Coppa Uefa e campionato.

A parte il dubbio Maradona, il Napoli dovrà comunque fare a meno di Francini, infortunato, ma tutti gli altri saranno disponibili,

Ecco le probabili formazioni:

Napoli: Giuliani, Ferrara, Carannante, Fusi, Corradini, Renica, Crippa, De Napoli, Careca, Romano, Carnevale. (12 Di Fusco, 13 Filardi, 14 Di Rocco, 15 Neri, 16 Giacchetta).

Pisa: Grudina, Cavallo, Lucarelli, Faccenda, Diana, Boccafresca, Bernazzani, Gazzaneo, Severeyns, Dolcetti, Piovanelli. (12 Nista, 13 Tonini, 14 Brandani, 15 Been, 16 Incocciati).

E veniamo all'altro incontro di coppa: il gran numero di assenze di giocatori titolari è il tema dominante del ritorno di semifinale tra Sampdoria e Atalanta, in programma nel pomeriggio a Marassi. La meno danneggiata risulta essere la Sampdoria che terrà a riposo lo spagnolo Victor e il terzino Mannini mentre c'è un dubbio sulla presenza di Mancini.

Più grave invece è la situazione in casa bergamasca dove Mondonico deve ricorrere all'aiuto della formazione «primavera» per sopperire ai forzati forfait di Stromberg, Fortunato, Evair, Contratto, Prytz, Nicolini e dei due portieri Ferron e Piotti. Una vera débâcle, tra incidenti, influenze e superaffaticamenti, ma il tecnico nerazzurro non ne fa un dramma poiché la qualificazione per arrivare alla fine del torneo per l'Atalanta si era già gravemente compromessa nell'incontro di andata.

Un risultato difficilmente ribaltabile anche con i ranghi completi poiché gli ospiti dovrebbero imporsi a Marassi con due gol di scarto sulla formazione blucerchiata. La Sampdoria in coppa Italia sta marciando sui livelli raggiunti dall'Inter in campionato: 9 punti in 5 gare del primo ciclo, 5 nelle 3 del secondo e 5 negli ultimi 3 incontri disputati. Quindi nessuna sconfitta in questo torneo che è già stato appannaggio della squadra genovese lo scorso anno.

Più dimessi i discorsi della vigilia da parte atalantina che tra l'altro per via del 3-2 di mercoledì scorso ha l'ingrato compito di impostare l'incontro poiché non è escluso che la formazione genovese, divenuta negli ultimi tempi più utilaristica, cerchi di risparmiare energie limitandosi a rompere le iniziative avversarie.

Queste le formazioni annunciate.

Sampdoria: Pagliuca, Lanna, Carboni, Pari, Vierchowod, Pellegrini, Salsano, Cerezo, Vialli, Mancini, Dossena. (12 Bistazzoni, 13 Pellegrini S., 14 Bonomi, 15 Victor, 16 Pradella).

Atalanta: Brivio, Caverzan, Pasciullo, Prandelli, Barcella, Progna, Madonna, Esposito, Serioli, De Patre, Bonacina. (12 Bonetta, 13 Di Cinto, 14 De Santis, 14 Bracaloni, 16 Bongiorni).

COPPITALIA

Arbitri e Rai-Tv

ROMA — Ecco gli arbitri e i guardalinee designati per le gare di ritorno della semifinale di Coppa Italia di calcio in programma oggi: Napoli-Pisa (ore 20.30) arbitro Sguizzato di Verona, guardalinee Picchio e Sancricca; Sampdoria-Atalanta (ore 14.30) arbitro Pezzella di Frattamaggiore, guardalinee Cascianini e Moschi.

Questo il programma radio-Tv per le partite odierne: ore 14.30 radiocronaca di Sampdoria-Atalanta (and. 3-2); ore 20.30 radiocronaca Napoli-Pisa (and. 2-0). Tv: filmati e sintesi alle 22.45 su Raiuno; alle ore 18.30 e 22.25 su Raidue; alle 18.45 e 24 su Raitre

CALCIO / LA VENTESIMA IN C1

Il grazie di Reggio

Unica vittoria in una domenica avara di reti

TRIESTE — Si era presentata come interlocutoria la ventesima giornata, e tale essa si è confermata alla prova dei fatti: ha guadagnato un punto in classifica la Reggiana, che ha così appaiato la Triestina al secondo posto, ha perso un punto in media inglese la Lucchese, bloccata sul pari interno dalla Virescit, che pure aver decisamente cambiato il proprio cliché di squadra che molto segnava e più subiva; per il resto distanze e speranze immutate per tutte le altre contendenti per promozione o salvezza, problemi che riguardano tutte le squadre tranne al momento il Derthona che, con i suoi 20 punti (di media esattamente uno a partita) rappresenta il centroclassifica. E il solo fatto che una sola formazione sia attualmente lontana dal paradiso e inferno lascia facilmente presagire quanto equilibrato e combattuto sarà il resto del campionato da qui alla fine.

Cogliendo l'unica vittoria di una giornata davvero avara di gol (soltanto 11, con ben cinque 0-0!) la Reggiana si è anche ripresa il pavese di migliore in assoluto fra le mura amiche, togliendolo alla Triestina: i granata di Mirabello hanno fatto 19 punti su 20 disponibili, e precedono di un punto gli alabardati (18 su 20) e di due il Montevarchi (17 su 20) cui domenica prossima dovranno rendere visita gli alabardati in quella che, guardando ai soli dati numerici, sarebbe la più difficile tra le sette rimanenti gare esterne.

Rimangono invece alla Triestina (ma assieme alle solite Reggiana e Montevarchi) il record di zero sconfitte casalinghe, e da sola, quello della serie più lunga ancora in corso di partite senza sconfitte (giunta a 8, con 12 punti fatti nel pieno rispetto della media inglese) e anche quello di aver raggiunto la serie record del Prato, giacché nessuna squadra sinora è riuscita a non perdere per più di otto partite di fila; inoltre quello di essere l'unica a non aver mai subito un rigore, di non aver mai avuto un giocatore espulso (così anche Derthona, Livorno, Reggiana e Venezia), di non essersi mai fatta un'autorete (insieme a molte altre squadre) e infine quello di aver fruito già di tre autoreti a favore (condiviso anche questo con la solita Reggiana).

I record più pregnanti continuano tuttavia a essere dello Spezia: oltre a quelli ovvi del massimo dei punti in classifica e della miglior media inglese, il massimo dei gol fatti (26) e il minimo di quelli al passivo (9: staccata la Triestina proprio domenica) e, infine, il massimo dei punti esterni (11 in 10 partite), il massimo delle vittorie esterne (3) e il minimo delle sconfitte esterne (2); inoltre il massimo delle vittorie complessive (10, come la Reggiana) e il minimo complessivo delle sconfitte (3). Come dire che con la Triestina, dopo venti giornate, con tutte le 18 squadre hanno giocato dieci partite in casa e altrettante in trasferta, sono Spezia, Reggiana e Modena ad avere i numeri migliori: e tutte e tre le vedremo prossimamente al Grezar. Quanto alle quattro toscane, solo il Prato regge ancora il passo: mentre la Carrarese appare in prospettiva penalizzata da un attacco troppo anemico, dopo tutto Lucchese e Montevarchi si trovano a un -8 in media inglese che, se anche d'ora innanzi la rispettassero pienamente, le porterebbe alla fine a non più di 43 punti. Particolarmente acuto il cedimento dei rossoneri di Orrico, precipitati nel giro di sole cinque giornate da -3 a -8, i quali fra due domeniche avranno l'unica occasione di rientrare nel giro ospitando la Reggiana (e allora tiferemo per loro).

Non solo per il fatto di essere giornata pari, ma soprattutto per l'equa distribuzione di gare interne e esterne, la terza di ritorno (ventesima complessivamente) si presta a migliore bilanci. E' agevole notare che unica squadra a segnare a ritmo apprezzabile superiore a un gol a partita è lo Spezia (26, media 1,3), mentre ci va vicino un notevole gruppo di squadre la cui media si aggira su di una rete a incontro con differenze più occasionali che vere: Montevarchi 22, Reggiana, Prato e Lucchese 21, Virescit e Vicenza 20, Triestina, Trento e Mantova 19, Modena e Derthona 18. Sono pertanto veramente carenti solo Venezia 15, Carrarese e Spal 14, Arezzo 12, Centese e Livorno 11.

Per quanto attiene le difese, si aggirano sul mezzo gol di media a partita Spezia 9, Triestina 10, Reggiana 11, Modena e Carrarese 12, mentre hanno già subito più di un gol a incontro Trento 21, Venezia e Spal 23, Mantova e Virescit 24, Livorno 27 e Vicenza 28.

In venti partite le due formazioni che si trovano al secondo gradino hanno fatto 25 punti, con una media di 1,25 a partita; continuassero così, finirebbero a 42,5, il che è chiaramente un mero dato statistico impossibile nella realtà. Ma è un fatto che con 44 punti si va in B al 90% e forse più.

Selezionate le prime cinque in graduatoria, è impossibile a oggi dire chi ci andrà per il fatto che il discorso promozione appare in larga misura legato alle disponibilità degli uomini-chiave delle singole formazioni: si è visto il mese scorso quali nefasti effetti ha avuto sulla Reggiana l'indisponibilità di Silenzi, e non è da pensare che quella di un Tacchi (per fare un esempio) non condizionerebbe pesantemente le chances di uno Spezia che, oggi come oggi parrebbe difficilmente raggiungibile da più di un'avversaria. Intanto, per gli alabardati l'importante è tenere duro in attesa degli imminenti scontri diretti casalinghi.

[Giancarlo Muciaccia]

TRIESTINA

Papais fermo

TURRIACO — La ripresa settimanale degli alabardati nella solita Turriaco. L'allenamento del martedì è di messa in moto perché il lavoraccio spetta al mercoledì, al mattino un robusto (secondo stagione) richiamo atletico e un'ora pomeridiana dedicata alla tecnica e anche alla tattica.

Tutta la settimana di riposo per Casonato, sofferente per una contrattura muscolare. Sempre a riposo Giorgio Papais, cui il tendine fa ancora male. Ed è la seconda settimana di malattia per il biondo centrocampista alabardato. L'allenatore Lombardo lo rimpiange e spera che i medici glielo restituiscano più sano possibile al più presto possibile. Intanto non prevede che Papais riprenda a muoversi né oggi né domani. Quando, quando, quando? — sussurrava in musica Tony Renis.

Siamo in tempo di festival di Sanremo ma cantare riguardo le disgrazie degli altri non è il caso. Quindi si prosegua nella prosa.

Oggi ci sarà la prova generale per l'incontro di Coppa Italia contro il Vicenza, una prova che alla Triestina interessa solo relativamente. Nel senso che può servire a provare i giovanotti che guardano molto e giocano meno. E, in aggiunta, a rifinire la forma di chi non è sullo standard comune. Bene, contro la Primavera, Lombardo verificherà lo schieramento che il giorno dopo al Grezar offrirà ai soliti, pochi, irriducibili spettatori la prova di calcio. Per gli assenti, faremo un resoconto sintetico da accoppiare al cappuccino di mezza mattinata.

Il problema più impellente, per Lombardo e per chi trepida alabardato, è come rimpiazzare una pedina del centrocampo, assenti Papais e Casonato, nella trasferta di Montevarchi che non è vicina a Lourdes.

LUTTO

E' morto Plemich

A 90 anni, dopo una vita dedicata veramente al calcio, Francesco Plemich (chiamato da tanti «maestro») è morto ieri mattina. Plemich è stato uno dei tanti magiari venuti a giocare «fotbal» in Italia negli anni Trenta. Giocò due campionati in alabardato, da Budapest a Fiume e da qui a Trieste. E Trieste fu la sua città, anche se i suoi parenti vivono sempre a Budapest.

Diventò allenatore ed ebbe successo in Puglia: lo ricordano sempre a Lecce e a Bari. A Trieste fu allenatore dell'Edera non appena finita la guerra. Insegnò calcio al S. Giovanni. Poi, ormai stancato dagli anni, si limitava a seguire la Triestina. Fino a qualche mese fa lo si vedeva al Grezar. Un Eterno Riposo per maestro Plemich.

L'URSS

Ancora crisalide poi sarà farfalla

Un inutile quadrangolare, con poche centinaia di spettatori sugli spalti dello stadio Flaminio (bitorzoluto e pelato come qualche cranio) diventa utile se si vuol scorgere il punto di cottura di URSS e Werder Brema, oltre che della Roma di Liedholm, facile vincitrice sul Palermo per 2-0 con gol di Renato e Rizzitelli.

Grado di cottura significa quanto manca a uno standard ottimale di rendimento e non certo grado di stanchezza. Ebbene, in sintesi, i rossi di Lobanowski, come succede sempre a febbraio, sono ben lungi dall'essere presentabilmente all'altezza delle loro potenzialità; il Werder Brema invece è un complesso che, sul piano fisico, è praticamente al massimo della forma. La squadra campione della Bundesliga, dopo una breve sosta agonistica, si ripresenterà il 1.o marzo nei quarti di finale della Coppacampioni contro il Milan ancor più brillante.

Sgomberiamo il campo dalla contingenza e diciamo che è finita 1-1. Poi il Werder ha rigoristi migliori dei sovietici e ha vinto la gara 5-4.

Per i sovietici, la sosta invernale e la ripresa di questi giorni, vuol dire lavoro di fondo e di potenziamento: non sono fisicamente brillanti e non azzardano nemmeno certi moduli tattici che li hanno resi famosi. Pressing nemmeno accennato, orchestrazione di gioco in avanti neanche per sogno. Gran difesa e contropiede. Punto e basta. Così è arrivato il gol di Yaremchuk al 2', un gran tiro a volo, e in questo modo si sono destreggiati bene, con Aleinikov in funzione di libero Italian Style, più tre coppie difensive. La centrale, formata da Zigmantovic e Kuznezov a uomo sulle due punte tedesche; a destra Gorlukovic e Yaremchuk; a sinistra Demianenko e Rats. In collegamento Litovchenko con Belanov e Dobrovolski molto larghi. Il nuovo portiere Charin ci pareva meglio di Dassaev, almeno nelle uscite.

Nell'affollata metà campo sovietica, i tedeschi poco hanno potuto fare. E c'è voluto un inserimento del difensore centrale Bratseth (norvegese ottimo e astuto), liberato da un fuorigioco mal riuscito dei sovietici, per mettere in parità il risultato.

I sovietici hanno avuto in seguito qualche occasione abbastanza ghiotta, ma Belanov ha sprecato un invito eccellente e Gorlukovic si è fatto ribattere un pallonetto debole. Comunque Lobanowski ha fatto scuola di difesa, senza pensare all'organizzazione del gioco corale. In avanti abbiamo visto troppo spesso un uomo solo, che si trascinava il pallone in attesa di essere raggiunto dai compagni e impostare l'attacco. Mai nessuno si è aggiunto all'offensiva.

Quando Lobanowski ha messo dentro Protassov, le ondate offensive — ancora molto approssimative — hanno portato in area le due punte in agguato, mentre al limite (come seconda linea) si portavano Litovchenko, Demianenko e Gorlukovic, pronti a sfruttare respinte deboli o tocchi liberatori per il tiro a rete.

Comunque l'URSS è in mutazione invernale: a primavera sbocciata, la squadra diventa un'altra cosa. Adesso è crisalide, in giugno è farfalla. Ricordiamolo per l'occasione di Italia 90.

E il Werder Brema? I campioni anseatici sono stati degni avversari. Non sono una nazionale, ma l'affiatamento supporta certe manchevolezze. A esempio, non ci sembrano fortissimi né Riedle né Neubarth (un lungagnone); mentre Wolter e Meier, numeri di ala, impostano dal largo e Votawa è un incontrista-regista molto vivo. Il reparto forte del Werder, la sicurezza, sono i difensori e il portiere. Per il Milan non sarà facile.

Ma Sacchi ha fiducia nei suoi giocatori. Se il Milan ritrova il gioco visto l'anno scorso, non c'è Werder che tenga. Però abbiamo anche visto un Milan contro la Stella Rossa: la sicurezza viene meno.

[b. l.]

CALCIO / TORNEO PER ALLIEVI

Per la quarta volta il «Viola» è vinto dalla Fiorentina

ARCO — La Fiorentina si è aggiudicata per la quarta volta il torneo internazionale di calcio per allievi «Città di Arco-Beppe Viola», battendo in finale la Sampdoria per 2 a 0. La partita, a senso unico, ha quasi sempre visto i viola padroni della situazione. Gli uomini di Piccinetti, infatti, si sono portati in vantagigo appena al 7' di gioco con una punizione a effetto di Del Lama. La Fiorentina riusciva a chiudere definitivamente il conto al 44', con un colpo di testa dello stopper Antinori che raccoglieva una punizione da destra di Barontini.

Nella finale per il terzo e quarto posto il Torino ha battuto il Napoli per 2 a 0, con reti, al 5' e al 9', di Grego e Longo. In serata si è svolta la consegna dei premi giornalistici dedicati alla memoria di Beppe Viola a Giampiero Galeazzi, Giuseppe Pistilli, Enrico Maida e a Luigi Colombo.

BRASILE

Andre Cruz in viola?

SAN PAOLO — In Brasile non è stata confermata ufficialmente la cessione di Andre Cruz, della Ponte Preta di Campinas, alla Fiorentina, ma da vari indizi si desume che la notizia è sostanzialmente esatta.

Il presidente Moraes ha dichiarato che non c'è stato accordo, ma il trasferimento sembra inevitabile, visto che Andre Cruz ha rifiutato un salario di 30.000 dollari al mese, il che lo pone completamente al di fuori del mercato brasiliano, e destinato ad andare all'estero. Moraes ha confermato di aver avuto contatti con un emissario della Fiorentina, Giovanni Sonda.

BOLOGNA

Il menisco di Pecci

BOLOGNA — Eraldo Pecci, capitano e regista del Bologna, si sottoporrà a un esame con la risonanza magnetica e giovedì a una artroscopia per accertare la gravità dell'infortunio al ginocchio destro che domenica scorsa lo ha costretto a giocare soltanto il primo tempo della partita con la Fiorentina.

Se verrà confermata la diagnosi di una lesione al menisco lo stesso verrà asportato durante l'artroscopia e Pecci non potrà giocare almeno per un mese. In ogni caso è quasi certo che il Bologna dovrà fare a meno del suo capitano domenica a San Siro contro il Milan.

L'Udinese querela il «violento» Bagni

UDINE — Il presidente dell'Udinese, Giampaolo Pozzo, ha inoltrato al consiglio federale della Figc l'istanza per procedere a un atto di querela contro il giocatore dell'Avellino Salvatore Bagni, reo — secondo lo stesso Pozzo — di aver provocato dopo il fischio finale della partita di domenica scorsa, Avellino-Udinese, un trauma contusivo nella regione temporale all'attaccante Antonio De Vitis.

In un comunicato emesso ieri sera, la società friulana rileva che «De Vitis è stato sottoposto a una visita medica che ha riscontrato la presenza di un serio trauma contusivo nella regione temporale». L'Udinese ha «ravvisato la necessità di sottoporre il giocatore ad accertamenti specialistici e in particolare a esame otofunzionale per verificare eventuali riscontri clinici di lesioni all'apparato otovestibolare (auricolare)». La società e Antonio De Vitis ravvisano nella condotta del calciatore dell'Avellino — conclude il comunicato — «l'ipotesi di lesioni personali aggravate e intendono tutelarsi contro l'inqualificabile aggressione commessa».

BASKET / SAN BENEDETTO (20.30) A UN DIFFICILE CONFRONTO CON IL FILODORO

Due squadre con voglia di riscatto

GORIZIA — Per ritrovare il bandolo della matassa perduto a Pistoia, la San Benedetto deve assolutamente infilare questa sera nella sua cruna il... Filodoro.

La compagine lombarda, guidata da Virginio Bernardi, si trova alla pari in classifica con i gialloblù isontini ed è reduce da quattro sconfitte consecutive con Sharp, Jollycolombani, Glaxo e Neutroroberts. Costretta anche dagli eventi, che l'hanno impegnata a giocare fuoricasa finora quasi tutti gli incontri interni stabiliti dal calendario, la formazione bresciana, battuta all'andata giocata a Verona dai goriziani, è divenuta una specialista degli incontri (veri) in trasferta a in tale veste si presenta a Gorizia a rifarsi degli ultimi smacchi.

Sul capo della società bresciana, candidata in partenza a un quasi sicuro posto nei play-off, sono piovute nel corso della stagione molte tegole. All'indisponibilità dell'Etb si sono aggiunte a mano a mano la crisi finanziaria della società e, da ultimo, la rinuncia per parecchi turni a Kim Hughes, operato al menisco.

Il pivot ha fatto proprio domenica il suo rientro in squadra, nell'incontro che i bresciani hanno disputato contro la Neutroroberts e che, nonostante i quaranta punti di Mitchell, la «stella» della squadra, hanno perso nel supplementare.

La Filodoro si trova quindi nella necessità di recuperare il terreno perduto, anche se le sue possibilità di tornare ai vertici assoluti appaiono alquanto ridotte, dopo i ritorni di fiamma della Braga e della Glaxo.

I quadri della formazione sono di rilievo. La squadra di Brescia può contare, come sempre, su una coppia americana molto valida e su un organico italiano di tutto rispetto per l'esperienza maturata a livello di A1.

Palumbo, Cagnazzo e Gelsomini sono dei veterani del parquet il cui valore non può essere messo in discussione; Vicinelli e Cavazzana sono gli «emergenti» che chiedono spazio in nome di un ricambio generazionale sempre molto lento ad attuarsi. Un'ottima squadra, quindi, ben attrezzata in tutti i ruoli, che renderà molto duro il compito della San Benedetto, decisa a far sua, a tutti i costi, la posta in palio.

Stasera (inizio alle 20.30) più che mai, la squadra di Bosini dovrà far leva sul collettivo, sia in difesa che in attacco, dove (la partita di Pistoia l'ha dimostrato, purtroppo in negativo) non ci si può aspettare che Aleksinas faccia tutto, soprattutto se non è la sua serata giusta.

Certo oggi Chuck per riscattarsi dovrà decuplicare i miseri tre punti realizzati a Pistoia, mentre quelli di Hordges, più che abbondanti, dovranno essere di sostanza. Bosini e i tifosi goriziani si aspettano anche l'abituale contributo di Vitez e una regia di Gnecchi più «saggia» di quella di Pistoia. Ma, soprattutto, il tecnico isontino, che ieri ha fatto visionare ai suoi atleti sul piccolo schermo i peccati di Carnevale commessi in Toscana, si attende dalla squadra che finora non lo ha mai deluso una decisa reazione.

Anche se l'assenza di Bullara fa sentire il suo peso, l'alibi della sua mancanza deve restare negli spogliatoi.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Già ingaggiato Young

Spettatore stasera al match di Firenze

UDINE — L'andirivieni di stranieri, in casa Fantoni, continua, ma questa volta la ragion di stato non c'entra. Mark Crow, fra i più decisivi domenica pomeriggio contro la Marr, esce di scena a causa d'un serio infortunio alla mano sinistra e la società conclude a tempo di record con Michael Young, ventottenne ala mancina di colore militante nel campionato di A1 spagnolo nelle file del Forum Valladolid.

2.01 di altezza, gran tiratore (in Spagna si trovava attualmente al quarto posto nella classifica dei marcatori con 26,7 punti di media a partita), il nuovo americano della Fantoni è molto gradito anche a Winfred King, con il quale qualche anno addietro ha effettuato le selezioni dei prof.

Uscito dalle file della Houston University, Young è stato prima scelta, nell'85, dei Boston Celtics, passando in seguito ai Phoenix Suns e da questinel campionato filippino. Da due stagioni militava appunto nel Forum e nell'incontro fra All Stars del campionato iberico, disputatosi ultimamente, è risultato il miglior marcatore.

Sembrerebbe proprio che l'infortunio a Crow sia giunto come il calcio sui maccheroni, dal momento che il presidente biancoblù, Cainero, ha ammesso che su Young (e su Bingenheimer) erano da tempo puntati gli occhi della Fantoni in vista del campionato della prossima stagione.

Young, che ha subito gradito il contatto propostogli dalla società udinese d'accordo con quella spagnola, si aggregherà (da spettatore) a Firenze alla comitiva a poche ore dall'inizio della gara contro la Neutroroberts. Un match che, vista la situazione, lascia poco spazio sulla carta alle illusioni della Fantoni, in campo senza Milani e Crow.

La formazione toscana, ricca di Gei Gei Anderson, veleggia nei quartieri alti della graduatoria, a sole due lunghezze dalla seconda piazza, occupata dalla coppia Braga-Irge. Un incontro che comunque, a ranghi completi, la Fantoni, considerati i miglioramenti evidenziati nell'ultima di campionato, avrebbe anche potuto giocarsi ad armi pari.

Ma Piccin deve fare di necessità virtù e attendere, domenica prossima, l'arrivo della Sharp per tentare la seconda vittoria della sua gestione. Con Young accanto a King le chances sono in aumento.

[Edi Fabris]

BASKET / STEFANEL

E' un altro pianeta, dice Bobicchio

Tanjevic, mai preoccupato, pensa già alla sfida coi sardi

TRIESTE — Pur in una giornata non particolarmente brillante per la Stefanel — i triestini hanno dovuto faticare più del previsto per venire a capo della coriacea Docksteps Montegranaro — la squadra di Tanjevic ha rafforzato il suo primo posto in classifica in virtù della sconfitta della Rangers Varese per opera del Caruso Trapani, in netta fase ascendente.

I neroarancio vantano ora nuovamente sei lunghezze di vantaggio sulle dirette inseguitrici, e con un tale margine su cui contare, si preparano con tranquillità al big-match di domenica prossima a Chiarbola contro la Numera Sassari.

Domenica al palazzetto era presente tra il pubblico Lajos Toth, ex allenatore della Fantoni Udine. «La Stefanel ha trovato qualche difficoltà all'inizio — esordisce Toth — ma nel momento in cui ha dovuto esprimere tutto il suo gioco in velocità non c'è stata più partita. Per questa B 1 i giuliani sono veramente un rullo compressore e credo che non avranno seri problemi a ritornare in serie A. Del resto questa compagine mi pare già attrezzata a sufficienza per disputare una A 2 su buoni livelli. La società di via Lazzeretto Vecchio — conclude Toth — ha davvero lavorato bene, pensando soprattutto al domani. I giocatori sono per lo più giovani, con larghi margini di miglioramento e credo pertanto che in breve tempo la Stefanel riprenderà la sua leadership in regione».

Vale la pena ora sentire l'opinione di Tanjevic in merito ai problemi palesati dalla sua squadra contro la Docksteps. «Non è stata certo questa una delle nostre migliori prestazioni, ma non ho mai temuto il peggio, nemmeno nel primo tempo, quando gli ospiti minacciavano da un momento all'altro di allungare sensibilmente. Ora dobbiamo pensare all'incontro contro il Sassari perchè, in caso di vittoria, allontaneremmo un altro pericoloso cliente dalla lotta per il primo posto».

Mauro Bonino è stato forse il match winner della partita, dimostrandosi molto in fase offensiva e limitando sensibilmente nel secondo tempo Masini, assolutamente devastante nella prima frazione, riuscendo là dove Bianchi e Pilutti avevano fallito. «E' vero — afferma Bonino — sono contento del contributo che ho saputo offrire alla squadra. Sto giocando bene e spero di continuare ad esprimermi su questi livelli».

Concludiamo con un ex, Walter Bobicchio, al quale il pubblico di Chiarbola ha tributato un caloroso applauso nel momento della sua uscita dal campo, giusto riconoscimento per una prestazione a dir poco impeccabile. «Ci tenevo a fare una bella figura nella mia città — dice "Bobo" — e gli applausi ricevuti mi hanno davvero fatto piacere. Io e i miei compagni eravamo scesi in campo ben sapendo di non avere grosse possibilità di vincere, ma visto come si erano messe le cose ci abbiamo provato. Paradossalmente, l'assenza di torri ci ha favorito, nel senso che tutti quanti ci siamo responsabilizzati maggiormente, riuscendo così a dare il meglio di noi stessi. La Stefanel è veramente di un altro pianeta e quando ha leggermente peremuto il piede sull'acceleratore ci ha lasciato sul posto. Per quanto mi riguarda ora cercherò con i miei compagni di tirare su la baracca e di riuscire così a salvarci. E' la prima volta che mi ritrovo a giocare lontano da Trieste dalla regione, un'esperienza che penso fosse necessaria per completare la mia maturazione. Devo cercare di onorare questo mio impegno fino in fondo».

A nostro avviso Bobicchio non ha di che preoccuparsi, il suo dovere lo sta facendo appieno. E chissà che il futuro non riservi al play triestino un nuovo ritorno nella città natale.

[Franco Zorzon]

SCI / MONDIALI

Solamente Mateja Svet davanti alla Schneider

VAIL — Risultato a sorpresa, ma non tanto, nello slalom speciale femminile valevole per i mondiale di sci alpino a Beaver Kreek: ha vinto la jugoslava Mateja Svet, che ha preceduto la svizzera Vreni Schneider, grande favorita, e l'americana Tamara McKinney.

Al quarto posto si è piazzata la spagnola Blanca Fernandez Ochoa, autrice di una solida prova, al quinto e al sesto posto due austriache (anche ieri giornata non felice per i colori biancorossi), la Salvenmoser e la Maierhofer, che hanno preceduto la tedesca Gersh. Ottava si è piazzata un'altra americana, la Twardokens, nona e decima le francesi Masnada e Freiher.

All'undicesimo posto, con una prestazione più che sufficiente e davvero inattesa, Cecilia Lucco: autrice di una prima manche sostanziosa l'atleta azzurra ha ribadito la buona giornata nella seconda (anche se un errore commesso a metà percorso l'ha privata di un piazzamento ancora più lusinghiero). Le altre italiane (Compagnoni, Magoni e Perez) non hanno finito la gara.

Lo slalom di ieri si è presentato con due fisionomie nettamente differenti: la prima manche, filante, senza praticamente porte angolate, è stata interpretata nel modo migliore dalla McKinney (sempre a suo agio in situazioni di questo genere), seguita, sia per tempo sia per consistenza tecnica dalla jugoslava Svet. La svizzera Schneider, invece, ha forse peccato di eccessiva fiducia: è scesa troppo «dolcemente» (una tattica alla quale sembra essersi votata in questi ultimi tempi) concedendo alle sue avversarie un distacco che è apparso eccessivo.

Nella seconda manche la situazione è mutata leggermente: sostanzialmente le stesse porte, ma una disposizione più secca, meno filante, che imponeva quei cambi di ritmo che molte slalomiste non amano. La più capace ad adeguarsi a questa situazione è stata la Schneider, che ha compiuto la consueta, furiosa seconda manche, ma sufficiente soltanto a dimezzare il distacco che aveva dalla Svet.

Ordine d'arrivo: 1) Svet (Jug) 1.30.88; 2) Schneider (Svi) 1.31.49; 3) McKinney (Usa) 1.31.56; 4) Fernandez Ochoa (Spa) 1.31.75; 11) Lucco (Ita) 1.33.75.

[al. ca.]

La jugoslava Svet, trionfatrice dello slalom speciale.

SCI MONDIALI / L'ESORDIO DI TOMBA

I bastoni fra le ruote

L'emozione della prima gara, i rivali e la lotteria degli sci

Servizio di
Alessandro Cappellini

L'intertezza sui materiali dopo la débacle nella libera. Solo speranza di piazzamento degli altri azzurri in gara

Dunque il gran giorno dell'esordio è giunto. Stasera, alle 21,30 ora italiana, scatterà, sulla stessa pista che lunedì ha «ospitato» le imprese e gli sforzi degli uomini-jet, il superG valevole per i campionati mondiali di sci alpino. E fra i protagonisti più attesi, non soltanto dagli appassionati italiani ma anche da molti di altre nazioni e «religioni», vi sarà, naturalmente, Alberto Tomba.

Inutile ripetere che il supergigante non è, almeno non lo è stato fino a ieri l'altro, la gara ideale, la più sentita ed amata, dall'atleta azzurro; anche il fatto che egli si sia convertito a questa specialità soltanto in questi ultimi tempi (tra l'altro con risultati certamente non disprezzabili) rappresenta un fattore d'incertezza in più e, quindi, di più intensa trepidazione.

Alberto Tomba è personaggio amato ed ammirato, capace, anche soltanto con la sua prorompente presenza, di stimolare sentimenti ed interesse anche fra coloro che conoscono lo sport dello sci soltanto esteriormente ed esteticamente. Stasera, è facile pensarlo, di fronte alla televisioni, saranno molti in attesa che la poderosa figura del bolognase si profoli al cancelletto di partenza e saranno molti ad accompagnarlo per il minuto e mezzo di discesa, con il più caloroso incitamento.

L'impegno che Tomba si appresta ad affrontare non è certamente facile: aldilà della sua «giovane» abitudine al superG, alle velocità che questa disciplina impone, vi sono altri fattori, nuovi e non nuovi, che rappresentano sostanziosi ostacoli nella marcia verso il podio. Innanzitutto l'emozione dell'esordio in una competizione così importante e così attesa (di peso, tuttavia, relativo per un uomo dell'esperienza di Tomba) e poi, problema certo meno facilmente risolvibile, la guerra dei materiali.

Lunedì la libera maschile ha fatto venire alla luce una situazione davvero grottesca: ha smascherato con brutale evidenza, quanto ormai sia diminuita l'importanza dell'atleta, troppo spesso totalmente impedito da sci inadatti o mal preparati. Un'evidenza che ha fatto scoppiare polemiche a dir poco violente, anche perché si sono scoperte ingiustificate preferenze riservata da una stessa «casa» produttrice a determinati atleti.

Oggi ai piedi di Tomba vi saranno gli stessi sci usati da Mair nella disastrosa libera di lunedì (un'impresa in negativo quella del gigante di Brunico che ha fatto sensazione, soprattutto dopo l'eccellente exploit nella discesa libera della combinata): a stretto rigor di logica quella débacle dovrebbe essere stata salutare, un'utile ammonimento perché la situazione potesse essere in breve tempo sanata. Ieri, invece, la polemica è ulteriormente montata, al punto che è difficile sapere, o quanto meno indovinare, a chi saranno affidate la scelta e la preparazione dei materiali per Alberto.

«Casa» costruttrice, federazione, skimen ecc. si sono abbandonati al non sempre edificante sport dello «scarica barile», declinando ogni responsabilità, dichiarandosi non in grado di intervenire efficacemente, e avanzando come scusanti impedimenti insormontabili giunti dall'esterno. Una commedia. Nella realtà appare evidente, e sorprendente, che le nevi americane, improvvisamente e dispettosamente fredde, hanno messo in crisi un sistema che faceva leva soprattutto, sempre in fatto di materiali, su una sempre più esasperata specializzazione e su una estrema (ma tuttora lacunosa) tecnologia.

Ostacoli inattesi, quindi, per Tomba. Che vengono ad aggiungersi a quelli già pronosticati, come la già accennata «inesperienza» di specialità e come il confronto con personaggi durissimi e desiderosi di riscatto. Primi fra tutti Zurbriggen e Girardelli, delusi da una «libera lotteria»: l'elvetico «ama» il superG, ne ha sempre fatto un suo cavallo di battaglia; situazione delle quali non può avvalersi il lussemburghese che ha, tuttavia, dalla sua parte una classe immensa e una condizione fisica davvero invidiabile.

E a questi si aggiunge una corposa schiera di specialisti, certamente non nuovi a exploit d'eccezione: l'altro svizzero Hangl, il tedesco Wasmeier, che oggi potrebbe ritrovarsi, il consueto drappello degli austriaci (con Stock ed Enn sopra di tutti), il francese Piccard ecc. Ai quali potrebbe aggiungersi l'esplodere di un qualche outsider come, per esempio, gli italiani Barcella, Runggaldier ed Erlacher. Tante minacce, tanti imprevisti, quindi, che giungono a rendere ancora più trepida l'attesa.

FIDAL / PREMIAZIONI E CAMBIO DELLA GUARDIA

Nostalgie e sorrisi nell'addio di Nebiolo

Presenti Carraro, Samaranch e Gattai - Atmosfera da raduno di vecchi compagni di scuola

ROMA — Festa di addio. Nostalgie, sorrisi, applausi, strette di mano, discorsi, amarezze, rossori, ricordi lontani e recenti, atmosfera di raduno di vecchi compagni di scuola o giù di lì. Per congedarsi dalla Fidal dopo quasi un ventennio di presidenza Primo Nebiolo ha scelto il giorno della tradizionale premiazione di atleti e società distintisi nell'anno trascorso.

Per l'occasione sono intervenuti il ministro del Turismo e dello spettacolo Franco Carraro, il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, il presidente del Coni, Arrigo Gattai, una quarantina di atleti, i più rappresentativi campioni dell'atletica italiana negli ultimi venti anni, tecnici e dirigenti. La festa si è consumata in lustrini nei saloni di un grande albergo romano con tanto di filmato finale sui più significativi successi azzurri ottenuti nella gestione-Nebiolo.

«Questa festa — ha detto, tra l'altro, Nebiolo nel suo discorso di saluto — non l'abbiamo inventata oggi per ragioni di opportunità ma l'abbiamo sempre fatta dal 1979, da quando l'ho istituita». Dopo avere rivolto un ringraziamento a Carraro («il più sportivo dei ministri che ha avuto il nostro governo») e a Samaranch («che ha voluto dare particolare impronta di apprezzamento e affetto alla cerimonia»), Nebiolo ha aggiunto che «l'occasione particolare coincide con un cambio della conduzione della nostra federazione».

«Dal 12 dicembre 1969, quando diventai presidente della Fidal — ha proseguito Nebiolo — sono passati quasi 20 anni ma mi sembra ieri anche se avverto il tempo trascorso guardando qualche ruga in più sui volti degli amici.

«E' un patrimonio che affido a chi avrà la fortuna e l'abilità di essere il mio successore. Sono debitore di un caloroso grazie a chi mi è stato vicino in questo cammino stupendo, ai miei consiglieri federali, ai collaboratori più stretti. Nessun uomo può fare nulla se non ha vicino gente che lavora bene, amica e fedele».

Ringraziamenti anche agli atleti che Nebiolo ha sempre chiamato «ragazzi». «Li ho seguiti sempre con grande affetto — ha detto — come se fossero miei figli. Ho sofferto e gioito dei loro successi, delusioni, drammi e sogni. Con loro ho vissuto i momenti più belli della mia vita. Forza atletica italiana perché certamente avrai un radioso futuro».

E' seguito un lungo, caloroso applauso. Conciso l'intervento successivo di Gattai.

FIDAL / GLI ESCLUSI

L'amaro sfogo del dt Enzo Rossi

Il tecnico salutato dall'applauso più lungo

ROMA — E' stato il più applaudito dagli atleti. Un boato al suo nome, Enzo Rossi. Quasi 20 anni di direzione tecnica delle nazionali, poi l'accantonamento per la vicenda Evangelisti primo smottamento della valanga che ha finito per travolgere anche Primo Nebiolo. «In tanti anni — dice Rossi — ho vinto 267 medaglie, 267 anime aiutate capite e sostenute. Ma la medaglia più bella l'ho vinta oggi. Quell'applauso è arrivato perché ero l'uomo che viveva con loro. Per vent'anni l'atletica è stata la mia vita e quest'allontanamento non lo capisco. Come non lo capivo mentre passavo le nottate a guardare le olimpiadi, alla televisione».

In che cosa ha sbagliato? «Non lo so — risponde Rossi — io rifarei tutto da capo. All'interno della famiglia ho sempre fatto le critiche necessarie e cercato di cambiare le cose che non andavano senza dirlo all'esterno. Io e Luciano Barra — continua Rossi — siamo stati ghettizzati. Anche i nostri figli hanno cominciato a guardarci con sospetto, come se avessimo fatto chissà cosa. E' questo che dà amarezza, perché di cose buone ne sono state fatte, e molte. E' ingiusto uccidere una persona per errore. Cose come quella di Evangelisti le ho viste fare dappertutto e forse non mi sono reso conto... ho visto un mondiale del disco allungato di quattro metri, ho visto derubare Fiasconaro e Urlando, ma fuori non è successo quello che è successo qui.

«Insomma — esplode Rossi — io non ho ammazzato nessuno. Forse sono stato troppo preso dalle cose dell'atletica, ma tutto ciò è pazzesco. Io, Barra, Mastropasqua, Ferrito, Nebiolo: tutti spazzati via». Perché pensa che sia successo? «Ne riparliamo tra cinque anni — risponde Rossi — qui è stato detto che l'atletica spettacolo (e mi chiedo cosa significhi atletica spettacolo) faceva male.

Ma a chi ha fatto male? E' stato detto che non avevamo rapporti con la base. Ma andate a informarvi: per dieci anni consecutivi ho riunito tutti i mesi i fiduciari tecnici dei comitati regionali, sono andato a vedere tutte le gare possibili. Si è parlato di doping: mi si porti un qualsiasi atleta di qualsivoglia sport, età e sesso, in grado di affermare che io gli ho detto di prendere una sola pasticca».

A MINSK

Motonautica di Formula 2 all'esordio nell'Urss

MOSCA — Anche l'Unione Sovietica avrà il suo «Gran Premio» per motoscafi di «Formula 2» fino a 2500 cc di cilindrata: lo riferisce il quotidiano locale «Sovietskaja Bielorkssia», organo del partito comunista della Repubblica bielorussa, dove il «gran premio» si svolgerà, anche grazie alla partecipazione di ditte italiane.

La nuova competizione sportiva, la prima in assoluto che si svolgerà in Urss su basi commerciali, si terrà sul lago artificiale di Cizhevskoe, nei pressi di Minsk, la capitale Bielorussa.

«La partecipazione a questo tipo di competizioni è legata ad un grande rischio per i corridori», scrive il giornale nel riferire che «attualmente nel mondo si contano circa 25 atleti che hanno il coraggio di prender parte alle gare di Formula 2».

FEDERAZIONI

Orsi riconfermato ai vertici Fic e K

TORINO — Sergio Orsi è stato rieletto presidente della Fic & K. Una vera congiura sembrava essersi coalizzata contro l'assemblea generale ordinaria della Federazione italiana canoa e kayac che si è svolta a Torino nei giorni 4 e 5. Molti rappresentanti di società, che si erano ripromessi di essere presenti a un appuntamento che si rinnova soltanto ogni quattro anni, hanno, in molti casi, dovuto affrontare una vera odissea per raggiungere il capoluogo piemontese. I risultati dei lavori sono stati però regolarissimi. Le due liste in lizza, l'una, che propende per la rielezione del presidente uscente Sergio Orsi, l'altra che, di contro, favoriva alla presidenza Luciano Bonfiglio, si sono dialetticamente affrontate senza alcuna acrimonia ma in perfetta correttezza.

L'esauriente esposizione contenuta nella relazione del presidente Orsi ha generalmente convinto la maggioranza assembleare che in seguito in sede di votazione ha voluto, sia pure di stretta misura, accordargli nuovamente la fiducia per il prossimo quadriennio.

Non è passata, di contro, l'intera lista dei collaboratori dallo stesso presentata. Però nel contesto generale ne è uscito un gruppo molto valido che rafforza il direttivo federale. Fra gli eletti è passato molto bene Giorgio Massi del Cc Saturnia, mentre Adelchi Scaini è risultato il primo dei non eletti. Durante il corso dell'assemblea, è stato premiato con una targa di riconoscenza l'arbitro internazionale di canoa Silvio Ernè della S.C. Trieste per la sua intensa attività svolta specie nell'ambito regionale e nazionale.

[Costante Auria]

LINEA / ALIMENTAZIONE

Già sui banchi di scuola attenzione alla bilancia

Servizio di **Ranieri Ponis**

La patologia più diffusa in età pediatrica è proprio l'obesità. Un intervento dietetico all'insegna della qualità e dell'educazione.

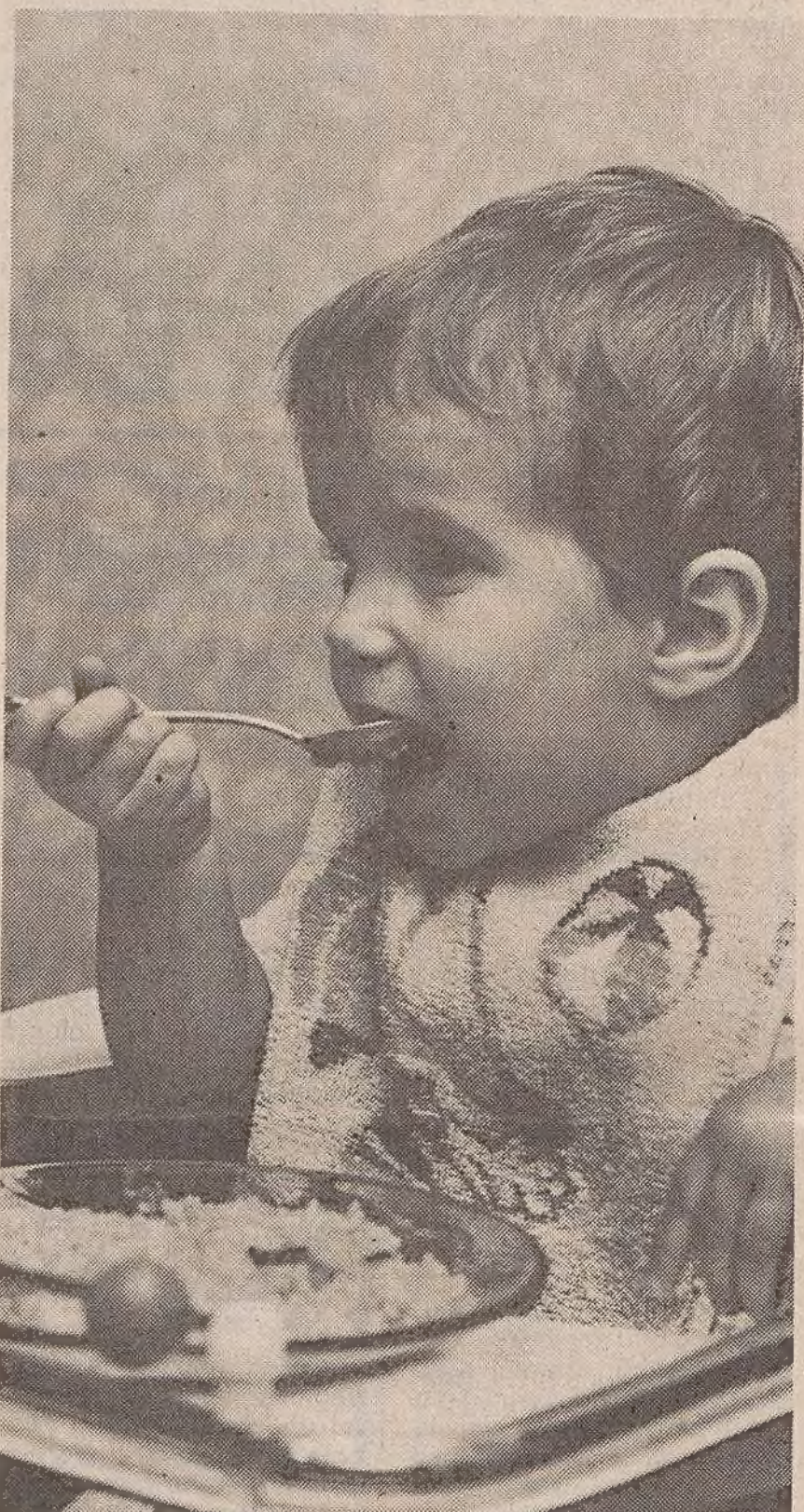
Obesità e sovrappeso significano quasi sempre (ogni regola ha le sue eccezioni, naturalmente) eccesso alimentare. Lo abbiamo visto nel servizio precedente, a conclusione del congresso tenutosi nella capitale della Giordania, nel corso del quale era stata data notizia della prossima comparizione nelle farmacie di un nuovo tipo di pasta dietetica al guar e glucomannano per i diabetici e per i soggetti in sovrappeso.

L'alimentazione, si sa, è una tentazione fortissima, che scaturisce da fattori molteplici che intervengono nel regolare quello che è il rapporto diretto tra fame e sazietà. Questo problema — come hanno avuto occasione di osservare i dottori Attilio Giacosa e Paolo Bruzzi, di Genova — è altrettanto complicato nelle sue linee generali. Perché sono vari i fattori che intervengono, in modo più o meno diretto, sull'ipotalamo, che è il centro regolatore di questo fenomeno. Ed esso viene influenzato da una miriade di motivazioni che agiscono in ambito psicologico: sono l'appetibilità dei cibi, le diverse modalità, o anche le avversioni verso determinate espressioni alimentari.

L'evento del fast-food, di metodologie di vita che ci allontanano sempre più da quello stile mediterraneo per il quale siamo conosciuti nel mondo, fanno sì che la densità calorica degli alimenti sia sempre più elevata, e che nell'arco di un secolo in Italia vi sia stato un aumento di circa 850 calorie pro die. E non è poco, credeteci. Basti pensare che vi sono 8 milioni di maschi in sovrappeso e 1 milione e mezzo di obesi; per quanto riguarda le donne, 5 milioni in sovrappeso e quasi due milioni di obese. Sono cifre sottostimate, ma che danno certamente l'idea dell'entità del fenomeno.

Il problema è tanto maggiore nei bambini. L'obesità infantile rappresenta infatti la patologia attualmente più diffusa in età pediatrica, con una prevalenza in continuo aumento anche nel nostro paese, specie nelle grandi città. Responsabile principale di questo fenomeno altamente negativo è la diffusione di scorrette abitudini alimentari nelle famiglie dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo.

Ancora oggi, purtroppo, i mezzi a disposizione del pediatra si limitano alla prescrizione di una dieta ipocalorica, solo in pochi casi realmente efficace, così che occuparsi del trattamento dell'obesità può rivelarsi spesso frustrante. E ciò proprio quando si è raggiunta l'evidenza di un'elevata prevalenza di complicazioni soprattutto cardiovascolari nell'adulto obeso e a volte addirittura anche nel bambino obeso.

E' quindi ormai evidente che il solo approccio realmente incisivo è quello preventivo, inteso sia come prevenzione primaria dell'obesità, attraverso una più corretta alimentazione, sia come riconoscimento e trattamento del sovrappeso fin dal suo primo manifestarsi (prevenzione secondaria).

E' a questa età che deve iniziare l'educazione alimentare per evitare possibili future complicazioni.

Un'iniziativa del Servizio di medicina scolastica a Milano, attuata durante l'anno scolastico 1986-87, su oltre 12 mila bambini e ragazzi fra i 3 e i 18 anni, ha permesso di individuare 1650 alunni obesi, con una prevalenza media molto elevata (13%). Rispetto a precedenti dati, in questi ultimi anni l'obesità nell'età infantile è aumentata in modo sorprendente; per esempio, in prima elementare l'aumento è di circa sei volte rispetto a dieci anni fa, mentre dal 1984 a oggi nella media inferiore la prevalenza risulta raddoppiata.

Grazie alla collaborazione dei medici scolastici è stato realizzato nei soggetti obesi un intervento dietetico qualitativo ed educativo anche nei riguardi dell'alimentazione familiare. E' stato raccomandato il consumo preferenziale di glucidi complessi, fibre alimentari, proteine e grassi a scapito degli alimenti di origine animale nel contesto di un contenimento del consumo calorico giornaliero del bambino.

Inoltre, agli alunni sono stati dati utili consigli per adeguare gli spuntini e i pasti consumati fuori casa. L'intervento si è rivelato semplice ed efficace: a dodici mesi di distanza, infatti, circa un terzo degli alunni non è più obeso, rientrando nei limiti fisiologici (surplus sotto il 20% del peso ideale per età, sesso e statura).

E qui il discorso può diventare di carattere generale, riguardando naturalmente anche l'adulto. Dimagrire è relativamente facile: il problema è di dimagrire in modo intelligente ed educazionale in modo tale da prevenire il ritorno del peso. Perché il soggetto interessato è frustrato? Perché fa una dieta, scende di qualche chilo con grande sacrificio, può esporre il proprio organismo ad un rischio metabolico, poi ritorna all'alimentazione iniziale, e dopo un mese è come prima, più o meno a seconda dei casi.

Tutto ciò crea frustrazione, e dal punto di vista medico-sanitario un intervento sterile, inutile. Molte diete sono basate sulla noia, sulla ripetitività di determinati alimenti, oppure sulla dissociazione. Ecco, allora, che l'organismo si trova violentato in maniera anche forte quando è posto dinanzi a questi regimi alimentari. E la situazione può diventare estremamente pericolosa e rischiosa.

(2 - continua)

FLASH

Alleanza bifronte

Nutrizione e aterosclerosi sono da anni un binomio inseparabile: amici-nemici per la pelle, strettamente legati da rapporti precisi e misurabili. Molti costituenti della razione alimentare possono contribuire a ridurre il rischio cardiovascolare. Una dieta con ridotto apporto calorico rappresenta un abbassamento della pressione arteriosa sistolica e distolica.

Gli esami di routine

Specialmente negli Stati Uniti è abituale sottoporre tutti i pazienti ammessi in ospedale a una serie di test di routine, al fine di evidenziare precocemente patologie non identificabili apparentemente nella condizione morbosa che ha portato alla richiesta di ricovero.

Ma queste indagini si rivelano spesso inutili, per cui si è calcolato che si potrebbero risparmiare diversi miliardi di dollari abolendo il rito degli esami di routine, e limitando le analisi a quelle giustificate dal quadro clinico.

Per crescere di più

I soggetti affetti da sindrome di Turner (statura bassa) crescono di più con una terapia a base di ormone sintetico, specialmente se nello stesso tempo assumono alcuni tipi di steroidi. Ciò è stato dimostrato da un gruppo di ricercatori della Stanford University, che ha trattato in questo modo settanta ragazze di un'età oscillante tra i 4 e i 12 anni.

Di giorno e di notte

Il cilaprazil riduce la pressione arteriosa sia a riposo sia durante l'esercizio fisico. Somministrato alla dose massima di 5 mg, ha abbassato la pressione arteriosa in due terzi dei pazienti studiati. Significativa anche la riduzione verificatasi durante le ore di sonno.

VIRUS / CONVEGNO

Un pericolo latente

Come avvengono le infezioni attraverso il sangue

Si è tenuto recentemente al castello di Duino un convegno di studio su «Infezioni virali trasmissibili con plasma e derivati». Protagonisti i professori D'Agaro, Dal Molin, Nicolini, Patriarca e Agolini, sono intervenuti pure l'on. Renzulli (commissione affari sociali della Camera), e i dottori Branchini (primario della divisione cardiochirurgica di Trieste), Sbaiz e Furlani (presidenti rispettivamente dell'Associazione friulana donatori sangue, e dei donatori sangue di Trieste e regionale Fidas). Le conclusioni sono state tratte dall'assessore regionale alla sanità, dottor Brancati.

Presidente del convegno è stato il professor Luigi Majori, direttore dell'Istituto d'igiene e medicina preventiva dell'Università di Trieste, al quale dobbiamo questa puntualizzazione.

La possibilità di trasmissione di infezioni virali attraverso emotrasfusioni o somministrazione di derivati del plasma, è documentata ormai da decenni.

Teoricamente la quasi totalità dei virus che infettano l'uomo, potrebbe essere trasmessa con il sangue poiché in una fase dell'infezione, detta appunto viremica, i virus sono presenti nel tessuto ematico. Tuttavia, la durata generalmente breve di questa fase riduce grandemente il numero di virus effettivamente trasmissibili attraverso questa via, limitandolo di fatto a quegli agenti che possiedono un tropismo specifico per le cellule del sangue e a quelli che, in corso di infezioni croniche di altri distretti, vengono riversati nel sangue per lunghi periodi di tempo e in quantità rilevanti.

Gli agenti virali per i quali la trasmissione ematica, e quindi potenzialmente anche attraverso le emotrasfusioni, assume rilevanza epidemiologica possono essere individuati in tre gruppi di virus, peraltro non omogenei.

Il gruppo più importante comprende virus che provocano epatiti e in particolare il virus dell'epatite B (HBV), il virus dell'epatite delta (HDV) e i virus dell'epatite non-A, non-B (Nanb). Il virus dell'epatite B può provocare infezioni di diversa gravità, che vanno da forme asintomatiche a quelle fulminanti, e che possono cronicizzare portando talora a cirrosi e a epatocarcinoma.

L'epatite da virus B può essere aggravata dalla sovrapposizione dell'infezione da agente delta; questo virus, scoperto dall'italiano Rizzetto, è un virus «incompleto», capace cioè di replicarsi solo nei soggetti che sono infettati anche dall'HBV. L'identificazione di questi virus ha permesso di studiarne le caratteristiche chimiche e biologiche, mentre non sono stati tuttora identificati altri agenti virali che infettano il fegato e che vengono indicati con la sigla Nanb.

Il secondo gruppo comprende i virus responsabili dell'Aids, cioè Hiv-1 e Hiv-2, e il virus Htlv I, associato a una rara forma di leucemia/linfoma dell'adulto. Questi virus, pur potendo infettare anche altri tipi di cellule, possiedono uno spiccato tropismo nei confronti dei linfociti T, che sono globuli bianchi implicati nella difesa immunitaria dell'organismo.

Al terzo gruppo appartengono alcuni herpes virus umani che hanno la capacità di stabilire infezioni latenti nelle cellule del sangue; essendo strettamente intracellulari, i virus di questo gruppo vengono trasmessi solo attraverso sangue intero o sue frazioni cellulari, provocando gravi infezioni in soggetti con gravi difetti delle difese immunitarie.

In generale, il rischio di trasmissione di virus attraverso emotrasfusioni e somministrazione di derivati del plasma è alquanto diversificato in rapporto alla diffusione dei singoli virus nelle diverse aree geografiche, alle modalità di reclutamento dei donatori, al tipo di derivato e alle tecniche inerenti la sua preparazione, nonché alla gravità della malattia del ricevente e in rapporto alla necessità di un numero più o meno grande di somministrazioni.

La selezione dei donatori e l'obbligatorietà dei test di screening per l'epatite B e per l'Aids, associate a tecniche sempre più efficaci di inattivazione dei virus, hanno drasticamente ridotto, fino a livelli quasi irrilevanti, la frequenza di epatite B e, soprattutto, di Aids post-trasfusionale mentre, anche per la mancanza di marcatori specifici, i casi di epatite non-A, non-B post trasfusionali non hanno subito modificazioni significative.

[Luigi Majori]

ANTIBIOTICO

Formiconi preziosi

SIDNEY — Le temute e aggressive grosse formiche australiane dette «Bull Ants» (formiche toro), il cui morso è dolorosissimo e può anche uccidere, divengono ora una preziosa risorsa per la medicina perché secernono antibiotici finora sconosciuti.

Dopo cinque anni di ricerche, si è ora concluso che la «formica toro» secerne da un paio di ghiandole dietro il torace, finora poco studiate, antibiotici che la proteggono dalle infezioni di batteri e miceti che proliferano nei loro nidi umidi e sovraffollati.

Gli scienziati sono riusciti a «mungere» dalle ghiandole la secrezione, individuando oltre venti diverse sostanze. Queste neutralizzano anche batteri responsabili di malattie umane come gli stafilococchi aurei, grave fonte di infezioni negli ospedali.

BAMBINI / MOSTRA

«E' ora della nanna»

Stretto rapporto con i genitori

PISTOIA — Tutti i bambini hanno la tendenza a resistere quando si tratta di andare a letto, a rimandare il più possibile il momento della separazione dai genitori. Ed è proprio in quel momento, quando l'abbandono al sonno fa perdere il contatto rassicurante con la realtà, che essi hanno bisogno delle maggiori attenzioni.

Sono questi i temi di una mostra organizzata dall'assessorato alla pubblica istruzione di Pistoia nell'area «Bambini di Monteoliveto», e che sintetizza in alcune fotografie, in pannelli riassuntivi e nell'esposizione di oggetti che fanno parte del «culto» del sonno una ricerca che ha coinvolto oltre trecento famiglie pistoiesi.

In generale i genitori hanno la tendenza a stare fisicamente vicino ai bambini, e se questi li raggiungono nel lettone, spesso possono rimanervi fino al mattino. Riguardo al comportamento degli adulti, è interessante come vi sia la tendenza a cantare per far addormentare i bambini, solo quando questi sono molto piccoli, mentre le letture sono frequenti verso i due-tre anni e molto meno quando i bambini sono sotto i due o sopra i quattro anni.

Vi sono anche altri aspetti del sonno infantile. Si tratta degli orsacchiotti o altri animali di peluche, in genere morbidi e caldi che il bambino vuole con sé per andare a letto e che hanno su di lui un effetto rassicurante. Sottovalutare, deridere o, peggio, ostacolare il possesso di questi oggetti può essere molto negativo, perché essi rappresentano la transizione da parte del bambino da uno stato di simbiosi con la madre a uno in cui vive il rapporto con la madre come separato da sé, esterno.

RISCHIO

Diabete e aborti

ROMA — Le donne diabetiche sono più esposte al rischio di abortire se non prendono certe precauzioni.

E' il risultato di uno studio condotto da James Mills, dell'Istituto del Maryland per la salute dei bambini e lo sviluppo umano. Lo studio è stato effettuato su 818 gestanti diabetiche, tutte sottoposte a terapia a base di insulina per il controllo della malattia.

Mills e la sua équipe hanno scoperto che la percentuale di aborti è praticamente la stessa nelle donne sane e in quelle diabetiche, a patto che queste controllino rigorosamente il tasso di zuccheri nel sangue nei primi tre mesi di gravidanza. In caso contrario il rischio di aborti spontanei cresce significativamente.

INCHIESTA / POLITICI

Governare, ma in salute

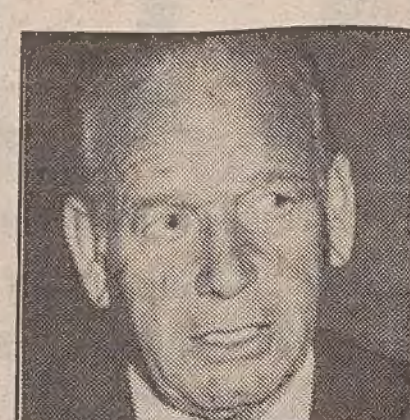
Delle malattie di Ronald Reagan si era saputo sempre tutto. Ma proprio tutto. E altrettanto vale per i candidati alla sua poltrona. Bush compreso. E milioni di italiani, allora, a chiedersi: ma è possibile che la cartella clinica di tutti questi politici venga sbandierata ai quattro venti? Una domanda legittima, fatta propria ora da «Medical Tribune» (sede centrale New York, sede europea Wiesbaden, sede italiana Roma, al cui vertice sono Bruno P. Pieroni ed Elena Massarani). Ecco dunque i risultati dell'inchiesta sondaggio sulla salute dei big della politica, svolta da Antonio Morelli.

L'efficienza è molto importante per i big, ma bisogna trovare metodi obiettivi di attenta valutazione. Il pensiero di due autentici «esperti».

Deve essere un superman, altrimenti non viene eletto. Questa è la sorte dell'uomo politico americano che aspira a insediarsi alla Casa Bianca. E' inevitabile, allora, che i duellanti per la presidenza degli Stati Uniti si scambino «sporchi trucchi» per poter dimostrare la propria prestanza fisica a danno dell'altro aspirante vincitore. E' successo anche alle scorse elezioni, e Mike Dukakis, candidato democratico, in molte occasioni ha dovuto ribadire di essere sano come un pesce; ma nonostante ciò il medico personale ha reso di dominio pubblico la cartella clinica del suo assistito.

E in Italia, il medico vuole emulare il collega statunitense o preferisce continuare a operare come ha fatto finora? Che ne pensa del comportamento dei suoi colleghi americani? Per conoscere le eventuali diversità, «Medical Tribune» ha attualizzato l'argomento, coinvolgendo cento medici con un'inchiesta sondaggio in diverse città italiane.

Invitiamo il lettore ad esaminare il grafico qui accanto, dal quale si evince che, rispondendo alla prima domanda, solo il 16% degli intervistati ritiene corretto il comportamento dei medici americani, affermando che le condizioni di salute di un big della politica devono essere rese pubbliche. IL 44% è invece drastico nel senso opposto, precisando che la salute, anche se di un politico, è un fatto privato. Il 40% risponde che è un fatto personale, ma le malattie invalidanti dovrebbero essere rese note.

Nella seconda risposta i medici sono ancora più precisi, mentre nella terza domanda si chiede al medico quale comportamento terrebbe nel caso in cui un uomo politico fosse stato oggetto di cure psichiatriche. E anche in questo caso le risposte sono eloquenti. E nel caso in cui un alto esponente dello Stato fosse colpito da una malattia tale da compromettere il suo operato? Qui il 65% degli intervistati consiglia le dimissioni.

I medici intervistati, pur dimostrando un certo attaccamento ai loro doveri professionali, non negano che un maggior controllo sulla salute sia utile per il politico. Come ottenere questo controllo è difficile dirlo. Il pericolo è che gli stessi deputati e senatori possano nominare una commissione medica, che dovrebbe controllarli. Non sarà di difficile attuazione... Avete mai visto un cane che si morde la coda?

L'inchiesta di «Medical Tribune» comprende anche il parere di Giulio Andreotti e Gianfranco Fegiz (nelle foto): il professor Fegiz, di origine triestina, oltre ad essere un chirurgo di fama mondiale, rappresenta una classe medica piena di vigore e serietà professionale.

Alla domanda se si ritenga corretto pubblicizzare le cartelle cliniche dei politici, o almeno quelle del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio e dei ministri, le risposte sono le seguenti. Andreotti: Se diventa una norma generale non vedo difficoltà, mentre sarebbe grave il caso per caso con strumentalizzazioni di cattiva lega. Fegiz: Non è deontologicamente corretto pubblicare la cartella clinica, sia pure di un ministro; anch'essi sono uomini e hanno diritto alla loro riservatezza, senza pensare poi che un gruppo politico potrebbe sfruttare queste cose a danno di altri.

Alla domanda se conoscere lo stato di salute dei politici può influire sul giudizio dell'elettore, le risposte sono le seguenti.

Andreotti: L'elettore ha il diritto di sapere se il suo prescelto sopravviverà: ma chi può dirlo? Fegiz: Sicuramente influenza, perché se un politico è dedito all'alcol o agli stupefacenti, non lo voto più, ma se soffre di ulcera o di ernia il discorso è diverso. Ma in caso di malattie che rendono invalido il soggetto, potrebbe essere utile istituire un comitato di medici di chiara moralità per esprimere un parere sulla salute dei big della politica.

INCHIESTA / RISERVATEZZA

Date pure il voto a me, sono sano

Perplessità per la divulgazione clinica degli americani

Il mito del «sano è bello» è sempre più valido per i politici americani. Un po' di pancetta può consentire di arrivare anche fino alla carica di governatore. Se un candidato ha un blocco di branca, non è il caso che insista: al massimo un seggio in consiglio comunale, oltre questa carica interviene il medico: attenzione, il candidato è a rischio cardiovascolare.

Il medico, quindi, perlomeno negli Stati Uniti, è una figura determinante nella carriera. E anche in molte società il manager non può sottrarsi all'esibizione della cartella clinica; e il suo medico curante deve parlar chiaro: colesterolo a 250? Meglio lasciar perdere l'incarico, salvo consentirgli quindici giorni di idonea terapia ipocolesterolizzante.

La tradizionale riservatezza sanitaria cui siamo abituati nel nostro paese ci lascia un po' perplessi davanti a questa pubblica divulgazione clinica degli americani. Ma l'esempio, pare, piace molto all'italiano medio. E molti vorrebbero conoscere, se non lo spessore adiposo delle pance di vari nostri politici, quanto meno il loro livello di trigliceridi o l'andamento dell'elettrocardiogramma.

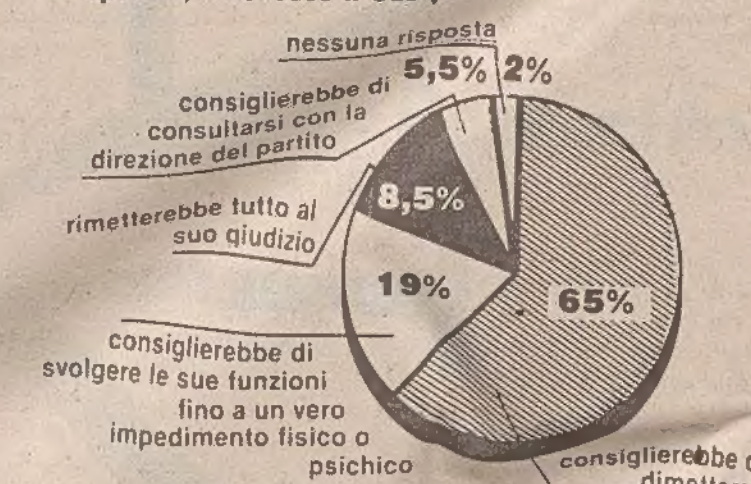
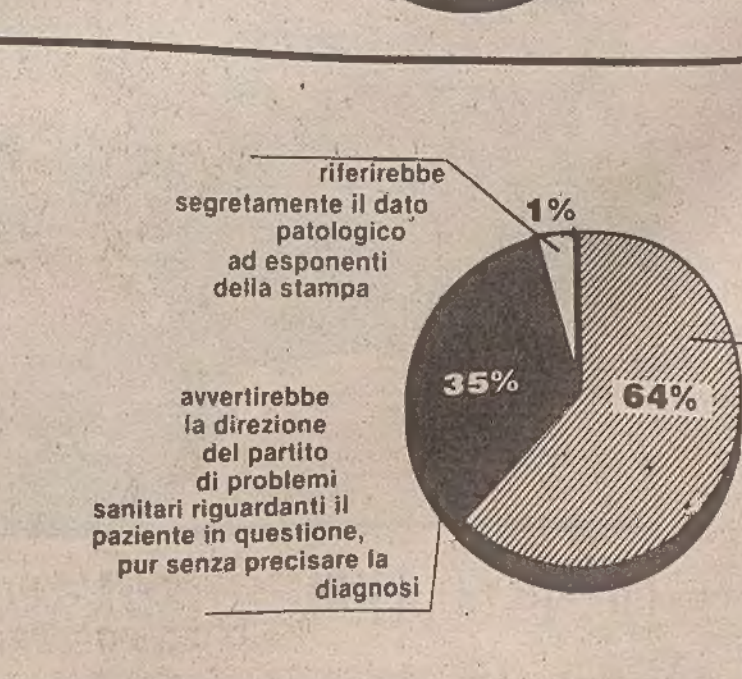
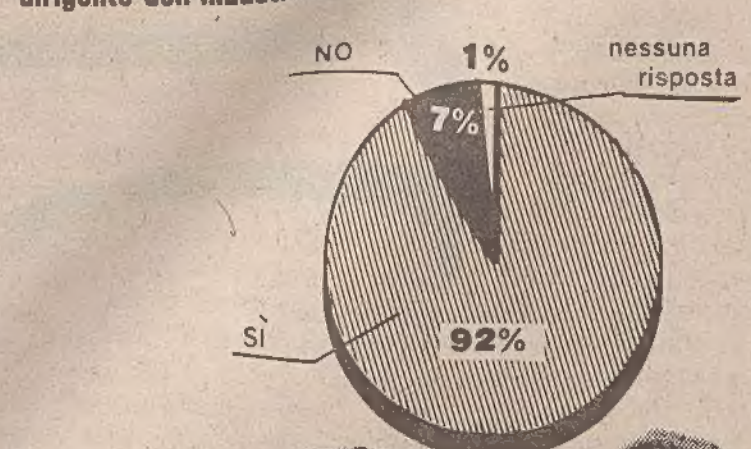
All'uomo politico la prima mossa: mostri i suoi dati di laboratorio e faccia sfoggio della sua salute, oltre che di un piacevole senso di spirito. L'aumento delle preferenze sarà assicurato.

[Giuseppe Draetta]

LA SALUTE DEI «BIG»

Secondo Lei, le condizioni di un uomo politico ai vertici del Paese dovrebbero essere:

Se un alto esponente dello stato o del governo, colpito da una malattia che può compromettere gravemente il suo operato, chiedesse il Suo parere, Lei:

In Usa il medico personale del candidato alla Presidenza può essere chiamato a descrivere pubblicamente le condizioni di salute del suo paziente. Secondo Lei questo fatto:

Farebbe altrettanto nel caso di un alto dirigente dell'industria?

Se Lei venisse a conoscenza che un uomo politico (per esempio un parlamentare o un senatore) è stato oggetto in passato di assistenza psichiatrica, che cosa farebbe?